ALL'ILLUSTRISS. E CHIARISS. SIGNORE GIAMBATTISTA PAITONI DI FILOSOFIA E...

Anna Maria Giacomina Orteschi



ALL'ILLUSTRISS. E CHIARISS. SIGNORE

GIAMBATISTA PAITONI

Di Filosofia e Medicina Dottore Collegiato, Protomedico dell'Eccellentiss. Magistrato della Sanità di VENEZIA,

Membro della Reale Società di Londra, dell' Instituto delle Scienze di Bologna, dell' Accademia Fiorentina, &c. &c. &c.

D. D. D.

ANNA MARIA GIACOMINA ORTESCHI

Alcune chiacchiere in risposta a quanto ha detto, dice, e può dire; a quanto ha scritto, scrive, e può scrivere; a quanto s'è imaginato, s'imagina, e può imaginarsi; e finalmente a quanto da altri ha potuto, può, e potrà far dire, scrivere, e pensare

L'ILLUSTRISS. E CHIARISS. SIGNORE

ANTONIO LIZZARI

Sul proposito della Costituzione Epidemica Veneta degli anni 1761. e 1762.

Scritta già dal Dottore PIETRO ORTESCHI suo Marito.

IN VENEZIA, MDCCLXIV.

PRESSO PIETRO SAVIONI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

216

GIACCHE NON C' E' PERSONA, E SIAM TRA NOI,
VENITE, O NANNI, IL DESCO E' APPARECCHIATO;
SEDETEVI CON MECO QUI' DA UN LATO:
QUESTA E' UNA CENA, CHE FATTA E' PER VOI.

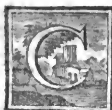
Rime Piacev. di Vitt. Vettori Medico, Filosofo, e Poeta Mantovano.

ALL' ILLUSTRISS. E CHIARISS. SIGNORE

GIAMBATISTA PAITONI

CHIACCHIERE DI

ANNA MARIA GIACOMINA ORTESCHI.



Essi la meraviglia in voi, chiarissimo Sig. *Paitoni*, perchè una povera donna, siccome io sono, ardisca di scrivere pubblicamente in difesa di suo marito. Lodatemi anzi, che 'l merito, poichè non potendo egli per verun conto badare per le moltiplici serie occupazioni sue alla ridicola controversia, di cui si tratta, correrebbe rischio d'incontrare la taccia di mancatore, se per lui non vi fosse chi s'addossasse il dilettevole impegno di rispondere ai ripetuti inviti del celebre Sig. *Lizzari*. Chi può con maggior diligenza farlo di me, a cui preme moltissimo la sua riputazione? Io mi ricordo d'aver già letto, che a *Roberto* Duca di *Normandia*, figlio di *Guglielmo* il Conquistatore, a cui venne dedicata la *Scuola Salernitana*, essendo stato ferito da una freccia avvelenata, fu detto da' Medici essere incurabile la sua ferita, se non se la facesse suggere da qualcheduno. Non volle il buon Principe impiegare un rimedio, che metteva in gran pericolo di morire quello, che vi si esponesse. Ma *Sibilla* sua Moglie, mentre egli dormiva, succhiò l'avvelenata piaga con tutto il coraggio, e perdette la vita per salvarla al suo sposo. Io non credo già, Sig. *Paitoni*, di aver a morire per suggere il veleno, che hanno contratto le piaghe di mio marito dalle frecce del Sig. *Lizzari*, ma lo serberò quel veleno gelosamente per far crepare i sorcj della mia casa. Ne temiate, che io capace non sia di difenderlo. Non sono, Sig. *Paitoni*, tutte le donne ignoranti. La dimora, che ho fatto per varj anni in *Bologna*, e in altre celebri Università dell' *Italia*; il continuo parlare con mio marito di scientifiche cose; il sentire gli amici suoi letterati a trattare con lui tuttogiorno

di ſcienze; il comodo di aver de' libri a mia diſpoſizione, quanti ne voglio; e il genio mio finalmente per i Filoſofici e Medici ſtudj m' hanno meſſo in iſtato di potere far quello, a cui ora ſenza alcun timore m' accingo. Oltre di queſto io ſono della preſente controverſia informatiſſima, sì perchè ho letto la *Coſtituzione* di mio marito, e le opere avverſarie del Sig. *Lizzari*, sì perchè ho cercati anche altrove tutti i lumi, che neceſſarj foſſero per queſta coſa. Non ridete, Sig. *Paitoni*, della mia riſoluzione. Imperciocchè una certa *Agnodice* Atenieſe traveſtiſſi una volta da uomo per eſercitare la Medicina, e acquiſtò in brieve tempo tanta riputazione, che invidioſi i Medici d' *Atene* della ſua gloria accuſaronla bugiardamente di certo falſo delitto, di cui moſtrataſi innocente, ottenne dappoi unita alle altre donne Atenieſi dopo alcune udienze, che i giudici del famoſo *Areopago* permetteſſero alle donne l' eſercizio della Medicina. Io non mi reputo già una Madama *Dacier*, una Madama di *Chatelet*, una *Agneſi*, una Conteſſa *Bergalli Gozzi*, una *Laura Baſſi*, o una di quelle tante altre, che fanno riſplendere anche nella Reppubblica delle lettere il noſtro ſeſſo. Nò, non mi credo da tanto, ma credo bene, che il tenero amore, ch' io porto al marito mio che la ragione della ſua cauſa, e l' ajuto di voi, ornatiſſimo Sig. *Paitoni*, al quale io indirizzo per queſto a bella poſta le feminili mie ciarle, mi daranno forza e ardire baſtevole per dir francamente le mie ragioni, e preſentarle al corteſe Pubblico, ch' io chiamo giudice de' noſtri ſcritti. Io vi accerto, Sig. *Paitoni*, che con tanto maggiore ilarità mi metto all' impreſa, quanto più fredde in queſto momento conoſco le ragioni del Sig. *Lizzari*, le quali finalmente sì riducono preſſochè tutte ad ingiurie dette a mio marito, e a coſe, che non eccedono non che l' intendimento di una donna un poco illuminata, ma nemmen quello davvero d' una Lavandaja. Voi vi accorgerete talora, Sig. *Paitoni*, ch' io parlo troppo alto per una donna, che nella pratica mi moſtro aſſai illuminata, e dico in ſomma ſpeſſo delle coſe, che da un Medico ſoltanto poſſono eſſer dette. Io vi avviſo adeſſo per ſempre, che non mi ſono fidata di me medeſima nel riſpondere ad un Eroe ſi famoſo, ma tratto tratto mi ſono conſigliata con mio marito; che dove mi inſorgevan de' dubbj, non mi fidava nemmeno di lui per timore che foſſe dall' amor proprio acciecato, e interrogava in vece

ce

ce altri Medici ſtudioſi, perchè mi metteſſero in viſta la verità; e che finalmente condotta dai conſigli altrui, dalla lettura de' buoni libri, e dal mio criterio ho ſcritta ſempre queſta mia ſola.

Eccomi dunque, Sig. *Paitoni*, a mantenere la promeſſa, che mio marito ha fatta al Pubblico di riſpondere a que' due eruditiſſimi libri, che il valoroſo Sig. *Lizzari* s' è compiaciuto di pubblicare a diſonore di quella meſchina *Coſtituzione*, la quale, benchè per le ſue deriſioni, vilipendj, conculcazioni l' abbia egli reſa omai, poverina! piuttoſto un ſolo nome, o un' ombra di coſa, che una coſa eſiſtente, lo infaſtidiſce ancora moltiſſimo, ed efficacemente contra di mio marito di giorno in giorno lo provoca, il punzecchia, l' aizza. Quel foglio volante, dal Sig. *Lizzari* tempo fà pubblicato, quaſi minaccioſo cartello di sfida crudele contro di *Orteſchi*, e molto più l' ultima ſua opera uſcita il Sabbato 11. Agoſto dell' anno corrente a ore 23. in punto dalle ſtampe di *Antonio Zatta* e data a vendere in Bottega del Librajo *Pezzana*, ecciterebbero non che l' animo di un' uomo, e di una donna flemmatici, tolleranti, pacifici, ſiccome noi ſiamo per temperamento, ma moverebbero da' ſuoi fondamenti il Culiſeo di *Roma* certiſſimo. Gran coſa, vedete, Sig. *Paitoni*! Voler far parlare chi non ne ha voglia! Eccomi, eccomi, non dubiti il Sig. *Lizzari*, ch' io sfugga per queſta volta la letteraria tenzone, che gli ſta a cuor sì altamente. Ne mi creda egli degna di biaſimo, ſe per quaſi due anni ſi è differito a riſpondergli umiliſſimamente, perche ſi doveva alla fine con tutta la ſerietà d' un Cinico penſare a raccogliere materia da opporre ai maſſiccj ſuoi ragionamenti, alla profonda ſua erudizione, e a tuttociò, che ha ſaputo in danno di mio marito recare l' invidiabile penetrazione del ſuo feliciſſimo ingegno in que' quattro Tomi ſtampati, che 'l rendono così benemerito della Letteraria Veneta Medicina. Abbiamo ſcritto, a dirvela in confidenza, a tutti gli amici noſtri di fuori, dimandando l' ajuto loro; ſiamo andati in perſona a caſa di tutti quelli, che ci vogliono bene in *Venezia* per la medeſima coſa, e abbiamo ſpediti perfino a noſtre ſpeſe degli uomini nelle varie vicine e remote Provincie, che la Medico-Letteraria Repubblica coſtituiſcono, perche andaſſero in traccia di fatti di ragioni, e d' autorità, che poteſſero favorire la noſtra

 cau-

causa . Voi vedete , che a far questo vi vuol del tempo , e sembraci davvero d' aver fatto assai più d' un Eroe , mettendoci in istato di difesa in men di due anni . Non si trattava già d' una bagatella ; trattavasi di difendere la riputazione di mio marito contra gli assalti gagliardi e ripetuti d' un valoroso avversario pieno d' onori , di anni , e di dottrina nel Teatro d' un Medico Mondo spettatore , con le sole arme di due povere penne , una impiegata ad altre cose , e l' altra debole molto , siccome è la mia, senza appoggio di seguaci, e di ajuti , in circostanze per noi moltissimo calamitose. Ora io scendo nello steccato , benche , a confessarvi la verità , mi palpiti 'l cuore . Ma l' onore di mio marito mi preme assaissimo , e la immensa farragine delle cose, ch' io debbo dirvi , mi obbliga a star col cervello a partito , se pure questo povero cervello , simile a quello del marito mio , che fù una volta , a giudizio del Sig. *Lizzari* , in quel suo male *ammalaticcio* , potrà star cheto per tanto tempo , quanto basta a sciorinare in un fiato tante belle cose d' erudizione , che fin' ora per l' uopo ho raccolte . Io credo , Sig. *Paitoni* onoratissimo , che a voi certamente dispiacciano moltissimo , siccome ad ogni uomo onesto debbono dispiacere , le impertinenti invettive , gl' insipidi motti , gli sciocchi frizzi , i dileggiamenti , le odiose Ironie , gli amari Sarcasmi , e singolarmente ove trattisi d' una Medico-Letteraria controversia . Io non vi darò motivo di scandalezzarvi di me . Non temete . So quali sieno le leggi della convenienza e della civiltà , ne me ne discosterò certamente anche se vi ci fossi tratta , come dicesi , pei capelli . Dite anzi , ch' io di mala voglia m' induco a perdere , sarei per dir , tutto il tempo che dovrò , nello scrivere queste cose , consumare , poiche alla fine dovendo lasciare per queste sciocchezze per qualche giorno in mano delle serve l' economia della casa , poco ci guadagnerò io , meno voi , e niente affatto la Medicina , la quale è una certa derrata da serbarsi gelosamente , senza mostrarne pubblicamente le magagne , affinche se non lo sono , vengano da tutti più chiaramente conosciute , ed essa ne resti più villanamente ancora beffata . Dico più ; imperciocche tale si è la derisione , in cui mettela oggidì la maggior parte degli uomini , che o poco o nulla si rispettano i Medici , e voi siete ormai divenuti la favola e 'l ludibrio del popolo . Con

tut-

tutto ciò io debbo ſcrivere, e nulla badando ai danni, che con queſte ridicole ſcritture poſſono riſultare all' Arte voſtra, ho a far quello, che i più eſigon nel mondo. Eſigono eſſi, che uno ſcrittore, che venga da un'altro attaccato, ſi difenda, e dica le ſue ragioni, e purghiſi, ſe può da quelle macchie, che gli vengono o giuſtamente, o, come talora avviene, ingiuſtamente anche appoſte. Se non ſi fà, quei Piu' che tanto rumore fanno nel mondo, danno il torto certamente a chi tace, e quello che ha forſe per genio pacifico tacciuto, o perche non lo meriti la freddezza delle accuſe, vien meſſo in canzone dalle brigate. Ne mi ſi dica, che baſta l'approvazione de'Dotti, per non curare le dicerie di quei Piu' ſummentovati, poiche qualche volta cade nell'animo anche de' Dotti medeſimi, che ſi poſſa tacere per mancanza di ſuppelletili, o per codardia naturale. Molto più facilmente queſto può avvenire, ſe l' aggreſſore uomo canuto ſia, e goda già da gran tempo l' aura favorevole di moltiſſimi partigiani. Queſti riguardi m' obbligano dunque, e non lo ſgraziato *Cacoete di ſcrivere*, m' obbligano, dico, a non badar punto alla grandezza dell' Avverſario, che incontro, alla ſomma tenuità del mio povero ingegno, alla mancanza totale, che vuol conoſcer taluno di partigiani in mio marito, e al pregiudizio eziandio popolare. A tutto ciò badare io non debbo, ſe purgarlo intendo di tutto quello, che il dottiſſimo Sig. *Lizzari* gli addoſſa, e ſe non voglio farlo comparir più aſſai meſchino di quello ch' egli è, e più puſillanime, di quel che Natura l' ha fatto. Ma avvertite, ch' io non entro queſta volta nello ſteccato Campione ſoltanto di mio marito. Non è egli il ſolo, che nell' eruditiſſime opere ſue attacca il Sig. *Lizzari*; vi ſi leggono chiaramente attaccati, per quello che a me non pure, ma a molti ſembra eziandio, moltiſſimi ſapienti Medici di queſta Città. Nel difendere lui, io difenderò eſſi ancora. Non ſi vergognino d' avere una miſera femina per campione. Se debole io ſono e ſpoſſata, ſe forte e gagliardo è di molto il noſtro Avverſario, non è egli per altro invincibile. Le ſode ragioni, i forti argomenti, gl' incontraſtabili fatti ſaranno in queſto piato le arme noſtre più pronte e ſicure, che ne difenderan quanto baſta nell' aſpro cimento, e ne faranno preſſo i Dotti ottener certamente una compiuta vittoria. Queſte adunque ſaranno le

noſtr'

nostr' arme, e non le inconcludenti parole, non gl' inonesti strapazzi, non le vane ridicole ciance, che impongono talvolta per avventura al Volgo, ma stomacano e infastidiscono i saggi. Per quanto, Sig. *Paitoni*, voi siate amico del Sig. *Lizzari*, io spero di trovarvi così ragionevole, che, fattovi nella presente controversia disappassionato, vogliate dar solo quel peso alle sue parole, che meritano, e udir le mie con la medesima tolleranza, con cui udite avete le sue.

Ne crediate già, che a scrivere queste mie chiacchiere mi muova ora la rabbia, perchè il Sig. *Lizzari* ha voluto opporsi alla opinione di mio marito. Sarei una sciocca, se della contraria sua opinione io volessi querelarmi. Io di questo, Sig. *Paitoni*, non mi dolgo niente affatto, e s' egli avea voglia di sindacarlo *intus & in cute*, potea farlo benissimo.

Chi scrive s' espone ad un Pubblico intero, e sciocco sarebbe, se pretendesse di non trovar persona giammai, che gli scritti suoi criticasse. Ogni intendente può disaminare benissimo le materie, che si fan pubbliche, purchè la disamina stia tra certi limiti, che non sogliono oltrepassare i Letterati. Poteva dunque anch' egli il Sig. *Lizzari* ciò fare riguardo a *Orteschi*, e con le sue dotte scritture mettere in chiaro la niuna sicurezza delle proposizioni sue sul proposito di cosa, che tanto interessa l' universale. Niun riguardo doveva egli avere nel mostrar falsa, siccome egli pretende, la sua opinione, benchè mio marito non avesse a lui fatto alcun male in vita sua, poichè non ha avuto mai l' onor di conoscerlo. Tanto è vero, ch' egli non lo conosceva, quanto che in questi ultimi tempi gli fu da un' amico mostrato, e oltre quella, un altra sola volta ancora, o due, o tre, se non m' inganno, egli l' ha veduto. Una sola volta egli lo ha nominato prima che il Sig. *Lizzari* scrivesse la sua prima lettera, e l' ha nominato con quell' onore, che se gli conveniva, e con cui si può contentare d' essere nominato ogni Letterato più rispettabile. Ciò fu nel secondo Foglio *del Giornale di Medicina*, ch' egli scrive, in data de' 13. *Maggio* 1762. dando conto al pubblico con le seguenti parole di due *Lizzariani* opuscoli sotto l' Articolo de'

L I B R I   N U O V I.

„ *Binæ ex nonnullis rariores morborum historiæ, quas ex adver-*
„ *sariis suis deprompsit, jurisque publici, sortem suam experturas,*
„ *fecit Antonius Lizzari Ph. & Med. Doctor. Venetiis* 1761. *Ty-*
„ *pis Antonii Zatta*, in 8. pag. 30. Piccola cosa di mole; ma
„ che per l'eleganza dello stile mostra il buon gusto del po-
„ lito Scrittore, e per la rarità de' due casi descritti indica la
„ molta dottrina del diligente Medico osservatore.

„ *Dissertazione epistolare di Antonio Lizzari Medico ad un Ami-*
„ *co, relativa a due osservazioni in istampa recentemente pubblica-*
„ *te, in cui coll' autorità di alcune antiche, e moderne dottrine ed*
„ *osservazioni si accredita l' operazione cerusica, della Paracentesi,*
„ *nelle Idropisie Asciticbe, cistiche, e del peritoneo. Si tocca anco-*
„ *ra di passaggio l' altra operazione cerusica, detta Nefrotomia.*
„ *In Venezia* 1761. *Presso Antonio Zatta*. in 8. pag. 163. Ope-
„ retta pienissima d'erudizioni.

Che cosa ha a far questo, direte voi, con la presente quistione? Niente, lo so ancor' io, ne con tutto che mio marito l'abbia onorevolmente trattato, anche senza conoscerlo, poteva egli pretendere, che il Sig. *Lizzari* si tacesse per fargli piacere sul proposito della *Costituzione passata*, affine di non mostrarsegli contrario. Nò, questa cosa egli non l'ha mai pretesa, ma v' accerto bensì, ch' egli non credeva poi di meritarsi le finezze, che quello gli dedica nel libro suo, ed i lepidi motteggiamenti, di cui lo onora. Lo favorisce egli col trattare da *semplice imperfetto abbozzo* la sua operetta, col dargli ironicamente dell' *Epidemista moderno*, col chiamare *ammalaticcio*, mentre egli scriveva, il suo *celabro, siccome lo era il corpo*, e coll' appellarlo sul fine della prima opera sua anche *soperchiatore*.

Chiama il Sig. *Lizzari* in quel foglio volante *ipotesi vane* le sue, *improprj i suoi metodi*. Dice che *con questi tenta guastare* la Medicina, dice poi delle altre insolenze, e finalmente lo minaccia protestando a suon di tamburo: *Che se egli non rispondeva alle opere sue, si aspettasse altro trattamento*. Voleva egli ammazzarmelo? Eh! nò. Erano le sue ultime *Riflessioni* questa bomba, ch' egli s' apparecchiava ad esplodergli contra. Le sciocche insolenze dettegli nel *Supplemento*, e nelle *Riflessioni* le udirete fra non molto.

Io

Io lo ringrazio moltissimo, Sig. *Paitoni*, e di cuore per queste impertinenze, ch' egli s' è lasciate dalla penna scappare, poichè presso i dotti, e discreti Medici vuol' egli con questo assai poco raccomandata certamente la propria causa. Farò vedere in seguito, con quanta ragione egli maltratti mio marito così, e lo farò con quella modestia, e con quella discrezione, ch' io stimerò sempre necessaria in una donna onesta, ma non ignorante. Per rispondere in chiaro e sugosamente al Sig. *Lizzari* sarebbe stato meglio, ch' io avessi fatto ristampare i suoi libri, e li avessi giusta il bisogno a piedi postillati; ma ciò non ho creduto di dover fare, e però ad altra maniera mi attengo.

Io non distenderò già le mie cose con que' bei vocaboli e con quelle spiritose maniere di dire, con cui ha saputo il Sig. *Lizzari* in onore *dell' ultima edizion della Crusca* da lui spesso citata, le sue operette infiorare, ma le stenderò rabescamente, e come meglio per me si potrà. Prendete tabacco, Sig. *Paitoni*, e incominciamo.

Ma prima ch' io dia di mano alle infinite belle cose, che io ho a dire, ascoltisi una protesta, ch' io faccio in questo luogo in lettere corsive. Eccola. *Io intendo di parlare adesso col Sig. Dottor* Paitoni, *e con tutti i simili a lui, cioè non intendo di parlar già cogli sciocchi, è col volgo de' Medici, ma con que' Filosofi io parlo, che hanno ragione, che non lasciano sottomettersi dalla forza del partito, che da quattro parole giudiziose comprendono più, che da uno stajo d' inconcludenti, e che l' invidia e l' ignoranza riguardano, siccome proprie inimiche*. Fatta questa solenne protesta, Sig. *Paitoni*; a noi. Udite. Narran le antiche Storie, che un dì venne in mente ad un certo vecchio contadino di recarsi dalla sua rustica solitudine con un suo figliuolo di diciott' anni alla Città, la quale non poche miglia era di là lontana. Per far ciò più agevolmente nello stato suo di fiacchezza montò sù d' un sobrio asinello, che manteneva in sua casa, e ver la Città pian pian s' avviò col figlio a lato, che lentamente anch' egli a paro camminava dell' asino. Non andò guari, che questa gentil compagnia incontrò una turba di persone, alcune delle quali scandalezzandosi, d' una pretesa indiscrezione del vecchio contadino, vedi, sclamarono, vedi animo snamorato e crudele. Come ti sta il cuore, vecchio poltrone, di lasciar gire a piedi il lasso giovinetto?

netto? e detto ciò seguitarono l'opposto cammino. Scende a tai detti di groppa il buon vecchio, obbliga il renitente figliuolo a salirvi, ed egli si mette, siccome può, a seguitarlo. Ecco dopo aver fatte due miglia un altro circolo di persone, che tra di lor ragionavano. Non ebbero queste veduto appena i viaggiatori nostri, che così dissero bruscamente al cavaliere. Dove hai tù, ragazzaccio insolente, la carità appresa, che tu agiato te ne stai assiso sul tuo giumento, e lasci andar quel buon vecchio pedone con tanto suo stento? Restarono ammutoliti prima a que' detti padre e figliuolo, indi trapassato quel luogo, così, disser' eglin, faremo. Amendue stretti starem sulla groppa dell' asino e sì torremo le moleste mormorazion delle genti. Così dissero, e così fecero, cominciando a viaggiare più lentamente ancora, perchè l' asino non poteva la doppia soma sì facilmente portare. Fatti cinquanta passi veggono gli storditi sulla pubblica strada sedere dieci o dodici cittadini, i quali nel mirare la strana vettura comincian a bestemmiare altamente, e a protestare, che quel povero asino era ben caduto in mano di due asini assai più irragionevoli di lui, i quali volevano coll' eccessivo peso opprimerlo e sciancarlo. A questo nuovo rimbrotto udite, qual ripiego trovassero, per ischifarne de' nuovi, i zotici contadini. Schiantarono essi di terra un verde e idoneo arboscello, che de' tronchi mondato e reciso potè loro servire di sostegno, a cui con funi attaccando i piè del giumento, se lo recarono sulle spalle, per mostrar pure di avere quella carità coll' asino ancora, che dalle genti o in uno, o nell' altro, o in amendue veniva loro contesa. Ma lor peggio avvenne, che per lo passato. Imperciocchè trovati due burloni indi a poco non lungi dalla Città, principiarono a proverbiarli, e a dire, che meritava bene un discreto asinello d' essere recato a spalle da due più stolidi asinacci, e ridevano di ciò e gongolavano. La burla aspra ed amara, e la continuazione delle avventure si fattamente l' animo commosse de' due contadini, che per l' ira e 'l dispetto gittarono sul fatto in un fosso vicino l' asino con gli arnesi suoi, dicendo. Tè, Asino maladetto. Per quanto noi abbiam procurato di soddisfare al genio delle persone, tu ci hai fatto scorgere sempre per via, e corrucciare. Se non v' è al mondo chi intenda ragione, tu almeno, che 'l possiamo, giacchè irragionevole sei, prendi la

B pe-

pena, che meriterebbono que', che ci crucciano, e toglici una volta la cagione di rabbia, che ci hai recato. La Favola significa, dottissimo Sig. *Paitoni*, che a questo Mondo le opinioni degli uomini sono assai varie, e che per poco non impazziscon quelli, che del Pubblico hanno a tollerare i giudizj. Nella ridicola controversia, che s' è degnato il Sig. *Lizzari* di suscitare, oh! quante sono state le opinioni de' letterati. Chi consigliava mio marito a rispondere per non parere uno sciocco. Chi lo consigliava a tacere, perchè (dicevan taluni) non meritavano le avversarie ragioni risposta. Chi nella risposta avrebbe disìato un volume in foglio di cose tutte ragionate, e diggerite per dieci anni. Chi avrebbe voluto vedere sul momento una frizzante risposta e ridicola. Chi si facea beffe di lui, chi del Sig. *Lizzari*, e chi d' amendue. In tale varietà di pareri cosa potea fare una povera donna, che voleva pure scrivere per suo marito. Attenersi, cred' io, a un mezzo tra il rispondere, e il non rispondere. Ma come far ciò? mi dirà alcuno. Ecco la ragione della mia solenne protesta: *Io parlo co' dotti, e non cogli sciocchi.* Voi vedrete, Sig. *Paitoni*, se in queste chiacchiere, ch' io vi mando, rispondo quasi, e quasi non rispondo. La cosa ha veramente del Comico, ma io reputo meritevolissima del socco la mia controversia, e così mi piace trattarla. Ecco dunque *Smeraldina* in Cattedra. Udite come si fa a rispondere, e a parere insieme di non rispondere.

In tre maniere puossi difendere la propia causa nel caso nostro. Osservate la mirabile distinzione! Con le ragioni, co' fatti, e con le autorità. Sanno i Dotti, coi quali parlo, che le ragioni dalla Teorica Medicina tratte possono così facilmente rivoltarsi, che chiunque abbia un poco di lettura di libri, e di giudizio, e di pazienza render può versatile la Medicina assai più della banderuola del più sensibile Anemometro. Io spero, che tutto il Mondo crederà molto agevolmente, che a tutte le ingegnosissime rubbacchiate Teorie dal Sig. *Lizzari* nelle sue operette profuse io potrei volendo (e 'l volerlo poco più mi costerebbe, che il tempo) rivolgerne il doppio di forse ancor più pesanti, ma che da un accorto Scrittore potrebbero essermi contra rivolte; il che sarebbe, ch' io di nuovo gliele ritorcessi, ed ei facesse un' altra fiata lo stesso, e così andassesi all' infinito. Di questi superflui ritor-

tor-

torcimenti di Teorie, che altro infine non sono, che un tratto d'ingegno, ridonsi, Sig. *Paitoni*, i Dotti, siccome voi siete, singolarmente ove si tratti d'una particolare Epidemica Costituzione, nella quale ci vogliono altro che Teorie, che ciance, che fantasmi. Voglionci fatti, e fatti incontrastabili; i quali sono la seconda cosa, con cui puossi nel caso nostro difendere la propria causa; ma anche in questi c'è il suo pericolo d'ingannarsi. Badate, s'io dico il vero. Asserisce il Sig. *Lizzari* d'aver guarite tante e tante persone ammalate di quelle fatali Pleuritidi della Costituzione senza i salassi, e ne reca talora i testimonj, e con istraordinaria franchezza vorrebbe farvi credere, che quasi tutti i Medici Viniziani dal salassare sonosi astenuti. Oh! a questo poi rispondo dal tripode anch'io, che il Sig. *Lizzari* s'inganna, e vi ripeto, che davvero s'inganna moltissimo. Io lo condurrò a casa di tanti Medici nostri, che hanno adoperato molto valorosamente il salasso in quella Costituzione, che non potrà più fiatare per la stanchezza. Fra tutti questi un solo siami permesso di quì nominare con tutto quel rispetto, e quella lode, che merita la notissima sua integrità, la profonda dottrina sua, e la moltissima sua perizia nell'esercizio della pratica Medicina. Egli sì è l'eruditissimo Sig. D. *Giuseppe Scacciera*, il quale in bottega del Librajo *Milocco*, siccome me lo ha detto lo stesso Librajo, in presenza di varie persone altamente s'è protestato d'aver curati in quel tempo moltissimi infermi delle Pleuritidi, che allora correvano, e d'averli TUTTI, TUTTI, TUTTI col SALASSO salvati. Ah! che vi pare, Sig. *Paitoni*? La è così come ve la dico, davvero. Ecco dunque fatti contro fatti. Può dire il Sig. *Lizzari*, quanto vuole, e sclamare altamente, che il salasso ha fatto del male, ch'io gli dirò, che ha fatto del bene, e lo diran meco degli altri, come già v'ho accennato, e così varrà tanto il suo *nò*, quanto il mio *sì*. Il valore di questi due sovrani monosillabi sarà eguale ancora nelle altre cose controverse. Venghiamo alle autorità. Le autorità, Sig. *Paitoni*, debbono esser pesanti assai più d'un cannon da sessanta, perchè facciano impressione nell'animo de'Lettori, e in fatti di tante, di così gravi, e di così lunghe ne ha recate ne' suoi scritti il Sig. *Lizzari*, che opprimono e tolgono il fiato a chi li legge. Coraggio, voi direte, coraggio adesso, buona Donna, e recate quì autorità a miglia-

gliaja da opporre a quelle del Sig. *Lizzari*. Udite. Se le aſpettate da me, voi le aſpettate indarno. Voi ſapete, che chi vuole aver pazienza di rivolger de' libri, può recare più teſti d'Autori, che non ha citato l'erudito Sig. *Lizzari*, e che ſe la Libreria di mio marito è arida e meſchina, voi mi dareſte commodo per gentilezza voſtra di torre dalla Libreria voſtra magnifica e ſceltiſſima quanto mi pare e piace. Non è egli vero? Ma nò. Non ho voglia di gettare al vento tanta fatica. Io riſponderò aſſai meglio con due ſole parole a tante autorità del Sig. *Lizzari*, e ſaranno eſſe parole ſue ſteſſe, ſiccome potrete vedere. Dice egli, che *la medicina di un clima non ſi confà con quella di un' altro*, e reca quel paſſo di *Celſo*, che conferma queſto ſuo parere. Dunque io dico a lui, che ſe reca contra le opinioni di mio marito i teſti di *Ippocrate*, di *Galeno*, di *Ballonio*, e di *Sidenham*, non le ſtimo propriamente un fico, perchè *Ippocrate* faceva il Medico in *Grecia*, *Galeno* in *Roma*, *Ballonio* in *Francia*, *Sidenham* in *Inghilterra*, e lo ſteſſo dicaſi di tutti gli altri infiniti da lui citati; e voi altri, Sig. *Paitoni*, fate i Medici in *Vinegia* ſotto altro Cielo ſenza dubbio collocata. Voi vedete oltre di queſto, ſiccome lo vede anche il Sig. *Lizzari*, aſſai chiaramente, che varie ſono ne' varj Paeſi le coſtituzioni dell' aria, che precedono ed accompagnano le epidemie, che varj ſono i temperamenti degli uomini, varia la maniera di vivere, i cibi, le bevande, ec. Aggiugnete, che da *Ippocrate* a noſtri tempi pare, che debba eſſer cambiata aſſaiſſimo la robuſtezza dell' uman corpo, e con proporzione dagli altri più vicini Scrittori. Ecco quanto baſta per le autorità. Avete ſentito, come a eſſe riſpondono le Filoſofeſſe? Io ſoglio riſpondere così, quando parlo con dotti; per il popolo poi ci vogliono teſti, verſi, e freddure.

Io v' ho ſino ad ora moſtrata manifeſtiſſimamente a forza di ſottiliſſimi, e ingegnoſiſſimi, e incontraſtabiliſſimi argomenti nella preſente importantiſſima controverſia la inutilità delle ragioni, la inconcludenza per la varietà loro de' fatti, e 'l ridicolo delle riſpettabili autorità. Dopo queſto io potrei, Sig. *Paitoni*, farvi un baciamano, e dir *non voglio altro*, *mi baſta*, *ho baſtevolmente difeſo mio marito*, *col moſtrare che non importa il riſpondere*, perche dopo tutte le riſpoſte, ch' io potrei dare, e tutte le altre, che dar potrebbe il Sig. *Lizzari*, ſaremmo ſempre da capo, e il Pubblico ne ſapreb-

be

be ognor sù quel fatto tutto quello, che adeſſo ne sà, e v' aſſicuro, che non ne ſa niente di certo. Potrei, dico, tacere ſenza timor di vergogna, benche io ſtenti aſſai a diventar roſſa in faccia. Sì, potrei tacere, quanto ai Dotti; ma ho promeſſo di parlare, di riſpondere, di *tuonare*, e non v'è barba d'uomo, che trattener mi poſſa dal farlo. Eccomi, Sig. *Paitoni*, entro in lizza. In quattro magazzini, o ſia Arſenali, che così piacemi per vezzo rettorico chiamare le quattro magnifiche opere del Sig. *Lizzari*, cioè la prima *Lettera riguardante la Storia delle malattie acute occorſe negli anni 1761., e 1762. ec.*; il *Supplemento a quella Storia ſteſſa*, il *foglio volante* a foggia d'acerbo cartello di sfida, e l'ultime ſue *Riſleſſioni ſopra la Coſtituzione ec.*; in queſti quattro Arſenali, dico, a danno di mio marito inalzati io vedo le arme, che hà il dottiſſimo Autore impugnate per atterrarlo, per calpeſtarlo, per annientarlo. Sono elleno forſe molte, ma ſiccome parlo con Dotti, e baſta loro vedere ſpuntate le arme più forti, perche ſanno beniſſimo, che allora le deboli non poſſono offender più, così io mi ſervirò contra il noſtro *Cicerone* (giacche al Sig. *Lizzari* è piacciuto nel ſuo *Supplemento* di paragonarſi a quel Romano Oratore), io mi ſervirò, dico di quella maniera, che *Ortenſio* antico capo della *Orteſchiana* noſtra famiglia in quel tempo adoperava per infievolire le ragioni dell' eloquentiſſimo *Cicerone*. Riaſſumeva egli in pochi punti tutte le belle coſe dall' altro dette, annoverandole sù i diti, e laconicamente dippoi riſpondevagli. Così farò io, e ſulle dita contando le coſe, nelle quali l' eloquentiſſimo Sig. *Lizzari* attacca mio marito, procurerò nuovo *Ortenſio* (non più, come eſſo mio marito, *Appio*) di riſpondergli meglio, ma più brevemente ancora, che per me sì potrà. Cinque ſono, ſe non m'inganno, queſte coſe. Badate bene, Sig. *Paitoni*, e contate ben ſulle dita, perche le donne ne ſan poco di aritmetica, tranne il conto della lavandaja, contate bene, dico, e poi ditemi, dotto e ſaggio, ſiccome ſiete, s'io riſpondo a dovere, s' io riſpondo onoratamente. Uno; il *Salaſſo* nelle Pleuritidi di quella Coſtituzione. Due; l' *Olio di mandorle dolci* ne' ſteſſi mali. Tre; l' *Olio di ſemi di lino* parimenti in quelle malattie. Quattro; la *Canfora*, anche queſta in quei mali medeſimi. Cinque; i *bagni caldi nei Morviglioni* di quella E-

pi-

pidemia. Ecco una mano piena, Sig. *Paitoni*. Queste erano le prime cose più essenziali, ma nelle ultime sue *Riflessioni* degne del cuor più ben fatto, della testa più quadra, della penna più casta sonovi cose da non finirla più. A queste ultime si risponderà sul fin qualche cosa. Alle prime si potrebbe aggiungerne un'altra veramente, cioè il *luogo offeso e la cura nelle Polmonie, e nelle Scarmane*, ma io non ho voglia di fermarmi per questa, e vi dirò poi il perche. Intanto cominciamo ad osservare, come egli di queste prime cinque cose si serva per rivolgerle in arme a danno di mio marito, e voi, Sig. *Paitoni*, state attento a vedere, come queste arme si spuntano presto, in due parole, quando si tratta coi Dotti. A voi, Signor *Salasso*, che siete il primo, venite quà, e parliamoci fuor de' denti. Chi v' ha mai detto, che mio marito v' abbia proposto in quel caso con tanta irriflessione, con tanta indiscrezione, senza riserve, e senza eccezione? Guardate, guardate, come egli parla di voi pag. 34. sul fine del §. LXXIV. della sua miserabile operetta. Egli dice, se più non ve lo ricordate, egli dice davvero così! AVUTO RIGUARDO A TUTTE LE COSE *non lascierò certamente di praticare l'opportuno rimedio*, cioè di praticar voi, gentilissimo Signor *Salasso*. E in una nota appiè di quella medesima pagina ha recato quel detto: *Ad id quod magis urget est attendendum*. Questo brevissimo testo, unito a quella solenne, precisa, manifesta condizionale: AVUTO RIGUARDO A TUTTE LE COSE, gli è sembrato bastevolissimo a far conoscere ai Dotti Medici, coi quali anch'egli intendeva di parlare allora, ch'egli non era un matto, che volesse salassare tutto il genere umano, e svenarlo, ma che avrebbe salassato ben quelli francamente, che 'l meritassero. Mostrato questo io credo, che tutta la diceria, lunga un' anno, del Sig. *Lizzari* sul salasso cada da per se, e che sù questo noi siamo affatto d' accordo. Imperciocche egli pure s' è servito di voi talora, caro Signor *Salasso*, dove occorreva, siccome anche mio marito non vi ha adoperato, ove adoperarvi non conveniva. Dico bene per altro una cosa; e ascoltatela bene. Il Sig. *Lizzari* dice, che rarissimi erano i casi, de' quali s' avea bisogno di voi, ma non così dice mio marito, così non dice il Signore *Scacciera*, così non direbbero, se vivi fossero i Signori *Grandis* e *Lotti*, d' onorata memoria

che

che hanno accordato in una consulta il salasso in una Pleuritide mista di quella Costituzione a mio marito stesso, così non può dire il Sig. *Costantini*, che glielo ha in quella Pleuritide stessa in una consulta parimenti accordato, così non dice il Sig. *Torni*, che ha sempre adoperato in quei mali il salasso, così non dice il Sig. *Vicentini*, che ha fatto lo stesso, così non dice il Sig. *Rottigni*, che non ne ha avuto paura, così non dice il Sig. *Bianchi*, ch' era in quel tempo della stessa opinione, così non dice il Sig. *Pellegrini*, che lo ha messo in uso assai sovente, e ha veduto per cagion di consulta, in casa del Sig. *Costa* valoroso Architteto e Pittore guarite coi salassi da mio marito due donne inferme di orribile mista Pleuritide, e una terza ancora, se in fine della malattia non ne fosse stata per certo antico tumore, che le carotidi premevale, da forte Apoplessia tolta di mezzo, così non dicono finalmente, per non far quì uno stucchevole Catalogo, tutti quei valorosi Medici, che lo hanno felicemente adoperato. Questo è un periodo, Sig. *Salasso* erudito, da far venire l' asma a chi lo legge. Ma andiamo avanti. Vi ricordate voi, che l' ottimo defunto Sig. Protomedico *Santorini* ha sparati molti cadaveri di persone morte di Pleuritide, e gli ha tutti trovati co' polmoni da sfacelo corrotti? Ora dico io. Voi sapete benissimo, che lo sfacelo è figlio naturale d' una previa mortale infiammagione. Dunque perche non convenivate voi in quel caso, se nelle infiammagioni voi siete quell' unica tavola, a cui s' attaccano i galantuomini in tanta burrasca? Dirà forse il Sig. *Lizzari*, che la materia putrida delle prime strade, che ne erano la inesauribil sorgente, ricommessa alla massa del sangue, e recata a' polmoni, gli ha sfacelati, e che perciò bastava l' evacuare quella materia, e lasciar voi da parte? Io vi dico primieramente, che non intendo, e non lo debbono intendere i Dotti, come quella materia abbia potuto sfacelare i polmoni, a' quali portavasi parte soltanto d' essa, e restassero dallo sfacelo illesi gl' intestini, e gli altri visceri del basso ventre, che ne erano la sorgente perenne. Ma concedasi, che questa materia a' polmoni tradotta fosse cagione dello sfacelo. Bene io accordo, siccome anche allora ha accordati mio marito, i blandi evacuanti, ma non lascia egli per questo di metter in opera la gentile vostra persona. Poichè da qualunque cagione

ne nasca l' infiammagion de' polmoni , la quale altro non è, che una stasi grandissima di sangue, dic' egli, che non lascierà soffocare un infermo per aspettare , che la infiammagione si tolga da se a poco a poco a forza di evacuazioni , il che talora può non accadere ; ma salasserà CON TUTTE LE CAUTELE , E SE GLI VERRA' PERMESSO DALLE CIRCOSTANZE , quanto basta per toglierla affatto. Queste cautele deve il Sig. *Lizzari* felicissimo Pratico a noi insegnarle. Dice il Ch. Sig. *Tissot*, quel nimico acerrimo del salasso, che può nel principio d'un inflammatorio male , che passa talora a putrido , può dico il salasso medesimo questa putredine impedire ; e soggiunge in altro luogo , che v' è una classe di putride malattie , che vanno congiunte ad una flogosi , e restano *egregiamente debellate dal Salasso* . Se le Pleuritidi miste di quella Costituzione fossero di tal genere , lo dican que' Medici , a cui siffatti mali toccato è di vedere. Ma io comincio inavvedutamente a recare autorità , dopo aver promesso di non recarne. Sig. *Salasso*, ritiratevi, che ho detto di voi quanto basta , parlando per dotte persone , e torno a voi , dottissimo Sig. *Paitoni* , domandandovi scusa di aver fatta forse fuor di proposito quest' Apostrofe lunga al combattuto *Salasso* . Ma compatite il genio, che han le donne di ciarlare; e per progredire con l' ordine dovuto date un occhiata meco all' *Olio di mandorle dolci* , e all' *Olio* ancora di semi *di lino* , e così tratteremo in una volta stessa di due cose. Quì sì , con due parole mi tolgo la briga. Tenete, Sig. *Paitoni*. Ecco la *Costituzione*. Favorite di leggere a pag. 36. il §. LXXVI. Vedete? Non dice già mio marito , che non possano questi Olj talor convenire. Dice, che *vorrebbe solamente*, *che questi non si usassero indistintamente in ogni caso*, *come se non dovesse darsi soggetto*, *in cui non convengono*. Che se dispiace al Sig. *Lizzari*, ch' egli abbia soggiunto in quel luogo , che *per lui lascia adoperare l' olio di lino a que' galantuomini* , *che puliscono i nostri lucenti terrazzi* , si dia pace per questa volta , perchè tale si è la sua intenzione , e vuol medicare a modo suo . Per altro sappia , ch'*Orteschi* procura di operar sempre con ragione , e ordina anche talora *l' olio di mandorle dolci*, dove gli par , che convenga . Se possa essere poi pericoloso in una febbre acuta l'uso degli olj , facilissimi ad acquistar rancidume , dicano francamente i Filosofi . Dice bene il sopralodato Sig. *Tissot*, che

che nelle putride malattie non flogiftiche sì generali, che gaftriche nuocono tutte le pingui cofe, e fe dice quefto nelle non flogiftiche, cofa dirà nelle mifte a flogofi, nelle quali il calore dell' acuta febbre può affai più agevolmente effer fomite di empireuma? Soggiungo bene io a quefto paffo, che il Sig. *Lizzari* a pag. 116. della fua prima lettera afferifce, che *tiravano coftoro* (cioè le polmonie rifipolofe fecche) *l' origine da un fugo biliofo cotanto rancido ec.* Chi dirà dunque, che allor conveniffe aggiugnere Olj a quel rancidume? Gran dottrine, Sig. *Paitoni*, io profondo! Ecco sbrigata la cofa degli Olj. Alla *Canfora*, alla *Canfora*, che il quarto luogo occupa nel noftro breve Catalogo. Dice il Sig. *Lizzari*, (udite attentamente, Sig. *Paitoni*) che *non può celare la fua forprefa all' intendere, ch' egli fa, praticarfi la Canfora in una tal dofe*. Dunque non lo fapeva. Bene. Se non lo fapeva, fuo danno. Non dirà adeffo così. Glielo dico io, che fo come adoprafi in *Bologna*; gliel può dire una turba di dottiffimi Medici *Bolognefi*, e gliel poffono anche dir quì in *Vinegia* forfe cinque Medici valorofi, che ftudiata hanno la Medicina in *Bologna*. Se mi vien poi a dire, che la *Canfora* non conveniva per il SECCORE, per l'*arfione* dell' aria d' allora, io rifpondo, che non si dee badare al SECCORE dell' aria, ma al bifogno di togliere le ftafi ai vifceri principali, che poffono effere cagione di morte. E poi cofa importa a mio marito del SECCORE, quando prefcrive già la Canfora unita ai diluenti copiofi? Guardate, Sig. *Paitoni*, il *Cartheufer*, dove, parlando della *Canfora*, la celebra egregia non folo ne' mali *inflammatorj*, ma ne' *convulfivi* ancora, e ne' *venerei*. Eppur voi fapete, fe vi fieno delle donne *convulfionarie*, e degl' infranciofati Damerini aridi affai più delle foglie in tempo dell' Agofto il più caldo. Ma fiam quì fempre con quefte autorità. Eh! dicafi piuttofto, che le varie opinioni full' operar della *Canfora*, darebberci agio di fcrivere un volume, e che meglio è l' offervarne i vantaggi o i danni, che ne' fingoli mali dall' ufo d' effa rifultano, per adoperarla francamente, o profcriverla. Una fola cofa fu quefto propofito io voglio ancora avvertire, ed è, che quantunque non piacciami recar le autorità degli Scrittori, e trafcriverle, e tradurle per allungare la fola, mi do per altro l' onor quefta volta di fuggerire rifpettofiffimamente al Sig. *Lizzari*, uomo di tanta lettura,

 e di

e di sì varia erudizione, che oltre i *Baglivi*, gli *Hoffmanni*, i *Dale*, i *Geoffroy*, e gli altri, che da lui vengon citati, v'è alla luce qualche altra coserella d'altri Autori, che ragionano assai ben della Canfora, e glielo avvisa una donna. *Verlhof* è conosciuto fra questi al mondo ma v' è anche un certo *Menghini* Accademico in *Bologna*, e un certo *Tralles*, le opere di cui se fossero state dal Sig. *Lizzari* lette, forse penserebbe ora altrimenti. Ma non s'aspetti da me, ch' io rechi quì i passi dell'Autore tradotti. Mi basta di fargli sapere che mio marito opera condotto dalle autorità, dalla ragione, e dall'esperienza, e che è cosa assai buona leggere i libri de' moderni, i quali alle osservazioni, e alle dottrine degli antichi hanno anche aggiunte le proprie. Pertanto io non vorrei, che la taccia, ch' egli dà a mio marito di star troppo attaccato ad alcuni, se la meritasse egli, che degli antichi si è fatto così acre, e spaventevole diffensore. Ma passiamo alla quinta cosa, che ha fatto l'argomento d' un gran pezzo del *Supplemento* del valentissimo Sig. *Lizzari*. E' questa *l' uso de' bagni caldi* dal marito mio proposto ne' *Morviglioni*, che nella mentovata Costituzione correvano. Il valoroso Sig. *Lizzari* a pag. 10. del suo bel *Supplemento* dice, che *si danno conforme accenna il prefato* dottissimo Autore (cioè il *Ballonio*) *de' Morbiglioni*, *fratelli cotanto carnali d' una interna gastrica cacochimia*, *che non si ponno separare da essa*, *od in modo veruno curare*, *senza che si concedano a lei le precipue attenzioni*. E subito dopo soggiugne, che *anzi essendo in quel caso li Morbiglioni puri germi di essa ec.* Oh! adagio, adagio un poco, fermatevi quì Sig. *Paitoni*, e dite da quel degno galantuomo che siete, se vi lasciate voi persuadere, che diansi Morbiglioni PURI GERMI d' una interna gastrica cacochimia. Oh! quanto a me, Sig. *Paitoni*, questa non posso inghiottirla. Come può darsi, che da questa sola cacochimia nascer possano i *Morviglioni*, e non siano stati mai dagli antichi Medici nominati? Di quella cacochimia essi ne han fatta pure parola. Possibile, che non sia in tante centinaja d'anni accaduto mai, che potesse essa produrre de' Morbiglioni. Pare a me, che tutti i più dotti Scrittori accordino, che i Morbiglioni, siccome anche il Vajuolo, e la Sifillide, che moderni mali sono senza dubbio, nascano dal particolare loro seminio, il quale sta nascosto tanto nella massa degli umori nostri, finchè

chè si susciti in noi cosa, che valga a svilupparlo. Così pare a me. Che pare a voi, Sig. *Paitoni?* Ma udite cosa più bella. Dopo averne insegnata il Sig. *Lizzari* nostro Maestro questa nuova dottrina, passa a conchiudere, che il bagno caldo ne' Morbiglioni nati da questa cacochimia farà, che le impurità de' visceri addominali passino nel sangue, e nascano dei precipizj. Una donnicciuola si mette a ridere. Seguitatemi, Sig. *Paitoni*, e ajutatemi per carità. Io dico prima d'ogni altra cosa, che potrei negar tutto con l'autorità di un millione di Mediconi, Autori gravissimi, che ridonsi di questo preteso assorbimento, e sostengono costantemente, che la merce delle trippe non può entrare nel sangue. Ma concedasi. Bisogna trattare qualche volta con generosità, vedete, Sig. *Paitoni*. Si concedasi, concedasi. Ma pensiamo almeno, come questo assorbimento si faccia. Bisogna che i vasi o sanguigni, o linfatici, o chiliferi, che prossimi sono alla ricca sorgente, o sia ricettacolo della materia putrida diano luogo ad essa, suggendola, e se la lascino scorrere pel dotto loro, e seco portinla in giro. Pensiamo adesso quel che facciano i bagni caldi. Umettano essi la pelle, allargano gli orificj de' vasi esalanti, e con ciò danno esito più libero alla putrida materia, ch'è in via pel di fuori, e allargando parimenti gli orificj de' vasi inalanti introducono buona quantità d' umore acquoso, che mettesi in giro col sangue per la persona. Con questo s'ottengon due cose a parere dei Dotti, coi quali parlo. Tollerate, Sig. *Paitoni*, il frequente ripetimento di questa protesta, perchè v'assicuro, che non mi sembra inutile affatto. S'ottengono, io vi diceva, due cose. La prima si è, che quell'acqua nel sangue introdotta; (siccome dice un certo antico manoscritto) in quel sangue, che per la mescolanza della morbosa materia reso è tenace, e difficile al corso lo attenua diluendolo, il rende atto a scorrere per i più minuti vasi alla cute sottopposti, e mette in istato la materia morbifica di poter uscir facilmente pegli allargati esalanti orificj. Quì mi solletica il prurito di metter fuori cento di quei bei vocaboli, erudizioni, e concetti, che sogliono dirsi nelle più erudite consulte di voi altri Medici, nelle quali non s'ode altro, che colonne d'aria, che momenti di gravità, che nisi, che contranisi, che calcoli algebraici, che dimostrazioni geometriche, che trattati interi di Notomia, che citazioni di

quanti Scrittori ha contato, conta e conterà la Medicina, ec. ma non mi lascio portar via questa volta dal desiderio, e passo piuttosto a mostrarvi la seconda utilità, che dall' introduzione di quell' acqua nel sangue d'un infermo de' mentovati Morviglioni risulta. Questa notizia l' ho tratta da un bel libro scritto in Greco, che tratta d' Idraulica sovranamente. Dice egli, che quell' acqua dilata i vasi, ne' quali entra non tanto con la sua quantità, quanto con le particole di fuoco ch' essa introduce ne' vasi, e per cui si rarefà moltissimo il sangue, e quindi minorando i spazj accrescesi il riempimento. Questa la vede anche un orbo. Cosa nasce da questo maggior riempimento? Nasce, Sig. *Paitoni*, siccome vedete ancor voi, che in questa maggiore pienezza stenterà assai più la putrida materia ad essere da' vasi assorbita; o ne verrà assorbita in minor quantità, o non ne verrà niente assorbito; sembrando anzi per una ragione diametralmente opposta, che debba succedere da questa duplice mista pienezza la repulsione della putrida materia fuor delle vene stagnante. Chi mi niega questo, mi niega che due e due fan quattro. Che se poi venisse mai messo in dubbio da alcuno, se que' Morviglioni sintomatici fossero o critici, io vi prego a sciogliere questo dubbio col seguente dilemma. O erano que' Morviglioni sintomatici, o critici erano. Una delle due. Se mi dite, che sintomatici erano, perchè nella retrocessione loro, siccome dicesi comunemente, morivano tostamente gl' infermi? E perchè guarivano moltissimi allo incontro di quelli, che a tale funesta retrocessione non andavan soggetti? Se mi dite poi, che erano critici, perchè dunque non giovare alla Natura coll' ajutarla a sgravare il corpo del morbifico umore per quella strada, che più atta a ciò fare mostravane? Quindi perchè non convenivano i bagni, che questa via possono aprirne prestamente, dolcemente, e sicuramente?

Ma udite di grazia. Quale è mai la malattia, a cui vanno comunemente soggetti i fanciulli? Qual è l' umore, che più pecca in essi? Voi risponderete, e di questo m' intendo assaissimo, perchè son madre di ben dieci ragazzi, voi risponderete, dico, alla prima interrogazione: *Le putride malattie*, e risponderete alla seconda: *Gli umori che ne' visceri addominali s' annidano*. Siamo d'accordo. Dunque in essi regna per lo più quella putrida cacochimia summentovata. Oltre di voi e di

me

me diconlo apertamente a migliaja Scrittori, e alla testa di questo esercito l' assevera costantemente il Britannico celebratissimo *Arris*. Se questo è, come è senza dubbio, per qual ragione venne adoperato con tanta franchezza e con tanta felicità il bagno tiepido in migliaja e migliaja di fanciulli dal dottissimo Unghero *Fischero*, dal valentissimo Sanese *Nerucci*? Aggiungete a questi il Sig. *Bruhier*, che ha scritto un Trattatello sull' utilità di questo rimedio nel Vajuolo, che trovasi inserito nel Giornale Verdunese del 1731; il Sig. *de la Mettrie*, che lodalo nel suo Trattato del Vajuolo; il Sig. *Morando* di *Modana*, che ha scritto una Dissertazione su la cura del Vajuolo con la China-China, e col bagno tiepido, e aggiungete poi tutti quelli per fine, che adopcranlo spesso e fortunatamente.

Ecco risposto a tutto. Ecco le obbjezioni del Sig. *Lizzari* sciolte da una donna con tanta facilità, che non lo avrebbe fatto meglio certamente *Epaminonda*.

Favorite, Sig. *Paitoni*, una presa di tabacco, e seguitiamo. Non dubitate, che anderà tutto bene. Coraggio e pazienza, vedete.

Ma poiche le Riflessioni, pubblicate ultimamente dall' instancabile Sig. *Lizzari*, sono l'opera, ch' egli ha più di proposito diretta a sindacare le miserie moltissime di mio marito, e a metterle in vista, e a renderlo il pubblico ludibrio della letteraria Repubblica con le massiccie sue critiche note, e a farlo l' oggetto di riso anche nelle private società dei non Medici, e nei circoli giocondi de' festivi burloni, permettetemi, Sig. *Paitoni*, per carità, ch' io dia loro, così di volo un' occhiata, finche il Sole può ripararmi dalla forza, che avrebbero moltissima di sciogliermi non già, come Giove in pioggia d' oro, ma in una pioggia di neve, o di ghiaccio.

E poiche questo acutissimo uomo comincia a rivedergli le bucce fino dal testo, che ha posto giusta la moda dietro il Frontispizio, guardate anche voi i suoi tre, che più generoso ne dispensa in quel medesimo luogo. Vedete il primo? *Parturient montes &c.* Ah! che ne dite? Gli è bene di nuovo conio. Eppure io so, che il topolino, che nasce da questi monti di carte, vuol rosicchiar quanto formaggio egli serba in cantina. Quel secondo di *Terenzio* è diretto al *Medico*

dico Giornale. Egli si studia indarno di screditarlo, infelice! perche ha ormai preso troppo piede in *Italia*, anzi in *Europa* tutta, e lo stimerei assai più di *Bajazette*, se gli riuscisse di farlo. Se lo vedete mai, Sig. *Paitoni*, consigliatelo da buon amico a desistere dall' impresa. Ditegli che col suo gracchiare non fa tanto vilipendio (cioè sì studia di farlo, perch' egli non è in istato di farlo per la sua bontà) non fà, dico, tanto vilipendio a mio marito, quanto a que' rispettabili Soggetti, che somministrano tante materie, ai quali davvero egli dovrebbe cavarsi di testa umilmente il suo berrettino in segno di riverenza. Quel terzo testo poi d' *Ovidio*, come sia messo a proposito, non vedo. Ho una gran paura, che siagliene affatto oscuro il senso. Ma eccoci alla materia, come dicono gli Stampatori. Io non parlo quì, vedete Sig. *Paitoni*, del solito ameno, insipido, giocondo Asiatico suo stile, di alcune sue maniere di dire, siccome di quella a pag. 5. *siamo imparati*, le quali, benche forse possano avere esempj, son tuttavia cose da far recere lo stomaco il più robusto; non parlo dei versi ec., che sono siccome le confetture dopo la Pozione solutiva; ma parlo solo delle cose, se forse non mi allontanassi talvolta da questo proposito per qualche bel vocabolo, ma straordinario. Dopò una bellissima Storiella sul principio recata a biasimar mio marito, perche egli ha detto, che la sua *Costituzione* era *opera di poco tempo*, *e fatta in convalescenza*, e perche si è mostrato incostante ne' suoi voleri, delle quali cose il Sig. *Maestro* non dovrebbe prendersi il menomo fastidio, perche gli è di mio marito il danno, se egli fà trista figura, passa a dire (per quel che mi pare) perche davvero qualche volta l' intenderlo è un prodigio, che il Gazzettier di *Buglione* (Egli s' inganna: Sono gli Autori del *Giornale Enciclopedico di Buglione*) lo tocca sul titolo del *Supplemento* suo, esaminando, se quadri all' opera o nò. Il Sig. *Lizzari* non intende dunque il Francese, e poco l' Italiano, perche quel paragrafo mio marito lo ha in Italiano tradotto. Dicono, che 'l titolo del *Supplemento Lizzariano* annunzia la Storia dell' epidemie, ma l' opera non è, che un' ammasso d' ingiurie a *Orteschi* dirette. Dicono questo, e non altro. Ma io vedo, che sarà meglio prendere adesso un' altro metodo per rispondere brevissimamente alle belle cose del Sig. *Lizzari*. Faccia-

ciamo così, Sig. *Paitoni*. Facciam due colonne delle pagine. La destra conterrà le cose del Sig. *Maestro*; la sinistra le risposte della *Discepola*. Così smidolleremo pagina per pagina le sue *Riflessioni*, e riuscirà più breve, più chiara, e più festiva anche la cosa.



IL SIG. LIZZARI QUI PARLA. — RISPONDO IO.

Pag. 4. Pronostica, che la risposta di mio marito sarà scipitissima.

Si accorgerà adesso dalla mia quale esser poteva quella.

Chiama vane le sue promesse.

Eccole per me mantenute.

Chiama vecchia e decrepita questa risposta.

Degna di lui.

Chiama Orteschi *imprudente e bugiardo.*

Troppa grazia! Un' Appio meno pacifico risponderebbe in altra maniera.

P. 5. Dice, che i trionfi da lui fondati sulla sua Gazzetta *hanno un nulla per base.*

Così non dicono i dotti.

P. 6. Quì mette una storiella, e un' epigramma.

Grandi erudizioni!

P. 7. Pare che non sia lontano dal credere mancante in mio marito la mente ferma, il fino criterio, la soda pratica.

Il Sig. *Lizzari* proprio ha la mente ferma quanto un' anemoscopio; un criterio, che non penetra il senso d' alcune parole; una pratica, che non sa la dose della Canfora, che tanto si fida negli Olj, ec. ec. ec. ec. ec.

Dico, ch' egli spacciava merce di ciance, in vece di risponderli.

Credo che mio marito abbia parlato in due anni dieci minuti sù questa gran cosa. Il Sig. *Lizzari* crede, ch' egli avesse in cuore questa goffa controversia, eppure non aveva in pensiere, ne la contròversia, ne Lui, ne altra cosa che gli appartenga.

Lo burla, perche egli voleva giovare alla sua Patria, e con un dei soliti versi latini dice, ch' egli si crede nato per esser utile a tutto il mondo.

O proposizione più dolce d' una mela cotta! Diò volesse, ch' egli potesse esserlo! Spiace forse a lui, che gli uomini abbiano il cuore ben fatto?

P. 8.

P. 8. *Crede , ch' egli si sia offeso delle opere sue .*

S' inganna . Egli per me lo ringrazia anzi di cuore , perche dopo la pubblicazione delle opere sue ha goduto sempre buona salute , e non ha avuto mai bisogno di medicamento .

Chiama per ironia rispettabilissimo il suo personale .

E' degno di rispetto , chi gli altri rispetta .

Dice , che dimentico del privato suo essere ha intimato battaglie .

Mio marito conosce la sua miseria ; e non intima guerre , che ai maccheroni ? Halla egli al Sig. *Lizzari* forse intimata ?

I saggj lo han biasimato secondo lui .

Sonosi piuttosto meravigliati di sua tolleranza .

Lo chiama irritato Grammaticuccio .

Eppure egli non tiene sempre a lato l' ultima edizione della Crusca .

Lo chiama per ironia Medico e Filosofo Viniziano , *come si è egli spacciato sul Frontispizio della sua* Costituzione .

Altrove ho dato a questo risposta .

Dice d' aver riso nel leggere in alcuni foglj del Giornale certe cose per lui .

C' è un proverbio , che dice : *Il riso non mi passa le perle .*

P. 9. *Lo compatisce .*

Io lui .

Dice , che mio marito è quello , che lo vuole avversario per averlo competitore , e ch' egli non ha mai avuto questo in pensiero .

Chi è stato il primo aggressore ? E poi chi dee mai desiderare un competitore così formidabile ? Oh ! certo , che se mio marito avesse voluto *clarescere magnis inimicitiis* , avrebbe cercato quest' emolo così illustre tra i Letterati ! Dovrebbe aver egli finite una volta le puerilità , che mio marito ne è già sazio oltre il bisogno .

Dice , che Orteschi *stima ,*

Quella contraddizione è sua ,

 ch'

ch' egli vogliaſi acquiſtar lode , ſcrivendo contro di lui , perche ſia biaſimato , e che egli ſcriva non per accreſcere la lode ſua , ma per guaſtar la fama d' Orteſchi .

Dopo queſto leggeſi in quella pagina queſto bel tratto . Io amo teneramente il Sig. *Orteſchi* , e bramo ad eſſo ogni bene .

E ſoggiunge : Ho fatto tutto il poſſibile di ſchivar queſto paſſo , come il confermano quei buoni uffizj , che replicatamente per note perſone , e perſino dallo ſteſſo Librajo , ho fatti ad eſſo avvanzare .

P. 10. *Dice , che ſi credeva in debito d' illuminarlo intorno a varie coſe .*

Lo chiama in tutt' altro Sapientiſſimo .

Loda la propria ſincerità , e la libertà , ch' egli uſa nel dire il vero .

e bella , e ſtupenda . E poi io credo , che non per acquiſtar lode , ne per infamar *Orteſchi* egli ſcriva , ma sì bene per farſi ridicolo .

E io lo aſſecurerò , anche per man di Notaro ſe vuole , *che l' amor ſuo nol cura ; che l' odio ſuo nol teme .* Queſto è un pezzo d' arietta del *Metaſtaſio* .

Come non viene egli più roſſo in faccia del ſuo ſolito a queſta confeſſione ? Sì : è vero . Egli ha fatto parlare a mio marito per mezzo di certo Maeſtro *Girolamo Ippolito* , notiſſimo venditor di coltelli , ſuo cliente appaſſionato e non poco intendente di Medicina , il quale ſi prende la briga di ſpargere le opere del Sig. *Lizzari* in Paeſe , perchè laſciaſſe di riſpondergli ; e poi dal Librajo *Deregni* , perchè perſuadeſſe gli Autori del *Giornale Enciclopedico di Buglione* , a ritrattarſi di quello , che avevano ſcritto di lui .

Se deve eſſere illuminato da lui ho paura , che reſterà ſempre cieco .

Fredde Ironie ! Il mondo conoſce amendue .

La verità può eſſer detta coi precetti del *Galateo* . Queſto ſuo preteſo amore della verità non ſo quanto caro l' abbia reſo a' ſuoi Confratelli .

P. 11.

P. 11. Lo crede scusabile, perche giovinetto.

Un età di presso a 40. anni non è più età da ragazzo. Certo che rispetto a un vecchio insensato egli è giovine ancora.

Lo chiama Professore di lunga roba, e di corta vista, senza molta pratica degli usi de' Medici provetti nell' Arte.

Queste son pillole *Carminative*.

P. 12. ——————

P. 13. Dice umilmente, che ha deciso in suo favore l' approvazione di TUTTI *i suoi* Comprofessori, *comprèsivi persino gli amici di* mio marito *quella degli* Esteri, *e la sua costante esperienza.*

Ciarle in empiastro.

Altrove si risponde a questo. O che menzogne! Ne infilza tante, quante ne infilzerebbero in un anno duecento donne.

P. 14. ——————

P. 15. Non vuol più scrivere in avvenire sù questo proposito.

Verba, verba.

Per me lascio, che scriva e che parli fino al futuro secolo. Egli può farlo, che ha più garrulità d'una rana. Guai, se fosse stato egli discepolo di quel Filosofo, che voleva da suoi Scolari un Noviziato di varj anni di intero silenzio!

Si mette a sporre le Riflessioni sue sulla Costituzione, e assevera di aver usata onestà e carità nel trattar mio marito in quelle passate sue opere.

Egli non sa dunque nemmeno il nome dell' onestà, e della carità.

Vuole, che Orteschi *raccoglier possa profitto da queste Riflessioni.*

Può essere. *Quintiliano* leggeva talora a' suoi Discepoli orazioni di cattivo stile, perche prendesserne avversione.

P. 16. Chiama la sua critica nobile e spassionata.

Sì sì: nobiltà di *Bottenigo*.

P. 17. Profonde erudizioni.

Buon prò gli faccia.

Studia di fuggire l' inimicizie.

Non troverà sempre gli APPJ.

Protesta a mio marito stima e rispetto.

P. 18. 19. e 20. Bestemmia contra il testo Hoffmanniano da Orteschi *posto sul Frontispizio, e dice, ch' egli si contradice apertamente col* §. 103. *e* 104. *della Costituzione. Dice il testo così:* Si autumno nimis humido frigus hibernum supervenit, morbi grassantes certo expectandi sunt. Il §. 103. *E' questo:* I venti che spirano in questi giorni piuttosto impetuosi, la pioggia, che, quantunque poca, è tuttavia caduta in qualche quantità, posson facilmente cambiarne la malefica atmosfera, e liberarci più presto da questi nemici. *Il* §. 104. *dice così.* Il calore della stagione, che si avvicina, l' umidità, che necessariamente maggiore dee sopraggiugnere dopo un aridità così durevole, ne fa ancora più sperare. *Soggiunge il Sig. Lizzari*, che a questa epidemia, ove si fosse adattata l' applicazion del testo d' *Hoffmanno*, arebbe abbisognata la secchità dell' aria, che si ribevesse la soperchievole umidità.

Non troverà sempre gli APPJ.

O che fino criterio! o che perspicacissimo intelletto! o che belle cose da far ridere propio i capponi! Mio marito nel §. *XI.* dice, *Che nell' Estate* 1761. *grande è stato il caldo senza pioggie, e durevole fino al principio d' Ottobre, allorchè cominciarono le dirotte pioggie, che seguirono per tutto quell' Anno con perpetui scilocchi, e soggiugne* nel §. XII., *che i venti Boreali indi comparvero, e non si vide più pioggia fino al fine di Marzo.* Borea dunque per tre mesi costante dovrebbe essere stato tanto sufficiente a ribeversi quella soperchievole umidità, se stato fosse d' uopo, quanto potevano esserlo, se comparivano a quel tempo, le sue *Riflessioni.* Oltrediche il Sig. Fisico questa volta non ragiona troppo giustamente. Il nascimento di quella epidemia, doveva ripetersi dalle cagioni, da cui l' ha allor ripetuto mio marito, ma avanzato il male dovevasi da quelle non tanto, quanto dalla comunicazione, specialmente in alcuni casi, ripeterseне il progresso. Ma concedasi ancora, che da quelle istesse il progresso medesimo delle malattie avesse fomento, come non dovevasi sperare alcun benefizio da un impetuoso

ſo vento e coſtante di più giorni , non già da *una ſoffiata* , come dice il Sig. *Anemometro*, da un vento, dico, attiſſimo a purgar l' aria dalle putride eſalazioni, allontanandole da noi, diſpergendole, e altr' aria più ſana in vece loro recandone ? come non dovevaſi ſperare alcuna coſa anche dalla pioggia , la quale per quanto poca foſſe , qualche alterazione doveva ſempre fare nell' atmosfera ? come non dovevaſi ſperare dal calore della vicina ſtagione , e dall' umidità, che dovea pur ſuccedere probabilmente a tanto lunga ſiccità perniciosa ? Doveva il caldo impedire le ſtaſi flogiſtiche, doveva l' umido confluire allo ſteſſo , introducendo poi anche ne' corpi noſtri pei vaſi bibuli alcune acquee particole , neceſſariſſime alla buona craſi in genere dei fluidi noſtri in quella occaſione . Ma non ha già detto mio marito, che un eceſſivo calore miſto ad un' umido coſtante e dannoſo doveſſe allora ſperarſi . Parlava egli d' un caldo neceſſario interrotto da opportune piogge, ſiccome ſuol accadere nelle Stati regolate , le quali ammorzaſſero gli eceſſivi calori, ſe mai ſuſcitaſſerſi. E così doveva intendere non già il Sig. Maeſtro , ma ogni ragazzo ,

Lo

che non avesse voluto interpretare a rovescio le parole d' *Orteschi*, per iscreditarlo. Imperciocchè, s'io dirò oggi, in cui fà un gran caldo, che desidero della pioggia, non desidererò già per questo, e non crederanno quei che avranno sentito il mio desiderio, ch'io desideri, che s' aprano le cateratte del Cielo, e che venga un diluvio.

Lo burla perche ha detto pioggia, che, quantunque poca, è tuttavia caduta in qualche quantità. *Quel* poca, *e* in qualche quantità *lo disturba*.

M' ho messi gli occhiali, e non ci vedo contraddicenza.

P. 21. Reca il testo di Sydenham, e per favorire i Medici, che hanno a leggere l' opera sua, lo traduce in Italiano.

Lo ringrazio a nome di tutti i Medici del Mondo.

P. 22. 23. e 24. Sepolcri d' erudizioni, che il fanno conchiudere, che mio marito ha fatto assai male a spaventare i Cittadini avvisandoli, che alcuni de' primi ammalati d' un Epidemica malattia debbono servire di scuola a' Professori. Tre pagine sù questo proposito.

Poter del mondo! Che delitto! Un libro, che ai soli Medici dee probabilmente pervenire, una cosa, che scritta in latino può dal popolo essere poco intesa, che vien detta in fine dell' Epidemia lo fanno dar tanto nelle smanie? Non dovrebbersi per lo stesso timore scriver mai le storie dei mali epidemici, per non avvertire il popolo del suo pericolo, quando venisse mai un' Epidemia. *Sydenham*, *Ippocrate*, e tanti altri sono stati dunque matti a far tanta fatica per ottenere il biasimo del Sig. Maestro.

P. 25. Si fà a lacerare an-

Dovrebbe egli pur sapere,

che la Dedicatoria, e prima lo insulta, perche domanda al Ch. defunto Sig. Grandi *compassione dell' opera e di lui, perche dice d' averla stesa in fretta, e in convalescenza, senza averne avuto stimolo da altri, che dall' amor proprio.*

che nelle Dedicatorie talor si dicono delle bugie, come se per esempio dedicando io a lui un libro lo chiamassi il riparatore della Veneta Medicina, il Barbassoro degli Scrittori, il Maestro de' Pratici. Quanto all' averla stesa in fretta, o egli lo crede o nò, perche dubita che sia *opera travagliosa di assai più tempo*. O lo crede dunque, come io diceva, o nò. Udite il bel Dilemma. Se lo crede, non m' importa. Se non lo crede, nemmeno. Se l'ha scritta mio marito in convalescenza, così è piaciuto a Sua Signoria, se l' amor proprio lo ha stimolato, sappia che per ora egli non viene a domandargli consiglj di morale. Glieli dò io.

P. 26. Seguita a fremere, perche egli abbia data fuori la Costituzione così male in arnese, e fino alla metà della pag. 27. gli dice delle sciocche impertinenze. Già tutto nasce perche voleva scrivere egli il primo sù quell' argomento. Per questo freme e sbuffa.

Un pomo dolce ammorza l' ira, e dicono alcuni, anche la ricotta. Per l' avvenire i Letterati, che avran voglia di stampare, verranno prima a domandargliene permissione. Capperi!

P. 27. Lo sgrida, perche ha stampata la Costituzione, benche nell' Avviso egli la veda cosa nel suo genere non compiuta.

Egli l' ha creduta non compita, quanto ai belletti, ma quanto alle cose necessarie io non ci vedo mancanza. Oh! sì, che le opere *Lizzariane* sono veramente una storia compiuta di quella Epidemia. I ciechi al solo fiutarle le chiamerebbero un guazzetto de' più odorosi.

P. 28.

P. 28. Si beffa di lui, perche nell' Avviso *dice, così :* Se l'opera mia non incontrerà il genio di tutti, che s' ha a fare?

Nò dunque. Anderà ad impiccarsi.

Dice, ch' egli asserisce in fine di quell' Avviso a' Lettori *d' essere* un Giovinetto, e di ristretto esercizio nella pratica Medicina.

Una bugia, e una verità. Leggasi l' *Avviso*, e si vedrà ch' egli non si chiama Giovinetto, perchè un bambino di 40. anni incirca d' età non dovrebbe esser più giovinetto. Quanto all' esercizio ha chiamato ristretto il suo, se parlisi di clientele insigni, delle quali abbonda meritamente il Sig. *Lizzari*. Per altro quanto a popolari clientele ne è egli doviziosissimo, siccome quello, che visita per obbligo i poveri d'una Contrada, e moltissimi altri anche fuori di quella.

P. 29. Dice che millantando, e minacciando risposte si è avventato contro la sua prima lettera, e ha ragunati colleghe, e assoldato milizie per far la guerra.

Le millanterie e le minacce sono state sbardellate risa su le opere sue. Gli assoldamenti poi li ho già descritti sul principio di queste chiacchiere. Sonosi spediti per tutta Europa uomini a spese nostre, ma tutti gli amici poi han lasciato mio marito soletto nell' impegno.

La pretensione è il principale ingrediente di que' paragrafi del Giornale, dove Orteschi *parla di lui, ed un' aria troppo franca e autorevole il miglior condimento.*

Effetti del cattivo esempio.

Viene finalmente al fine di questa pagina a toccar la materia.

Siamo or ora alla metà dell' opera, e solo adesso si fà di proposito a sindacar la mate-

ria. Queſte adunque erano quelle ſpaventevoli *Riſleſſioni* minacciate dal Sig. *Lizzari*, come un fulmine per mezzo del giovine *Milocco* a mio marito, ch' io mi credeva, doveſſero empire dieci volumi in foglio, e lo han fatto quaſi môrir di paura in *Vicenza*, quando ne abbiamo avuta la ſtrepitoſa novella? Vedremo, ſe la brevità loro venga compenſata dal peſo de' ragionamenti. Le coſe, ch' egli ha dette ſino ad ora, han quaſi tutte a far tanto con la controverſia, quanto la candidiſſima ſua parrucca con le brache di *Cacaſenno*.

P. 30. Dice, che mio marito ha riſcaldata l' imaginazione; ch' egli condanna in alcuni.

Quì in Paeſe c' è un eccellente conoſcitore di Fiſonomie. Vadano amendue uniti a farſi vedere da queſto grand' uomo, e vedremo, chi ha più cera di aver calda la fantaſia.

P. 31. Non crede, ch'egli poſſa chiamare ſtile aforiſtico quello, col quale ha ſcritta la Coſtituzione.

Dice di sì, chi ne sà più di lui. Non farebbe tanta differenza tra lo ſtile breve, e aforiſtico, ſe il largo ſenſo e il riſtretto de' vocaboli conoſceſſe. Nemmeno gli Aforiſmi di *Boerhaave* ſono aſſiomi immancabili. Un poco di Logica manca al Sig. Maeſtro. Glielo dice una donna.

P. 32. Crede, ch' egli ſperaſſe favori grandiſſimi dallo ſcrivere la Coſtituzione.

Per quanto egli ſperaſſe, non ha mai ſperato, ch'egli doveſſe eſſergli di tanto ſolazzo.

P. 33. Dice con un ſoaviſſimo verſo, che Orteſchi *và*

Il Malpighi ha ſcritto pur bene: *De ovo incubato!*

Di pensier in pensier, di
monte in monte.

P. 34. Reca il Paragrafo VII. della *Costituzione*.

P. 35. Reca il §. 49., e il §. 50.

Il §. 50. dice così: Alcun' altro vorrebbe alle due summentovate Pleuritidi aggiungerne una terza, vale a dire una Pleuritide tutta gastrica. A dir vero o io non intendo questo nome (*quì il* Sig. Lizzari *con una parentesi sclama così: O verità sorprendente! o sincerità Angelica! a questo proposito a buon conto sarà tornato imparato dalla lezione della mia lettera*), o essi forse male s' appongono. Se questa è una febbre stomachica, intestinale, gastrica, mesenterica, biliosa, o come meglio la voglion chiamare (*ecco un' altra Parentesi* Lizzariana: *quantunque questa leggenda sia piuttosto una filastroccola da suonare sul colascione, tuttavia merita di essere applaudita. Quà è però dove io altamente mi raccapriccio. Veder il vero, ne lo conoscere; potere schivar il falso, ed incontrarlo; essere a portata di recare realmente vantaggio al* Pubblico, *e poi nel caso di trovare seguaci, daneggiarlo*

O Cielo, o Giove, o
Mondo, o Creature,

Quel che ha detto, ha detto, e non si ritratta. Ha faccia più tosta di lui.

E così?

Il Sig. *Lizzari* a pag. 20. delle sue *Riflessioni* si meraviglia del modo di scrivere di mio marito, ma a dir vero io mi meraviglio assai più del suo. Legga questo paragrafo, chi vuol entrare nel Labirinto di *Creta*. Egli è avvezzo già a metter Parentesi in Parentesi, a metter versi a marcio dispetto d' *Apolline* da pertutto, e ad imbrogliare le cose per modo, che il filo d' *Arianna* non basterebbe a liberarcene. E quel SARA' TORNATO IMPARATO non è egli bello? Bellissimo dicono tutti ad una voce e in vece di quel suo distico cantano questo sù l' aria da Scilocco.

O Cielo, o Giove, o Mondo, o mortadelle,
Dite, se udiste mai cose sì belle?

Ma vengasi alle cose, Sig. *Paitoni*. Prima di tutto sappiate, che dalla lezione di quella sua lettera non SON TORNATA IMPARATA di niente. E poi ditegli, che se loda la sincerità Angelica d' *Orteschi* nel dire, ch' egli non intende quel nome; dia lode anche a me

Dite

Dite, se udiste mai così
gran cose!)

e pretendano di annoverarla, ec. Oltrediche nella presente Costituzione questo preciso male io non l'ho ancora veduto (*terza parentesi : non ha veduto il male precipuo della Costituzione, male riconosciuto, e confessato da qualsisia* Professore *eziandio dozzinale, e pedisequo, ed imprende di scrivere le memorie, che servano o per esso, o per altrui di fondamento ad una storia!* Quæ ante pedes ejus sunt, non videt, Cœli vero scrutatur plagas!) e non sapendo, che faccia parte della Costituzione medesima, lascio che altri, se ne hanno ragione, annoverandolo fra gli altri mettansi a descriverlo. *Per questo appunto* (queste sono parole del Sig. *Lizzari*) *che il presente era egli uno, ed anzi il più interessante male della Costituzione passata; per questo, che il Sig.* Ortefchi *non è riuscito nello scuoprirlo, e non ne ha fatto parola, io mi sono determinato a farne il vero ritratto, ch'è stato poi l'oggetto delle sue gravi collore, quando aveva ad esserlo piuttosto delle sue lodi.* perchè lo assecuro, che non l'intendo. Nò non intendo, che possa darsi una vera Pleuritide tutta gastrica. Non è dessa degna del nome di Pleuritide, se lo dicesse, non che *Sidenamio*, *Ballonio*, ed *Ippocrate*, ma *Esculapio*, ed *Apolline* ancora. Ditegli, che quello è un male con alcuni sintomi delle Pleuritidi, ma non è, nò non è certamente Pleuritide. E poi ditegli, che torni a leggere quello che ha detto mio marito prima intorno alla sezione de' cadaveri de' Pleuritici morti in quella Costituzione, e IMPARATELO, se non lo sa, che i polmoni di que' morti trovati sfacelati senza sfacelo de' visceri addominali, mostrano anche agli orbi chiaramente, che quelle malattie erano essenziali Pleuritidi certissimamente. Ditegli inoltre, che quella *filastroccola* di nomi non è tanto poco necessaria, ch' egli fa altre più stucchevoli *filastroccole*, e ditegli, che non è vero un fico, che ogni Professor Viniziano credesse quel male Epidemico sotto il nome, ch'esso gli dona. Ho in saccoccia tanti nomi di Professori, i quali han creduto, come ha creduto il marito mio, che 'l farò restare di marmo da *Carrara*. Ma prima di terminare questo paragrafo osservate, Sig. *Paito-*

ni , con i filosofici occhi vostri quell' ec. dopo le parole *Orteschiane* da lui recate , che così dicono : *Se questa è una febbre stomachica* , *e pretendano di annoverarla* (quì mette l' eccettera , ma noi lasciamo l' eccetera e leggiamo tutto senza mutilazioni) *e pretendano di annoverarla* FRA LE PLEURITIDI PER QUELLA DOGLIA SIFFATTA , CHE MENTISCE UNA PLEURITIDE PARTICOLARMENTE ALLOR QUANDO VI SI' AGGIUNGA LA TOSSE , SICCOME NE AFFERMA L'HEISTERO , IO NON VEDO , COME SENZA INFIAMMAGION DI POLMONE VOGLIANO TRA LE PLEURITIDI ANNOVERARLA . Questa mutilazione , Sig. *Paitoni* , come vi piace ? Le donne son sospettose vedete .

P. 37. *e* 38. *Finalmente nel* §. 51. (*seguita il Sig. Lizzari*) *è scritto così* . Gli altri mali , che corrono durante questa Costituzione , ma veri mali non sono della Costituzione medesima , si riducono a qualche febbre terzana , a qualche Pleuritide spuria , a quelle Porpore , o siano Morviglioni spurj da me accennati , a qualche febbre verminosa putrida (*quasi che* , *dice il Sig.* Lizzari *per parentesi si dessero le febbri Verminose non putride*) consecutiva di Morviglioni (*seconda Parentesi : Esclude dal*

Io , recherò quel §. 51. come sta scritto . Eccolo . *Gli altri mali* , *che corrono durante questa Costituzione medesima si riducono a qualche febbre terzana* , A MOLTE CORIZE , A MOLTI REUMI , AD ALCUNE POCHE DISSENTERIE , *a qualche Pleuritide spuria* , AD ALCUNE CATARALLI AFFEZIONI NE' VECCHJ , *a quelle Porpore* , *o siano Morviglioni spurj da me accennati* , *a qualche febbre verminosa* , (e quì c' è una virgola) *putrida* , (e quì c' è un'altra virgola) *consecutiva de' Morviglioni* , AD ALCUNE ESSE-

rolo

rolo de' mali della Costituzione li Morviglioni spurj, che potevano essere li putridi, sostituendo gli essenziali, ed a suo parere curabili col bagno caldo, che non potevano mai cangiarsi in putride verminose febbri !) ad Essere *ec.* procedenti da imbarazzi delle prime vie (*terza Parentesi* Lizzariana : *Ecco un' aperta confessione, che li Morviglioni per lui essenziali di quella Costituzione, non già dalle vene, ma bensì dalle prime vie traevan l' origine. Che confusione di cose ! Eppoi se ne ha avuto male, e gli è venuta la mosca al naso, perche l' ho dinominato Epidemista moderno, in vece di Strano !*)

RE, A POCHE ARTRITIDI, e a simili mali, che riconoscono, siccome i mali della Costituzione nostra, la loro origine, O da imbarazzi delle prime strade, NATI PER PUTRIDA COLLUVIE, O DA IMPEDITA TRASPIRAZIONE. Tutte le parole stampate in majuscolo sono dal Sig. *Lizzari* ommesse. Quel lasciar le Corize, i Reumi, le catarrali affezioni, le artritidi, sarebbe mai fatto ad arte, lasciando anche forse per non dar nell' occhio quelle Dissenterie? Voglio mo' dire, che gli premesse di tener nascosti i mali moltissimi, che correvano da impedita traspirazione per far tutto gastrico, e così allontanare anche più il sospetto, che quelle Pleuritidi potessero essere inflammatorie? Me ne fà temere anche più l' omissione di quella seconda disgiuntiva: O DA IMPEDITA TRASPIRAZIONE. Venghiamo ora a quell' accusa, ch' egli dà a mio marito d'aver detto *febbre verminosa putrida*. Che male ci sarebbe, se lo avesse detto? Avrebbe speso indarno un solo vocabolo. Che male ci sarebbe, s' io dicessi *Sole risplendente*. Per questo voglio mo' io dire, che ci abbia ad essere un Sole Opaco? Egli proscrive dunque gli Epiteti, o pretende, dove non parli egli,

che

che tutto sia ignoranza, tenebre, cecità. *Che confusione di cose!* dic' egli delle *Orteschiane*. Va bene. Leggete, come egli le mescola, e rimescola, e volge, e rivolge, e capo volge, e poi mio marito è il confusore. Egli sì col genio suo torbidissimo porrebbe a soquadro un' esercito. Ma adagio, che svolgeremo il gomitolo, e si metteranno in chiaro le pretese confusioni, e le sue chiarezze. Non ci sarebbe dunque gran male, diceva io, se avesse detto *Orteschi putrida verminosa*. Ma con quelle due virgole, che separano i tre epiteti, chi gli ha detto, che non intenda egli tre sorte di febbri, cioè le verminose, le putride non verminose, e alcune lente febbriciatole consecutive a' Morviglioni? Mi pare poi (per quel che può intendere con una femina miserabile dallo stile imbrogliatissimo, cioè Poetico del Sig. *Lizzari*) che dica egli, *escludere mio marito dal rolo de' mali della Costituzione li Morviglioni spurj, che potevano essere li putridi*. Come potevano essere putridi di quella sua micidiale putredine, se come dice mio marito nel §. 49. *venivano con pochissima febbre e non di rado anche senza*, e stavano molti degli infermi anche fuori di letto?

P. 39.,

P. 39., e 40. E' certissimo il Sig. Lizzari *, che dal confronto dei quattro §. dirà il Lettore , che* Orteschi *non ha conosciuti quei mali , per aver deffiniti i primi legittimi Morviglioni , e le altre reali Pleuritidi. Asseve-ra indi lo stesso Sig.* Lizzari *, ch' erano febbri essenziali putride , gastrico-mesenteriche , ed aventi quali di esse per sintomo il Morviglione , quali il dolore Pleuritico , che quei Morviglioni spurj erano frequentissimi , e che a mio marito è paruto male essenziale acuto del petto quella febbre , che aveva per accidente la doglia del lato ; e finalmente , ch' egli non ha creduto parte della Costituzione quel male , ch' era la vera base dell' epidemia .*

E soggiunge il Sig. *Lizzari* : *sostituendo gli essenziali , ed a suo parere curabili col bagno caldo , che non potevano mai cangiarsi in putride verminose febbri !* Che *Orteschi* abbia lodato il bagno , è vero : come e perche, l'ho detto altrove. Il restante l'ha detto *Orteschi*, o lo dice il Sig. Dottor *Lizzari*? Chi M' IMPARA per carità?

Rispondo a voi Sig. *Paitoni* , perche desidero di parlare con Dotti , e con persone di mente serena. Ma vi prego a badar bene a quello , ch' io dico, perche da questa risposta dipende moltissimo l' infievolimento de' paradossi del Sig. Maestro , la caduta degli Arsenali a danno inalzati di mio marito, la presa della *Lizzariana* Fortezza , il nostro vero Trionfo . E prima quanto ai Morviglioni . A che altro , IMPARATEMI voi , caro Sig. *Paitoni* , a che altro si riconosce la natura dei mali , se non si riconosce ai segni ? I segni tutti di que' Morviglioni erano segni di Morviglioni veri , come hanno conosciuto apertamente persino i carbonaj. Dunque erano Morviglioni legittimi. Nasce questo male , come dovrebbe sapere il Sig. *Lizzari* più che una donna da un principio nascosto , chi sa dove ? nel corpo nostro. Sviluppasi esso una volta o l'

al-

altra , chi ſa come ? e deeſi dire, che in quella Coſtituzione vi è ſtata certo qualche coſa, che lo ha ſviluppato . Sia ſtata la ſua putredine, ſia ſtata altra coſa, il fatto è , ch' erano Morviglioni. Oh! la ſarebbe aſſai bella, che vedendoſi per lo più attaccati gli uomini una ſola volta in ſua vita dai Morviglioni , e dal Vajuolo , ſe in quella prima volta capiſcono , che ſi è nel corpo loro uno di queſti mali eccitato per la putredine , come ſpeſſiſſimo avviene, doveſſero credere di avere un male non vero, e aveſſero a temere di tornarlo un' altra volta, o due , o quattro a provare ſinche favoriſca di venire il legittimo, che da putredine l' origine ſua non riconoſca . Quanto poi alle Pleuritidi torno anche quì a ripetere , che da qualunque cagione naſca la Pleuritide io debbo chiamarla male legittimo, ſe portata queſta cagione ai polmoni vi ha fitta una ſtaſi, e promoſſa indi l' infiammagione . Se foſſevi ne' polmoni de' morti da quelle Pleuritidi infiammagione lo moſtra l' apertura de' cadaveri, in cui ſonoſi eſſi trovati ſempre sfacelati . Ma lo sfacelo è figlio legittimo dell' infiammagione e non d' altro, ſiccome ſanno i tignoſi dello Spedaletto. Dunque leggit-

gittime erano quelle Pleuritidi. In quelle, che misto avevano il gastrico affare la materia putrida *Lizzariana* con la più attiva sua parte s' è recata a' polmoni, e ivi ha fatto la stasi, e poi l' infiammagione. Testimonio ne sia lo sfacelo trovato. Poca, o poco attiva materia è restata ai visceri addominali, perche nella sezion de' cadaveri lesion così insigne in essi non s' è osservata. Ma io vorrei, che il Sig. Maestro considerasse una cosa, lasciando per un poco da parte quel suo fanatismo per la putrida colluvie, ch' egli vuol inalzare all' alto grado di male essenziale di tutta la Costituzione. Può darsi, ch' egli sappia, che in una sola Costituzione nascono talora una, talor due, e talora più mali Epidemici, e mali essenziali, veri, legittimi. Può darsi ancora ch' egli sappia, che a tutti o a molti accoppiare si può un sintomo massiccio. In questo nostro caso deve egli credere, che la putredine delle prime vie era quel sintomo, che ai Morviglioni e alle Pleuritidi, mali amendue allora legittimi, s'accoppiasse. Come doveva essere quella putredine un male essenziale piuttosto, che un sintomo, se nella sezion de' cadaveri (questa cosa la ripeto

assai sovente, ma la è una cosa da sussurrarsi tuttodì alle orecchie *Lizzariane*) de'Pleuritici trovavasi sfacelato il polmone, e non i visceri addominali, che di quella putredine erano la seconda sorgente? Oh! sì? che per far servizio al Sig. Maestro verrò a chiamar male essenziale una continente cagione. In fatti, come mai chiamereste, Sig. *Paitoni*, la putredine, che nelle prime strade adunata forma le intermittenti? Ma questa è un' interrogazione non da farsi a voi, che sapete davvero la Medicina, ma a un ragazzaccio principiante, il qual subito ne risponderà, che la prossima cagione d' una malattia non dee chiamarsi un male essenziale. Imaginate mò ora, se mio marito si ritrattera, come sperava il Sig. *Lizzari* d' aver detta la verità, per dire delle sciocchezze da scimunito!

P. 41. *Dice il Sig.* Lizzari, *che avendo detto* Orteschi *nel* §. 11. essere stato nell' estate 1761. molesto e durevole il caldo, e aversi provata scarsezza di pioggia grandissima *non dovevasi poi da lui creder nocevole la pioggia o l' umidità dell' aria nata dappoi; e pretende indi di mostrare una* Orteschiana *contraddicenza*, *asserendo*, *che nel* §. 104. *leggesi*, *che* essendo l' umidità medici-

Se il valore del Sig. *Lizzari*, consiste in cambiare le proposizioni di mio marito e nel farlo dire quello che non ha mai detto, io confesso ch' egli è un valorosissimo uomo, e non ha il pari. Chi volesse imitarlo, potrebbe far assai bene i fatti suoi. Ma io lascio il piacere di vincere, col dir bugie, alle pettegole e alla plebe. Se le cose di *Orteschi* non fossero stampate, io farei

na

na dell' arſione, allora ſaremo ſani, quando all' oſtinata ſecchità ſottentri la pioggia, e pioggia nò breve, e leggera, ma dirotta, e continova. a molto cattivo partito. E non dico già queſto per eſaggerazione. Leggete Sig. *Paitoni*, il §. undecimo, ove mio marito non dice già, che dopo il caldo grande di quella State veniſſe una pioggia baſtevole a giovarci, ma dice bensì, *che dal principio d' Ottobre cominciarono le piogge dirotte a renderne un' Autunno umidiſſimo e continuarono fin preſſo al fine dell' anno*. Tutti gli eccefſi ſono cattivi, e queſto ecceſſo d' umido, diceva anche la Nonna del Sig. *Lizzari*, che non può giovare dopo un gran caldo. Ma leggete di grazia il §. 104. *Orteſchi* dice così: *Il calore della ſtagione che ſi avvicina, l' umidità, che neceſſariamente maggiore* (cioè maggiore della paſſata pochiſſima, come ha detto nel §. antecedente) *dee ſopraggiungere dopo un aridità così durevole, ne fà ancora più ſperare*. Cos' è queſta varietà, Sig. *Paitoni*? Sta ſcritto così, ed egli, per far credere forſe, che quello ſia il §. di mio marito ſtampandolo in corſivo, o gli fà dire, che una continua, e dirotta pioggia egli ſperava per giovamento noſtro in allora. Coſa ſi chiama queſta alterazione, queſto cambiar le carte in mano, queſta patente bugia? Oh! adeſſo il Mondo ſi accorgerà con chi ha a fare, quando ha

a fare col Sig. *Lizzari* riveritissimo. *Crimine ab uno disce*, quanta verità si possa trovare nelle belle cose sue, nelle sue ingiurie, nelle invettive. Ecco scoperta la forza delle sue *Riflessioni*, e degli altri suoi *Capi d' opera*.

P. 42. 43. 44. e 45. ——

Ho risposto a tutto nelle antecedenti risposte. Basta ch' io dica, aver anche mio marito provate salutari in quel tempo talora le evacuazioni di ventre nelle miste Pleuritidi, e ne' misti Morviglioni, ma non è per questo, che si debban deffinire altrimenti quelle malattie, siccome ho provato. Manca la Logica al Sig. Maestro. Ne so più io, Sig. *Paitoni*.

P. 46. ——

A queste cose ancora si è risposto, e se *Orteschi* ha portato tronco l' Aforismo d' *Ippocrate*, ha egli detto quel che bastava al suo caso, come ognun può vedere, senza mutilazione maliziosa. Imperciocche ha detto sempre anche egli, che dove conveniva, giovava tener lubrico il ventre.

P. 47. *Biasima* Ortefchi, *perche ha detto*, che cominciarono gli esantemi da due febbri migliari, per quello ch' egli sapeva, e che non avevano che fare col Morbiglione di quella tale Costituzione epidemica, ne in esso si potevano mai cangiare.

Chi ha detto, che avessero a fare col Morbiglione? Non s' è detto già, che nella Costituzione stessa v' erano de' Morviglioni spurj? Bene. E questi che avevano a fare con quei, della Costituzione, se da quel ruolo *Ortefchi* gli esclude. Egli dice, che da quel-

Sue

le febbri migliari forse è cominciata l'epoca degli esantemi in generale. Per altro potrei IMPARARLO per avventura, che potevano essere benissimo i forieri legittimi de' Morviglioni della Costituzione. Non sa egli nò, come talora cominciano, e da che le Epidemie e le vere pestilenze eziandio? Non sà nò, da quai lontani principj, ignoti, diversissimi talora esse nascono? Vecchio infelice! Legge poco e scrive troppo.

Sue lodi.

Troppo lungo sarebbe, dice egli, se si volesse esaminare tutte le cose di mio marito.

Buon prò.

V' assicuro, Sig. *Paitoni* che non bastano cent' anni a esaminare le sue. Quanto alla materia, o che bugie! o che contraddicenze! o che confusione! o che labirinti! o che mancanza di elementi Teorici non meno, che pratici! o che roba! o che roba! Quanto allo stile, ha tutte le vivezze del secolo passato, dalla metà del quale riconosce l' obbligo, ch' egli ha, del suo natale, e ha inoltre tutte le bizzarrie, che il Sig. *Lizzari* può somministrare alla Toscana lingua, senza averla mai bene studiata, e col pretendere di saperla ad onta di quella ultima edizion della Crusca, che tiene egli in saccoccia mangiando, e camminando, e persino sotto il capezzale dormendo.

P. 49.

P. 49. 50. 51. e 52. —

Ho rispoſto a tutto altrove parlando della materia. Quanto al deridere mio marito perpetuamente, al dire, *che gli era incognita la vera eſſenza de' mali*, *a chiamare oſtinato il modo ſuo di penſare*, *a meravigliarſi*, *ch'egli non abbia per anche domandato perdono del fallo ſuo*, *della ſua ſoperchia fermezza*, *e dell' avere ingannato ſe ſteſſo e l'Univerſo*, *al dire ch' egli è nimico della conſervazione della* Società *umana*, *e ad aſſeverare finalmente*, *ch' egli avrebbe annientita un' intera popolazione*, *e ſarebbe reo innanzi a* DIO *di parecchi omicidj*, *ſe aveſſe trovato*, *chi approfittando del ſuo conſiglio*, *aveſſe tuffati in quella coſtituzione nel bagno gli attaccati dal Morbiglione*, quanto a tutte queſte coſe io lo prego a guardare bene, ſe ſia egli reo davanti a DIO di vera mormorazione e ſe in coſcienza poſſa egli ommettere di fare un pubblico atto per ritrattarſi di tante bugie, di tanti inganni, di tante viliſſime contumelie vomitate contro ad un galantuomo ſenza alcuna carità, ſenza alcuna giuſtizia.

P. 53. 54. 55. 56. 57. 58. e 59. Vuole il Sig. Lizzari, *che quelle Pleuritidi foſſero febbri gaſtriche*, *tranne poche vere venoſe*, *e finiſce col dire*, *ch' egli è certiſſimo*, *che* Orteſchi

Io ho riſpoſto alle prime coſe altrove. Quanto al *Valleſio* nò. Veramente il Sig. *Franceſco Valleſio* mio Padrone riveritiſſimo non è ſtato mai conoſciuto di faccia da mio

non

non conosce Francesco Vallesio.

marito. Per averlo letto poi, prego il Sig. *Lizzari* a credere, che se non l'ha letto *Orteschi* in gondola, come egli legge i libri, perche non l'ha, legge e quello e Monsignor *della Casa* in qualche altro luogo.

P. 59. Reca il §. 70. e perche tra i segni d'una Pleuritide vera nomina Orteschi *la doglia nel fianco, dice, ch' egli sta male di lezione Ippocratica, insegnando questo grand' uomo* (Ippocrate) *non si avere a confondere le doglie laterali colle Pleuritiche.*

Grand' obbjezione! Se *Ippocrate* chiama per antonomasia sotto il nome di dolor laterale quella malattia, ch' egli distinguer vuole dalla vera Pleuritide, cosa ha a far questo, perche non si possa dire, che ad un Pleuritico duole un fianco? Cosa vuol dir fianco mai, se non se lato, banda? E non duol nò il petto ai Pleuritici o da un lato o dall' altro? *Orteschi* si è l' irritato Grammaticuccio.

Non gli basta per determinare una Pleuritide di trovare l' infermo addoloratissimo d' una doglia nel fianco, affannosissimo nel respiro, con febbre acuta infiammatoria con violentissima tosse, con pochi sputi linfatici, in cui si osservi qualche stria di vivissimo sangue. *Vorrebbe osservare* una doglia centrale, raccolta ed acuta, e ben' alta, il polso duro per ripienezza, e per istiratura tensiva insieme, con la schiera di tutti quegli altri sintomi da *Dureto* accennati.

Questo galantuomo o vorrebbe che i poveri Pleuritici avessero tutti i cancheri indosso, o vorrebbe spaccarli vivi per mezzo, e veder entro loro il polmone. Per altro quella *doglia centrale* non suole esser segno di quel male, che comunemente si chiama Pleuritide squisita. E se vuole la doglia ben'alta, io gli do avviso che mio marito non ha detto bassa. Ma io capisco l' error *Lizzariano*. Quando *Orteschi* ha detto doglia di fianco, egli ha inteso segnatamente di quel luogo, dove mettono le mani, quasi per fare un' arco del

braccio, le pettegole, quando vanno in collora tra di loro. Eh! biſogna intenderlo l'amico.

P. 60. Avrebbe voluto il Sig. Lizzari, *che* Orteſchi ſi foſſe contentato di ſcendere per un poco di grado, e ſi aveſſe impiccolito a ſegno di diventar ſuo praticante in due caſi, perche avrebbe cambiato parere, e ſarebbe TORNATO IMPARATO (*dice egli*) a ben conoſcere e meglio trattare le Pleuriſie.

S' egli crede di inſultarlo dicendo queſto, s' inganna. Egli ha minor concetto di ſe medeſimo, di quello ch' egli ſi crede. Dico bene a voi, Sig. *Paitoni*, che ſotto la ſua dottiſſima diſciplina non metterei un praticante di maniſcalco. Pure vedete, come io ſon buona di cuore. Udite. Egli vuol deridere mio marito, ed io voglio fargli un bene. Già in pratica egli è contento móltiſſimo di ſe ſteſſo. Non sò, come creda di ſtare in Teorica. Ditegli da parte mïa, che ſiccome mïo marito è *di pratica riſtretta*, e non ha tante occupazioni, com' egli ha, ſi eſibiſce egli di cuore per un pajo d' anni d' IMPARARE al Sig. *Lizzari* un poco di Iſtituzioni, e aſſecuratelo, che lo farà *gratis* volentieriſſimo.

P. 61. Dice che mio marito protegge ſenza riſerbo di ſorta, e lungi da qualſiſia preciſione la cavata di ſangue nella di loro cura.

Bugie ſolenniſſime! bugie marcie! bugie indegne di chi le legge! Leggaſi l' opera d' *Orteſchi* d' allora, e legganſi queſti foglj, ove parlo io sù quel propoſito.

P. 62. Dice, ch' egli ſi trattiene, come è il ſuo ſolito, ſulla corteccia, o vogliam dire faccia eſterior delle coſe.

O che bella ſpiegazione di quella corteccia! O che bella faccia eſteriore, o vogliam dire corteccia di dottrina ruvida, nodoſa, nera, gommo-

Lo

Lo burla perche ha scritto così il §. 69.: Se il salasso nella Pleuritide convenga, non serve disaminare. Tutti i pratici, per quel ch' io so, trattone *Elmonzio*, s' accordano a celebrarla. Ogni Donnicciuola lo sà, e non v' è chi s' opponga, per oscurar tanta luce. *Poter del Mondo (sclama egli) se non ci fossero altri, che pur ve ne sono tantissimi, ci sarei io, che mi opponessi, avente scorta, e precessore il dottissimo* Guglielmo Ballonio.

P. 63. 64. 65., e 66. Reca quel testo del Ballonio, *che lo fà menar tanto romore, e lo reca in Italiano, perche tutti l' intendano.*

P. 67. Il Sig. Lizzari *dopo il*

sa, piena di formiche e di ragni!

Nò, nella vera Pleuritide inflammatoria in genere non serve disaminare. *Ballonio* non esclude il salasso; lo approva, (vedete bugia *Lizzariana*) purche sobriamente si adoperi, e lo approva in quel testo dal Sig. *Lizzari* medesimo citato. Della opposizione poi del Sig. *Maestro* io (sia detto con sua buona pace) non ne fò conto alcuno. Degli altri tantissimi oppositori, che potrebbe recare, non ne reca pur uno. Se vi sono, saranno impressi, m' imagino, sul suo conio.

V' ho detto già, che il *Ballonio* lo approva il salasso, purche sobriamente adoperato. Per altro se anche lo proscrivesse, non mi ritratterei del mio sentimento. E poi leggete, Sig. *Paitoni*, tutto quel testo, e dite da quel galantuomo, che siete, s' egli in tutto vi piace. Oh! quì il Sig. *Lizzari* bestemmierà l' *Alcorano*, sentendo a dir mal di quel testo. Ma! ci vuole pazienza. Io non giuro *in verba magistri*. Non ho quì tempo di glossarlo. Adesso son dietro a divertirmi col Sig. *Lizzari*. Sig. *Paitoni*, mi divertisco davvero.

Anch' io sono Poetessa, Sig.

testo Balloniano *reca questo bel distico*

Se poi l' arguzia pugne il
cordovano,
Chi si sente scottar, salvi la mano.

Paitoni. Udite, come se gli risponde.

*Salvi la man, chi scottar
se la sente:
Brucior per questo io non
ne ho avuto niente.*

Se gli piacciono i versi, io lo servirò da par suo, e sempre per le rime.

Quel, che non piace, talora si biasima.

Chiama modo pedantesco e puerile quello, con cui mio marito ha scritto il §. 74., ch' egli quì reca.

Dice che Orteschi *si è ingannato nel pigliare l' effetto per la cagione essenziale delle malattie, credendo il Sig.* Lizzari *che non fossero vere quelle Pleuritidi.*

Se fossero vere le Pleuritidi d' allora lo prova abbastanza quella sola lezion dei cadaveri. Quanto all' inganno di pigliare l' effetto per la cagione essenziale delle malattie, io ho provato già, che mio marito non s' è ingannato. Ed essendo, come io ho detto, legittime quelle Pleuritidi, benche miste con un gastrico affare, dovevasi lasciare allora di torre un' infiammagione per badare onninamente a una raccolta di putredine meno dannosa? Dico meno dannosa nel caso nostro, perche dopo essersene recata gran parte al polmone, e aver prodotto il vero male, o è restata in poca quantità (parlando anche delle miste Pleuritidi, che nelle squisite non c' era questa putredine) o restata in qualche maggior quantità non faceva mai il ma-

P. 69.

le maggiore nella ſorgente propria. Potevaſi bene, ſiccome ha detto allora mio marito, provvedere all' affar gaſtrico, ma non dovevaſi per eſſo laſciar di viſta l' inflammatorio, che tale era certiſſimo, benche talora da putredine aveſſe l' origine. Chi ſarà mai quel goffo, che nelle febbri intermittenti, perche naſcono da bilioſa putredine, baderà ſoltanto a purgare, e traſcurerà l' uſo della China vero loro ſpecifico, e traſcurerà il ſalaſſo eziandio, quando in eſſe ſia neceſſario? Se neſſuno traſcurerebbe la China in quelle, perche ſi baderà ſolo a purgare, e ſi tralaſcierà in queſte il ſalaſſo vero ſpecifico nelle infiammagioni? Accorda il Sig. *Lizzari*, che tanto delle Pleuritidi miſte della Coſtituzione, quanto delle febbri intermittenti ſia la putredine delle prime vie, la cagione, e non accorda gli ſpecifici, che deve certamente accordarli, e burlerà poi *Orteſchi*, ſe coſtante ſi è nel ſuo bel parere? Oh! capperi.

P. 69. Dice, che appunto, perche que' mali acuti erano d' indole ſpontaneamente più cangrenoſa, che infiammatoria, ſi richiedeva maggior circoſpezione nel ſalaſſo.

Circoſpezione, quanta egli vuole. A poco a poco egli viene a patti. L' ha conſigliata ſempre mio marito. Leggaſi l' opera ſua. Giudizio, giudizio nel cavar ſangue, ma dove occorre, coraggio. Quello che mi fa ridere ſi è quell'

indole più gangrenosa, che infiammatoria. Torno a dire, che la gangrena è figlia legittima dell' infiammagione, anziche una cosa dall' infiammagione lontana, e poi dico, che l' infiammagione è figlia della stasi. Dunque chi toglie la stasi, impedirà l'infiammagione, e la gangrena. *Atqui* il miglior rimedio per toglier le stasi è un salasso. *Ergo*... Lascio, che tiri la conseguenza il Sig. *Lizzari*. Ma prima di tirarla ditegli, che ascolti le poche seguenti cose. La putredine degli umori come potrebbe mai nascere, senza l' impedita loro circolazione? Chi mi dirà, che putredine ivi si faccia e raccolgasi, ove libero e giusto sia il corso de' liquidi? Dunque tutto quello, che potrà impedire gli arresti, potrà impedire eziandio una potentissima cagion di putredine. Quale mezzo abbiamo noi più pronto per impedire le stasi, e per tenere per conseguenza spedito il moto degli umori, del salasso? Dunque il salasso non solo deve essere in questi casi proscritto, ma deve anzi essere il primo fra i rimedj, a cui noi dobbiamo allora con ogni franchezza ricorrere. Vi è tuttavia un caso, in cui non dobbiamo assolutamente adoperarlo, ed è quando non reggon le forze.

Se

Se la morbosa materia attacchi con deleterj miasmi il sistema nervoso, e ne restino snervate le forze moltissimo, o fattosi già un arresto in qualche parte sia egli dal salasso insuperabile, allora non convien certamente, ma mostrano bensì questi casi, che se fosse stato il salasso istituito, o prima dell' arresto, o prima dell' attacco de' nervi, sarebbesi per avventura guarita facilissimamente la malattia.

Se la prende con quell' Occasio præceps, *la quale occasione secondo noi dee pigliarsi opportunamente, e dice, che nel caso nostro bisognava pensarci nell' adoperar il Salasso.*

Nelle infiammagioni, chi vuol far crepar l' ammalato, pensi pure, e ripensi prima di salassare. Quando arde la casa, pensate un poco alla cagion dell' incendio, ma posatamente e con agio. Se s' attaccheranno le scale non manca buttarsi giù dal tetto.

P. 70. Dice, che Orteschi *non ha letto un certo libro di* Gedeone Arveo *intitolato* Ars curandi Morbos expectatione.

Quando ha a curare il Sig. *Lizzari* de' mali acuti, lo legga egli, e si farà un bell' onore.

P. 71. Presso a poco dice lo stesso, e poi dice a mio marito delle impertinenze.

E a lui cento ducati, si dice a *Venezia*.

P. 72. 73., e 74. Dice che Ortesehi *risplendentissimamente si contradice, perche nel* §. 51., esclude dal Catalogo de' mali della Costituzione qualche febbre terzana, quelle porpore, qualche febbre putrida, qualche verminosa, qualche consecutiva de' Morviglioni, e

Questa è contraddicenza? Sa ognuno, che per se le terzane nascono da questa putredine senza bisogno della Costituzione, che le putride ancora e che tutti gli esantemi finalmente giusta il Ch. Sig. *Vanswieten* nascono da questa cagione. E poi come doveva

qual-

qualche Eſſere, che ſi vedevano allora, e poi chiama queſti mali nati da imbarazzi delle prime ſtrade nati per putrida colluvie.

P. 75. Sì conſola ſeco ſteſſo ſperando di avere procacciato a mio marito il profitto (che pure, ſecondo lui, dovrebbe avuto ritrarne dalle ſue dottrine parecchj) *di ſapere, che non è ſtato ſolo* Elmonzio *a proſcrivere il Salaſſo.*

Biaſima nelle febbri gaſtriche, bilioſe, rancide, verminoſe, o in febbri ſoſtenute da ſpeſſezza di liquidi per ſeccore, e penuria di umido nelle vene l' uſo della Canfora, *e ſpezialmente in doſe liberale.*

P. 76., e 77. Eſamina la propoſizione, che Orteſchi *fà dell' uſo della Tintura della China-China in quelle Pleuritidi, dicendo ch' egli ſi contradice, proponendola, ſul propoſito del ſalaſſo. Fa inoltre queſto dilemma. O proponete,* Orteſchi, *la China per vincere una pleuritica affezione puro ſintomo d' una febbre putrida, e periodica per natura, benche oſcura, o* egli chiamarſi di Coſtituzione ſe i mali Epidemici ſi deffiniſcono quelli, che in un tempo ſteſſo moltiſſimi aſſaliſcono ec. e queſti oſſervavanſi pochiſſimi nel paeſe? Alle altre coſe, che ſino al fine quaſi della pag. 74. egli ſcrive ho già altrove riſpoſto. Quanto all' Olio di lino abbia pazienza, che quel *Medico* la penſa così, e dice, che non ha biſogno de' ſuoi IMPARAMENTI.

Mille grazie rendo al Sig. *Lizzari*, della lezione, ma già gli ho riſpoſto ſù queſto propoſito altrove, e l' ho fatto ſcorgere. Procurerà di moſtrarſegli grato mio marito, quando verrà a ſcuola d' Iſtituzioni da noi.

Ho parlato altrove della Canſora. Ma ſe la penuria d' umido, e il SECCORE, proſcrivon la Canſora, chi ha letto le *Riſleſſioni Lizzariane*, non può prendere certamente mai più Canſora in vita ſua.

Orteſchi non ſi contradice. Se accorda unita alla Pleuritide la putredine, ma come ho detto io, non come un male eſſenziale, perchè non può convenire la China-China? Quanto poi al *Seccore*, che la proibiſce ſecondo luì, coſa può fare un poco di Tintura di China-China, tanto più, che forſe ſu queſto SECCORE ci ſarebbe a parlare, e ch'

per

per liberare l' infermo da un' interna gangrena. Nel primo caso in certe circostanze conviene. Nel secondo nò, perche gli astringenti ed amari nelle gangrene da seccore sono nocevoli.

Finisce egli in questo luogo un periodo così : . . . . . . ; alle quali tanto maggiormente ella disdice, peroche od avessero la loro sorgiva fuor delle vene, o fossero della classe delle cangrenose. *E poi non c' è altro, perche c' è un punto.*

Pag. 78. *e* 79. *Il Sig.* Lizzari *mortifica mio marito e lo sgrida, perche nei* §. 98. *e* 99. *consiglia*, che si ripurghi il ventre sul finire de' Morviglioni non meno che delle Pleuritidi, *dicendo, che se egli stimava i Morviglioni e le Pleuritidi legittime, essenziali, ed aventi la loro essenza altrove, che nelle prime vie, era spropositо il purgare il ventre, e che se d'altronde, che dalle vene, era un' altro errore purgar così tardi dopo la profusione di sangue. Crede, che questo sia un Diorismo da non se ne spicciare sì facilmente, e con troppa riputazione.*

P. 80. *Vuol finirla una volta, comecche gli restasse molto a dire, e si lagna di non aver cancellata tutta l'* Orteschiana *opera, come ha fatto certo Filoso-* egli la consiglia *in alcuni fatali casi, ove i sintomi per la furia loro manifestano vicino un' esito infelice del male*, cioè in un quasi conclamato caso? Il Seccore si può togliere allora con le copiose bevande.

Quel povero Grammaticuccio d' *Orteschi* vede tronco il Periodo, e non può lagnarsene. E la povera sua Moglie ha paura di quel sensetto, che stà impiccato lì senza sapersi il perche.

Io, miserabile, in due parole mi spiccio. Fossero i Morviglioni della Costituzione, o nò, avessero, o nò dalla putredine origine le Pleuritidi, conviene sempre quel consiglio. Per i Morviglioni il Sig. *Lizzari* legga *Vansvvieten;* per le Pleuritidi il *Trillero*, di cui porta *Orteschi* su questo proposito in una nota al §. 99. un opportuno testo. Vada a sbrigare la faccenda con esso loro. I dotti, coi quali parlo quanto hanno a ridere de' suoi dilemmi, delle obbjezioni sue! Sù due piedi si sciolgono in in un' ora mille difficoltà simile a queste.

Se gli resta altro a dire, io son quì imperterrita ad ascoltare il mio Sig. Maestro. Oh! sono poi una donna, che non teme i brutti mostacci.

loso-

losofo d' Atene d' una Tragedia datagli a correggere, e porta con inesplicabile Greca erudizione la Storiella lepida, o tepida, che fà morir da piangere.

P. 81. *Lo loda ironicamente per aver egli detto nel* §. 106., *che* vede benissimo il poco valore delle sue *Riflessioni*, e quindi conosce il poco conto, che giusta il merito loro se ne dee fare dal Pubblico; che la fiacchezza dell'ingegno suo, e la ristrettezza de' pochissimi giorni, in cui le ha distese, non permettevano, ch'egli producesse cosa migliore. *Lo beffa indi col dire, che queste giustificazioni non han luogo, e che niun lo ha supplicato a dar fuori quella preziosa opera.*

Egli delle cose sue non parla certo, come mio marito ha parlato delle sue. Può egli poi quanto vuole deridere quella povera *Costituzioncella*, e spargerla a suo talento di quel fiele, che lo divora, e avvelenarla di quella bava, che gli stilla dalla mordace lingua, che *Orteschi* sarà sempre di quella contento più, benchè gli abbia tirato adosso il terribil furore *Lizzariano*, che se avesse scritte tante opere, che da lui furono pubblicate con tanto preteso applauso, per fargli obbrobrio, e per torgli (ch' egli lo ha procurato, con gl' indecenti modi di scrivere, certamente quanto poteva) la riputazione, facendolo sembrare presso i nostri Concittadini un'ignorante; per torgli il pane, perche nessuno affidar vuole a un ignorante la vita; e per torgli finalmente la vita, se assalito da giusto cordoglio per timore di perdere la riputazione e il pane, e arrabbiato per le insolenti vilissime indegne maniere, con le quali il Sig. *Lizzari* lo tratta, si fosse dato in preda a una afflizione di spirito acerba e durevole. Ma *Orteschi* non è matto di

P. 82.

voler crepare per lui. Io ſono ſicura, che il mondo ci conoſce, e per queſto quella poca riputazione, che mio marito con le ſue fatiche ſi ha guadagnata, non la perderà certamente. Per conſeguenza non perderà il pane. Quanto alla vita, viverà, ſinche piacerà a Dio; ma le inſolenze del Sig. *Lizzari* non gli alterano certamente la ſanità. Venga egli a vederlo, e oſſerverà tanto di pancia, che gli farà paura. E per ſua conſolazione l' avviſo di nuovo, che quei ſuoi motti pungenti, quelle ſue frizzanti invettive hanno aguzzato potentemente l' appetito d' *Orteſchi*, e tengono a dovere la neceſſaria catarſi. Quanto poi al dire, che niun lo ha pregato a ſollecitare la preziosa ſua opera, io riſpondo, che neſſun parimenti ha pregato lui a ſcrivere quattro volte contro di mio marito così indegnamente. Paſſa ſolo tra lui e *Orteſchi* queſta diverſità in queſto caſo, che, ſe queſto ha ſcritto delle ſciocchezze, l'ha fatto a buon fine, ed egli ha unito alle ſciocchezze l' intenzion caritatevole di rovinare un galantuomo, che non lo ha mai offeſo in ſua vita.

P. 82. *Vuol far credere al Pubblico, che ha ſcritte le ſue* Rifleſſioni *a mero fine di purgarſi*

Bugie. Il titolo d' *Igiuriatore* gli è venuto dopo la pubblicazione delle prime due ſue

H

garsi dalla taccia ingiusta d' Ingiuriatore, e dice poi delle freddure.

opere. Queste contenevano ingiurie a mio marito dirette. Dunque non ha scritto le *Riflessioni* a mero fine di purgarsi da quella taccia. Le ha scritte, Signor mio, a mero fine di sfogare la sua ingiustissima rabbia, di screditare *Orteschi*, e di tentare la sua tolleranza.

P. 83. *Prende impegno col Pubblico di non far più parola per sostenere l' opere sue.*

Lo crederò, quando cesseranno i gatti di miagolare.

P. 84. 85. *e* 86. *Esorta* Orteschi *ad una solenne ritrattazione, cui (dice egli) era stato, quello già persuaso da rispettevole* Personaggio. *Così (soggiunge) si meriterà l' elogio dato da* Celso *ad* Ippocrate *per quella sua notissima ritrattazione, e porta il passo d'* Ippocrate *tutto lungo, quant' è, e tutto eziandio l' elogio datogli da* Celso. *Finalmente paragona mio marito ad* Ennio (*parlandogli, com' egli dice, da amico*) *di cui facendone* Ovidio *il carattere, lo chiama :* Ingenio maximus, arte rudis.

Io non so quale rispettabile *Personaggio* abbia persuaso mio marito a rittrattarsi. Non vorrei, che il Sig. *Lizzari* sognasse. Quanto al ritrattarsi, io l' ho servito, e questa è la pubblica ritrattazione d' *Orteschi*. Oltre la ritrattazione, che ho per lui fatta, faccio al Sig. *Lizzari*, anche quì pubblicamente a suon di tamburo il CEDO TIBI. Portateglielo, Sig. *Paitoni*, da parte mia. Eccolo. CEDO TIBI in garrulità. CEDO TIBI in vecchiezza. CEDO TIBI in bugie. CEDO TIBI in rabbia, in furore, in vanità. Quanto poi alla Romana erudizione si ricordi il Sig. *Lizzari*, che *Orteschi* ne sa forse ancor più di lui. *Orteschi* è dunque *Ennio*. Egli si è dunque *Ovidio*. Nell' altra volta egli s' è rassomigliato a *Cicerone*, e mio marito l' ha avvisato, dov' era andata la

Le

lingua del garrulo Oratore, perche aveva incontrato uno, che pacifico non era, ficcome *Ortefchi* è per natura. Quefta volta lo avvifo io, che mio marito è quell' *Ennio*, che non poteva far più danno ad *Ovidio*, ma che poffono incontrare gli fcritti indecenti degli *Ovidj* moderni affai facilmente il fine d' *Ovidio* antico *Romano*.

Le fue Riflessioni *fono finite.* Termino anch' io (giacche piacciono al Sig. *Lizzari* i verfi) con un diftico faporitiffimo, non già del *Guarini*, ma d' un Medico. Io fto in materia. Trattandofi di Medica controverfia voglio citar Medici più che poffo. Ecco il diftico:

Rifpetta gli altri, e conofci te fteffo;
Che fe' cattivo arrofto, e peggio leffo.
VETTORI Rime piacev.

Eccoci finalmente, Sig. *Paitoni*, follevati da tanto pefo, eccoci tolto il batticuore di aver a rifpondere pure una volta alle obbjezioni *Lizzariane*, che pefano veramente, quanto la magnefia ben preparata, e ftringono affai più dell' olio frefco di mandorle dolci, e muovono l'animo de'Lettori, quanto lo Sciloppo di fiori di Pefco. Adeffo fi può fare alcuna confiderazione non già fulla controverfia, ma fu le doti, che ne' libri fuoi moftra d' avere il celebre Sig. *Lizzari*. Le confiderazioni faranno tanto difcrete, quanto lo furono le altre cofe da me fin quì dette, e lette da voi con tanta pazienza. Voi direte, che le chiacchiere fon troppo lunghe. Ma ricordatevi, che le donne non la cedono in ciarle a' più eloquenti Oratori. So per altro, che non vi farete fcandalezzato del

 mo-

modo, con cui rispondo. Son donna, ma so trattenere i concetti tra certi confini, che alcuni Autori chiamano della creanza. Osserviamo adunque.

E in primo luogo osserviamo le autorità, che sulla fine del suo *Supplemento* reca il Sig. *Lizzari*, in confermazione della opinion sua. I due rispettabilissimi, e dottissimi Soggetti, che gli hanno scritte quelle due lettere in lode dell' opera sua, sono assai noti al Mondo Letterario, ed io i nomi loro venero e riverisco altamente, e sincerissimamente. Ma permettemi, Sig. *Paitoni*, ch' io vi dica, che posso anch' io benissimo, quando il vogliate, mostrarvi assai più lettere, che di due sole persone, colle quali molti dottissimi Medici d' Italia, e stranieri si congratulano con mio marito della sua *Costituzione*, e ne fanno elogj da mandarlo coll' albagia sin oltre Saturno. Tra questi altri sono valentissimi, ma non già Scrittori, altri sono Autori di lodatissime opere già pubblicate, e v' ha persino tra questi alcun nome di quelli, a' quali bisogna chinare il capo, togliendosi di testa il berrettino. Queste lettere io non le pubblico, perchè *Orteschi* non fà di mestiere il Ciarlatano. Posso per altro mostrarvele. Pure se il Sig. *Lizzari*, vuol sapere, quale giudizio diasi delle eruditissime opere sue, e dell' operetta nostra miserabile dai Letterati, può presto appagare la sua curiosità. Dell' opere sue legga quel, che ne dicono gli Autori del *Giornale Enciclopedico* di *Buglione*, che gli danno tanta molestia. Quel pezzo mio marito l' ha in un foglio del suo *Giornale Medico* già pubblicato. Ora, poiche mi giova, lo recherò io quì di nuovo. Basta, che il Sig. *Lizzari* sappia, che nel *Giornale Enciclopedico*, siccome ho detto, e non nella *Gazzetta Salutar di Buglione*, trovasi quel pezzo, e si persuada poi, che *Orteschi* non ha avuto mai l' onore di conoscere, ne di scrivere agli Autori dottissimi di quel *Giornale*, e ch' egli non suole *fomentare* (come egli s' esprime nel foglio volante) *senza alcun suo profitto, ed anzi con preciso suo detrimento (mentre quegli stessi suoi Amici, che lo disapprovano, si persuadono di alcuna maliziosa intelligenza con esso loro) li Gazzettieri Oltremontani, acciò lo favoriscano in questa mischia*. Se egli abbia fomentato i Francesi a suo prò, può dirlo l' eruditissimo ed integerrimo nostro Sig. *Domenico Caminer* ch' io chiamo pubblicamente in testimonio del vero. Ma giacche ho recate quì quelle parole del Sig. *Lizzari*, permettemi,

temi, Sig. *Paitoni*, che prima di presentarvi quel pezzo del *Francese Giornale* promessovi io faccia qualche breve Osservazione sulle parole seguenti di quello stesso *Lizzariano* periodo. Soggiugne egli adunque, che *Orteschi è quello, che s' immagina d'essere entrato in quella mischia con lui, quando egli non si è mai sognato d' averlo per competitore, perocchè eglino* (i Gazzettieri Oltremontani) *malamente informati, scrivono da buoni Cristianelli più per gradire ad altrui, che per sapere quel che si facciano*. Ridete, Sig. *Paitoni*? Eh piuttosto piagnete con me. Non vedete voi, come il Sig. *Lizzari*, va menando il cane per l' aja, e non se ne accorgè? Dice una cosa, e poi ne dice un altra, e poi si contradice. Se facesse così *Orteschi* nelle sue malattie, pazienza: Allora ha il *celabro ammalaticcio*. Ma non m' aspettava mai dal celabro sanissimo del Sig. *Lizzari* tanta confusione. Dice, ch' egli non si è mai sognato d' avere mio marito per competitore, e si mette in competenza poi con lui scrivendo quanto basta insolentemente contra le sue opinioni quattro opere? Doveva bene non degnarsi un' uomo canuto, pieno di riputazione, e di danari, e di dottrina di mettersi a combattere con un povero Mediconzolo popolare, e sguajato, siccome è *Orteschi*, da niun conosciuto, e debole d' ingegno, e di seguaci. Ma non può negare d' essersi degnato questo robusto leone di volgere l' ire sue contra una miserabil formica. Quanto poi agli amici di mio marito, che 'l disapprovano, io non so che dire. Pazienza. Non si prenda il Sig. *Lizzari* fastidio per questo, perche nemmen noi se lo prendiamo, ne perciò vuolsi perdere un briciolo sol di appetito. In difesa poi de' *Gazzettieri Oltremontani*, chiamati da lui *buoni Cristianelli*, io non dirò niente, ma lascio giudicare a voi (e qui ridete) se debbasi parlare così di persone, rispettate da tutti i dotti, e che danno alla Repubblica letteraria saggi così incontrastabili del profondo loro sapere. Ma eccovi il pezzo nel *Giornal* loro inserito. Il Giornale ha il seguente titolo:

Jou-

JOURNAL ENCYCLOPEDIQUE
DEDIE' A SON ALTESSE SERENISSIME
MGR. LE DUC DE BOVILLON ec. ec.
1. AVRIL 1763.
TOME III. PREMIERE PARTIE
A BOVILLON DE L'IMPRIMERIE DU JOURNAL.

A pagine 140. d' esso Giornale leggonsi le seguenti cose sotto l' articolo d'

I T A L I E.

„ *Supplemento della Storia delle Malattie &c.* ; c' est à dire, „ *Supplement a l' Histoire des Maladies aigues* , *qui ont regnè en* „ 1761. 1762. *en forme de Lettre à un Ami* . Par M. An- „ tonio Lizzari Med. &c. à Venise, chez Antoine Zatta.

„ L' Auteur de cet ecrit respecte bien peu la science , qu' „ il professe, puisqu' il cherche a decrier le Docteur *Ortechi* „ (cioè *Orteschi*) son confrere : c' est fort mal-entendre ses „ interets; car le Public n' est deja que trop portè à rire aux „ depens des Medecins , sur tout depuis que nos premiers „ Comiques les ont traduits si plaisamment sur la Scene. „ Qu' on ne s' imagine pas, qu' il soit ici question de quelque „ point important de la Medicine ; cet ecrit n' est qu' une „ suite des injures, que M. *Lizzari* a deja vomies contre M. „ *Zatta* (questo è uno sbaglio ; dovea dire *Orteschi*) dans „ une autre lettre : il n' y est presque rien dit de l' Histoire „ des maladies aigues, quoique le titre l' annonce.

La Lingua Francese non è a tutti comune , e perciò stimo bene di dar qui la traduzione di questo articolo del Francese Giornale Enciclopedico , come l' ha fatta già mio marito.

I T A L I A.

„ *Supplemento alla Storia delle Malattie acute occorse negli an-* „ *ni* 1761. *e* 1762. *scritto in lettera ad un amico da* Antonio „ Lizzari Medico. *In* Venezia *MDCCLXIII. nel Negozio* Zat- „ *ta*.

„ L' Autoré di questo scritto rispetta molto poco la scien-

„ za,

„ za, ch' egli professa, poichè egli cerca di screditare il Dot-
„ tore *Orteschi* suo confratello. Questo è un intender male
„ il proprio interesse; imperciocchè il Pubblico non è già
„ che troppo inclinato a ridere a spese de' Medici, principal-
„ mente dacchè i nostri primi Comici gli han posti in ridi-
„ colo così facetamente su le Scene. Non si pensi, che quì
„ si tratti qualche punto importante della Medicina. Non è
„ questo scritto, che una continuazione delle ingiurie, che
„ il Sig. *Lizzari* ha già vomitate contra il Dottore *Orteschi*
„ in un' altra lettera. Non vi si trova detto quasi niente del-
„ la Storia delle Malattie acute, benchè il titolo l' annunzj.

Così s' è detto di lui. Volete leggere qualche cosa sul proposito dell' opera d' *Orteschi*? Prendete, Sig. *Paitoni*; Questo è il Foglio N. 43. delle *Novelle Letterarie Fiorentine* in data de' 28. Ottobre 1763. V' è un pezzo a favor suo, che veramente lo fa arrossire questa volta malgrado la pallidezza sua. Parrà per avventura, ch' io me ne compiaccia, ma questa volta bisogna, che anch' io opponga arme all' arme. Una cosa, che trovasi in quelle Novelle non dovrebbe essere per verun conto sospetta. Sa tutto il mondo letterario, quanta sia la sincerità, e l' integrità del celebratissimo Sig. D. *Lami* Autore di quel lodatissimo Foglio. Immaginatevi s' egli per piacere ad uno lodar voglia cosa, che non merita a suo giudizio lode. Che se mi direte voi, non essere il Sig. *Lami* un Medico, che decider possa di cose Mediche, leggete prima, e poi ditemi, se può altri, che un dottissimo Medico scrivere così. Udite. Leggerò io a colonna 680.

„ *La Costituzione corrente brevemente considerata dal Dottor*
„ *Pietro Orteschi, Medico e Filosofo Veneziano. Venezia* 1762.
„ *Appresso Domenico Deregni. Con licenza de' Superiori. In* 4.
„ *di pag.* 96. senza la Dedicatoria al Sig. Dottor *Giambati-*
„ *sta Grandi*, e l' Avviso al Lettore. Questa è una succinta
„ e sugosa Relazione delle Rosolie, e Pleuritidi, che sul fi-
„ ne del 1761. e sul principio del 1762. infettarono epidemi-
„ camente la Città di Venezia, egregiamente distesa dalla
„ pulita penna del Sig. Dottor *Pietro Orteschi* già noto al
„ Mondo per l' utilissimo *Giornale di Medicina* (*non è dunque*
„ *così sciocco il mio Giornale, com' egli si crede*) ch' egli con
„ tanta sua lode pubblica colle stampe di *Benedetto Milocco*.
„ In essa descrive egli diligentemente le sudette due malat-

„ tie

„ tie colle loro varie differenze, e ne accenna opportunamen-
„ te il loro esito, sia felice o funesto; sia spontaneo, o procurato
„ dall' arte. Indaga in oltre con somma avvedutezza le loro
„ cagioni sì prossime, sì remote, e per meglio eseguirle con-
„ sidera sull' esempio d' Ippocrate la situazione di questa Cit-
„ tà, la costituzione dell' aria, e delle stagioni, che prece-
„ dettero, ed accompagnarono la mentovata Epidemia, e in-
„ sieme non tralascia di mettere in vista il genere di vita,
„ che tengono i suoi concittadini; riportando anche in fine
„ quasi per supplemento, dirò così, delle proprie le Osserva-
„ zioni meteorologiche comunicategli dal Sig. *Tommaso Te-*
„ *manza*, per far quindi ad ognuno comprendere l' influsso,
„ che tutte queste cose hanno avuto sopra l' accennata epide-
„ mica costituzione. Corrobora poi con giudiziosissime rifles-
„ sioni tutto ciò, ch' egli espone intorno alla natura di que-
„ ste malattie, e loro cura; e ponendo specialmente ed esa-
„ me i più efficaci rimedj, suggerisce la medicina per toglier-
„ le felicemente, e lo fa con ottime dottrine, con fino di-
„ scernimento, e con metodo chiaro e aforistico (*ecco l' afori-*
„ *stico*, *Sig.* Paitoni *che fa venir la colica al Sig.* Lizzari).
„ Questi sì bei pregj, che per tutto fa spiccare in questa sua ope-
„ retta, gli hanno però concitata contro l' invidia (*guardate*
„ *Sig.* Paitoni, *come vien chiamata la nobile critica caritatevole*
„ *del Sig.* Lizzari!) de' suoi emoli, non essendo tra essi man-
„ cato chi impaziente degli elogj da lui meritati si è mosso
„ senza ritegno a lacerare anche apertamente co' suoi scritti
„ il di lui buon nome (*pare che qui, si dica qualche cosa an-*
„ *che di più di quello, che hanno detto quei buoni Cristianelli di*
„ *Buglione*). Ma il Sig. *Orteschi* da savio, com' egli è, (*eh!*
„ *che a begli il celabro ammalaticcio*) imitando le anime gran-
„ di, mostra di non voler perdere superfluamente il tempo
„ in difendersi dai vani sforzi de' suoi nemici, (*ho dovuto*
„ *perderlo io per lui mio malgrado*) stimando meglio il prose-
„ guire con costanza nelle intraprese sue applicazioni pel co-
„ mune vantaggio, che tener dietro ai latrati di chi inutil-
„ mente tenta di oscurare la fama de' galantuomini.

Io ho, Sig. *Paitoni*, qualche altro *Giornale*, in cui si loda quella operetta, ma basta questo per tutti. Posso per altro, quando vogliate voi, o il Sig. *Lizzari*, o altri vogliano, mostrare le glorie di mio marito, giacche siam giunti ad un tem-

tempo, che convien fare da cerretani. Quelle due autorità di que' due Soggetti valorosi, ch'egli porta in fine del suo supplemento, udite, Sig. *Paitoni*, come vengono a favorir noi piuttosto che lui. Il Sig. *Costantini* uomo assai dotto e integerrimo, che vive, può essere testimonio, e potrebbe esserlo, se vivesse, il Sig. *Grandi*, siccome ho accennato, che in una Pleuritide mista il Sig. *Lotti* di chiara memoria ha accordato ad *Orteschi* il salasso senza esitanza. Quanto al Ch. Sig. Co: *Jacopo Scovolo* che loda il suo libro, egli ha fatto quello, che fanno tutti gli uomini ben nati scrivendo a un'amico, ma udite come egli sentiva in suo cuore sul proposito di quella Costituzione. Vi reco un frammento d' una elegante sua lettera latina diretta al Ch. Sig. *Co: Roncalli Parolini*, già stampata, la quale non è lettera di puro complimento, ma spiega apertamente, quello, ch'egli pensava intorno ai mali d' allora, e agl' indicati rimedj.

Dice egli così in data de' 13. Agosto 1762.

„ Sed ut attingam nonnulla etiam de acutis pectoris mor-
„ bis, qui hoc anno, & apud nos grassati sunt, scire licet
„ neque nobis deesse experimenta mercurii, & vivi, & dul-
„ cis, cujus usu quidam medici testantur, pleuriticos, & pe-
„ ripneumonicos sanavisse. At ut ad te scribam, quid ego
„ observavi, scias velim mihi constitisse ex diligenti observa-
„ tione, morbos nominatos, ab mense Decembris elapsi an-
„ ni, usque ad principium Februarii anni currentis feliciter
„ cessisse venæ sectioni, vesicantibus, oleosis, camphoratis,
„ diluentibus, cum nitro. A principio Februarii usque ad fi-
„ nem Maii, etsi Patavii paulo minus frequentes facti essent,
„ tamen ægros pene omnes, quarto, sexto, aut septimo die
„ periisse, nihilque utilitatis reportavisse a remediis, quæ
„ paulo ante commemoravi. In hac lethali constitutione,
„ cæperunt nonnulli Medici se abstinere a sanguinis detra-
„ ctione, successu tamen non meliori; quia peribant ægri,
„ quibus multum, peribant denique, quibus nihil sanguinis
„ detrahebatur. Mihi autem id attente consideranti visum est,
„ venæ sectionem fere inutilem fuisse, non quod grassantes
„ morbi inflammatorii non requirerent hoc præsidii genus,

„ sed quia iisdem correpti, aut neglexerunt, ante morbum,
„ rheumaticas pulmonum affectiones, aut opem Medici non
„ postulaverant, statim inter initia dolosæ inflammationis.
„ In hanc sententiam ex eo adductus sum, quod me docuit
„ experientia, usu remediorum, quæ recensui, eos sanatos
„ esse aut quos ante inflammationem rheuma pectoris non
„ torsit; aut qui ad medicinam confugerunt, statim atque
„ vel minimum senserunt grassantis morbi inditium. Et
„ quamquam quidam medici contenderint, salutarem fuisse
„ diarrhæam, in quam incidebant pleuritici, & peripneumo-
„ nici; ego tamen nullum ex meis ægris servatum vidi hu-
„ jusmodi excretione. Nam dum Venetias sum accersitus pro
„ Senatore præstantissimo Bertuccio Delphino, cujus clemen-
„ tiæ, justitiæ, & munificentiæ, æterna apud Brixienses vi-
„ vet memoria, ut de ejus morbo communicarem cum me-
„ dicis, maxima celebritate florentissimis Sancte Stephani, vi-
„ ro gravissimo, & Johanne Baptista Grandi, meritissimo
„ doctissimorum Veneti Collegii Medicorum Priore, memini
„ invenisse copiosum alvi fluxum biliosum, qui Senatori exi-
„ mio, peripneumonia legitima laboranti, instantem mortem
„ minitabatur. Quo enim copiosior erat fluida, & biliosa al-
„ vi excretio, eo magis augebatur febris, virium imbecilli-
„ tas, & sputi reddendi difficultas. Statuimus itaque cum lau-
„ datis viris celeberrimis, adhibendam esse aquam, cui copio-
„ sus limoniorum succus admixtus erat; cujus usu sensim com-
„ pescuimus biliosam diarrhæam; quæ quo magis minuebatur,
„ eo facilius, & sputum concoctum, & concocta urina erum-
„ pebat: quarum beneficio excretionum, quatuor vessicanti-
„ bus, infusione lapidis hystricis, ac vino de Scopulo promo-
„ tarum favente D. O. M., Senatorem præstantissimum Rei-
„ publicæ, suis, nostræque Patriæ servavimus. Plura ad te
„ scriberem de pleuriticis, & peripneumonicis, quos jugula-
„ vit superveniens diarrhæa, sed vereor, ne tua abutar pa-
„ tientia, quia limites epistolæ excessi &c.

Non si vede egli manifestissimamente, quanto si accordi l'idea fatta dal celebratissimo Sig. Co: *Scovolo* di quelle Pleuritidi, e il metodo suo di cura con l'idea fattane, e 'l tenuto metodo dal Sig. *Lizzari*. Questo vuole sintomo la doglia pleuritica, quello chiama quel male Pleuritide legittima; questo desidera le evacuazioni di ventre, quello le teme,

quan-

quando sien copiose, siccome micidiali. Questo proscrive i salassi, quello li suggerisce, e suggerisce eziandio i vescicatorj, i canforati, i diluenti col nitro, e parla col cuore d'*Orteschi*, con la sua testa, con la sua bocca. Or faccia trionfo il Sig. *Lizzari* su que' suoi testimonj, ch' io starò attento guardandolo, o per meglio dire verrò spontaneamente legata le mani dietro il trionfatore suo cocchio seguitando il vincitore fino al Campidoglio d'*Esculapio*, dove l'aspetta *Ippocrate*, per fargli in onor le fischiate.

Io non ho fatt' altro fin' ora, che procurare in qualche modo di difender lo sbigottito marito mio dagli assalti ripetuti e furiosi del Sig. *Lizzari*. Dico in qualche modo, non già perche a me sembri di non averlo difeso abbastanza, poiche avendo parlato sempre coi dotti e non cogli sciocchi so di avere mandate in fumo le *Ciceroniane* proposizioni, ma dico in qualche modo, perche potrei tante e tante cose dire, se fossi una matta da voler perder tempo in queste sciocchezze, che suderebbero quindici anni i Viniziani Torchj per questa grand' opera inconcludente. Io dunque, siccome diceva, l'ho difeso soltanto, che se volessi attaccare le mura avversarie, v' assicuro, Sig. *Paitoni*, che vorrei far tante breccie, quante sono le proposizioni, le parole, le lettere de' riveriti libri *Lizzariani*. Oh! Sig. *Paitoni*, se volessi tormi dal mio proposito, e volessi anche far più la Dottoresca sentireste voi; quante belle cose vorrei dire di quel suo recente libretto pubblicato col titolo di *Animadversiones ad nonnulla Hippocratis loca &c.* in cui viene deturpata la bella Ippocratica verità, e quante belle cose potrei dire eziandio su quella sede delle polmonie; mettendo alla luce cento e due tomi in foglio d' erudizione spaventevolissima, risplendentissima! Ma io non sono donna di genio torbido, di spirito inquieto, amica di risse, incomoda alla società, nemica giurata di pace per voler criticare le opere altrui. Io giudico di dover pensare a me stessa, che ho motivo giusto di pensarci, e di lasciare il mio prossimo in pace, siccome conviene. Se avessi il violento prurito di stampare, mi tratterrei a scrivere qualche cosa sull' origine delle Cuffie, e non m' impaccerei ne' fatti altrui. Così la intendo io, Sig. *Paitoni*, e mi pare, che così la intendiate ancor voi. Io posso forse assecurarvi, ch' io non avrei mai scritto una riga in difesa di mio marito se con

queste ultime *Riflessioni* indecentissime non mi aizzava a far pur qualche cosa. Io taceva al primo, taceva al secondo stimolo, e al terzo ancora.

Ma diamine! poteva egli fare di più? Quattro Tomacci contra poche righe stampate? Questo è un voler soffocare i galantuomini. Questo è un dire: *Vien quà, lasciati uccidere*. E poi ha egli bene a ringraziare il Cielo d' aver dei quattrini, perche non è sì piccola spesa lo stampar libri così di frequente a sue spese. Dico bene, che bisogna aver voglia davvero di annichilare un miserabile con le invettive, per determinarsi di buon'animo a tanta spesa. Ma io, Sig. *Paitoni*, vedo benissimo, che *Orteschi* non ha idea di generosità. Immaginatevi! Il Sig. *Lizzari* con le stampe scrivendo profonde, ed *Orteschi* non iscrive una riga, che non lo paghino per buona lor grazia i Libraj. Oh! scrive delle sciocchezze. Pazienza, ma è pagato. Non ci voleva meno di questa maravigliosa occasione per fare, che mi permettesse egli di scrivere senza speranza di guadagnar qualche cosa. Ma chi sa? Il Librajo, che stampa queste mie ciarle, non è un'ingrato. Queste Chiacchiere avranno spaccio, se non altro per avere in fronte il nome veneratissimo del nostro giocondissimo Sig. *Lizzari*. Io dunque, tornando al lasciato proposito, per non vedere mio marito crudelmente soffocato mi son risoluta alfin di rispondere per lui. Oh! risponderò freddamente. Io spero, che questa risposta al Sig. *Lizzari* non sarà freddo per certo. A questa risposta m' ha mosso forse anche un pensier di morale, che mi s'è attraversato efficacemente nel *celabro non ammalaticcio*, ma di donna, e non m' ha lasciato mai cheta. Io diceva tra me, siccome ora dico a voi.

Fanno vedere le opere degli uomini, quanto grande sia la umana fralezza. Noi siam capaci, Sig. *Paitoni*, di dir con la bocca una cosa, e di farne una opposta diametralmente con l'opere. Udite una femina, dottissimo Sig. *Paitoni*, a fare il Moralista. Ma udite davvero, che questa volta ci colgo da Paladino. Il Sig. *Lizzari*, nostro buon Maestro mostra di volere a tutta possa, e a costo di farsi compatire, impedir con tutta l' efficacia, ch'egli ha, un massimo danno, che verrebbe all'uman genere, se alcun s'attenesse alla storta maniera di pensare d' *Orteschi*, e al metodo di cura da que-

questo sciocccamente proposto ne' mali della *Costituzione*. Che altro è questo, se non se un vivissimo zelo, una illibata morale, una Cristiana lodevole carità? Ma, chi 'l crederebbe? Un' uomo, che tanto affanno si prende, e tante noje, e tante brighe per l' universa progenie d' Adamo, erra poi sonoramente nei mezzi per ottenere il suo fine, e per usar carità con tanti si mette di proposito a insultare un solo meschino con tanta costanza, con tante vanità, con sì grande schiamazzo, con parole, concetti, e libercoli, che tutt' altro mostrano sicuramente, che carità verso il prossimo. Non pare egli quasi, che non la carità l' abbia mosso a far questo, ma sì bene il dispetto, ch' egli cova nel cuore, per aver mio marito innocentemente data fuori quella Storia delle malattie epidemiche (che Storia lo è suo malgrado, e non lo è certamente la sua) pria ch' egli dasse fuori la preparata da lui? Il qual suo dispetto quanto sia ingiusto, io lascio decider da quelli, i quali sanno, che ad ognuno è lecito farsi scorgere a proprio talento con le stampe dal Pubblico. Che se veramente zelo efficace spronavalo a mettere in chiaro un vero metodo di cura, perche non lo ha fatto egli con le maniere, che usar sogliono i più creanzati, senza offendere un' uomo sì aspramente, da cui niuna ingiuria avea mai ricevuta? Vi assicuro, Sig. *Paitoni*, che pensando ai modi, co' quali ha trattato il Sig. *Lizzari*, mi cadon giù a quattro a quattro e per pietà di noi, e per pietà di lui le lagrime, grosse siccome un cocomero.

Fra le ingiurie moltissime, che il Sig. *Lizzari* ha ragunate contra di mio marito ne' suoi brillantissimi scritti, non so per qual ragione, egli lo chiami con figura rettorica assai gelata *Giovinetto*. Se parlasse egli in un luogo, dove non fossimo conosciuti, capirei benissimo, ch'egli lo fa per torre ad *Orteschi* anche in questa maniera quel poco di buona opinione, che forse alcuni hanno per lui col trattarlo da bamboccio, da ragazzone, e che so io. Ma pur troppo sanno quì tutti, ch' egli è vicinissimo ai 40. anni, e però non intendo questo volo di sua fantasìa. Se vuole egli nota la prerogativa, che ha di vecchiezza, mio marito gliel accorda, Sig. *Paitoni*, assai volentieri. Egli non brama di ottenere sì presto tal vanto. Se non morrà, anch' egli certamente otterrallo. Non crederei ch' egli stimasse, che l' esser egli vecchio e canuto potesse

se difenderlo dal sindacato, che si vuol fare de' detti suoi, e potesse la sua canizie far paura agli Dotti, siccome fa la *Versiera* a' fanciulli. Ne voglio credere d'altra parte, che con la sua vecchiezza pretenda egli di mostrare al Pubblico maggiore ancora la cognizion sua nella Medicina pratica di quella de' più giovani Medici. Imperciocchè io lo assicurerò, che con molti anni di meno di lui ha veduti in varj celebri Spedali di questo mondo e per molti anni mio marito tanti infermi, e poi tanti, che non ne vedrà mai altrettanti egli in *Vinegia*, se anche vivesse cent'anni con tutta la fortuna, che ha ottenuto in Patria meritamente nell'esercizio del suo mestiere. Ma in questo luogo mi sovviene, Sig. *Paitoni*, una bella cosa che ho letta, trent'anni sono, in un libro stampato da *Lazzarin Cominazzo*. Diceva egli, che *essendo stati da non so quale Sovrano mandati due Giovani Ambasciadori ad una Augusta Corte, venivano essi per la gioventù loro da certi Cortigiani beffati, e proverbiati. Il che sentendo que' due Cavalieri, che più d'ingegno avevano, che di peli canuti dissero a non so chi: Che, se la barba e non l'ingegno avesse saputo il loro Sovrano essere in quella Corte pregiata, non già due giovani uomini, ma due barbuti antichi Caproni avrebbe a quell'uopo spediti*. Se per far mio marito ancor più ragazzo volesse il Sig. *Lizzari* quattro figli, che abbiamo, e fra questi una ragazza da marito, che gliela potremmo già cedere *tuta conscientia*, per far loro le spese noi siam pronti a fargli un Cedo Tibi a parole cubitali da Epigrafe, non solo quanto alla vecchiezza, ma quanto ancora alla Teorica e alla pratica Medicina.

Io vado osservando inoltre, che il Sig. *Lizzari* ha molte più doti assai di quel, ch'io credeva. Gli è l'Autor nostro, Sig. *Paitoni*, anche un Vaticinatore prodigiosissimo. Egli legge nel cuore degli uomini, ed ha più occhi d'Argo, ed ha la vista più penetrante assai d'una Lince. Indovina egli a carte 4. delle sue *Riflessioni*, che la risposta a' suoi Libri sarà *con sicurezza scipitissima*. Eppure io ho una gran paura, che assaggiando questa un pocolino soltanto, voglia averne davvero gusto, e non le sembri poi una lasagna, un azimo, un acqua pura. Mostrerà, sì senz'altro mostrerà egli di trovarla insipida, ma ci scommetto io cinquanta copie delle sue *Riflessioni* contra un pajo di smaniglj, che chiuso nel suo Museo, o rimpiattato nella sua gondola tra quelle montagne di libri e

di

di manoſcritti, andrà ſputando di frequente la ſalamoja, che gli infaſtidirà di troppo la bocca, e biaſcerà le ſue *Riſleſſioni* per raddolcirſela. Le quali *Riſleſſioni*, non meno che le altre opere ſue, quanto m' abbiano nella preſente caldiſſima ſtagion favorito, non poſſo dirvi certiſſimo, Sig. *Paitoni*. Oh! il beato rinfreſcarſi in tante freddiſſime coſe, che non la invidiano alle nevi del *Caucaſo*, ai ghiaccj del *Nord*! V' aſſicuro, che accanto ad eſſe io ho dormito ſaporitamente, e parevami, che da loro ſpiraſſe un gelido Aquiloncello, che mi rinfreſcaſſe la perſona, il letto, la ſaccoccia, e la caſa.

Quanto poi alle altre impertinenze mordaci, che il gentiliſſimo Sig. *Lizzari* s' è compiaciuto di vomitare indecentemente ſul primo ſcagliarſi con la prima ſua lettera contro di mio marito, egli ed io gli perdoniamo di cuore, perche ci fanno tanta impreſſione, quanta ne ſarebbe il minacciar d' una rana o d' un moſcione. E poi io ſon ſicura, ch' egli non le ha ſcritte per offenderci. Poiche l' attaccare un uomo con improperj, un uomo, che non ha avuto mai l' onor ſommo di conoſcere il ſuo aggreſſore, è coſa troppo vile, Sig. *Paitoni*, è coſa da facchini, è coſa degna della più vil feccia del volgo. Il Sig. *Lizzari*, ch' è un' uomo Criſtiano, un oneſto uomo, un' uomo ben nato non può certamente nodrire un animo capace di queſte porcherie. Sapete, perche egli s' è laſciato ſcappar dalla penna quegl' indecenti vocaboli, quei motti pungenti, quelle ridicole coſe? Ve lo dirò io. Per burla, per facezia, per genio allegro, ilare, per effetto di buon tempo, nato dalle pingui ſue facoltà, dagli applauſi, che fannogli i Letterati, conoſcitori del merito ſuo, dagli agj, che gode, dalla riputazione, in che l' ha il popolo, che lo ammira, in una parola da quella ſua vivace Poetica fantaſia, da quella ſua teſta ſpiritoſa e brillante. Una ſola coſa laſciate, Sig. *Paitoni*, ch' io noti fra le molte ſguajate, che il Sig. *Lizzari* ha meſſe per deridere *Orteſchi* ma ſenza intenzion d' offenderlo, accioche aſſaggiate il ſale del ſuo magazzino. Nominandolo egli ſul principio del foglio volante dice così: *Sig. D. Orteſchi* dottiſſimo *Medico*, e *Filoſofo Viniziano*, mettendo in corſivo probabilmente queſto Medico e Filoſofo Viniziano, perche ſul Frontiſpizio di quella Coſtituzione egli ha ſcritto: *Coſtituzione ec. del Dottore Pietro Orteſchi*, *Medico*, *e Filoſofo Viniziano*. Coſa c' è quì di male? Non chiamaſi egli ſul Frontil-

tispizio dell' Opere sue Medico ? Benissimo . Ognun sa, che ogni Medico deve esser Filosofo, chi non lo è , suo danno , e se egli si chiama col nome, che debbe avere, non fa torto a niuno. Male per lui, se non lo è. Doveva gli mettere *Giureconsulto*, ovvero *Caffettiere* , ovvero *Pizzicagnolo* , ovvero *Arruotino*, ovvero *Parrucchiere*? Parrebbe forse al Sig *Lizzari*, che Fisico e Filosofo non sia lo stesso ? Eppure io mi persuado, che nelle sedi almeno per la dispensa da' cibi Quaresimali si sottoscriverà *Antonio Lizzari Medico Fisico*.

Ma voi non avete forse , Sig. *Paitoni* considerate fino ad ora le funestissime flebili conseguenze, che nate saranno senza dubbio da questa atrocissima guerra, che a mio marito ha dichiarato il bellicoso animo del coraggiosissimo Sig. *Lizzari*. Avranno primieramente, gli stranieri , ed Italiani Letterati mormorato di lui, che senza alcuna ragione , e persino senza conoscere l' aggresso , potenza grande siccome egli è , sia venuto ad invadere i piccoli Stati d'una Potenza minima, siccome è *Orteschi*, con esercito eguale a quello di *Serse* in numero e in valore, con tanto strepito di tamburi, ma tamburi soli, per assordarlo, con tanta confusione di marcie, e schiamazzo di voci all' Americana , e invaderli così impetuosamente, senza nemmeno dir, *guarda*. Avran detto di *Orteschi* che è bene un povero infelice di non aver trovate truppe ausiliarie, che unite alle pochissime sue facessero almeno qualche argine allo sterminato torrente d' armati , che il Signor *Lizzari* conduceva a suo danno. Diranno adesso, che la nostra *Fortezza* è rimasta prodigiosamente illesa da quattro blocchi di quella fatta. Diranno, che non doveva finalmente con tanto astio il Gabinetto *Lizzariano* risolvere di far guerra tanto ingiusta, trattandosi specialmente di farla contra la piccola Signoria *Orteschiana* sul riflesso ancora , che amendue le Potenze sono tributarie del Sovrano *Esculapio* , il quale può pensare assai sinistramente di tale risoluzione, e devolvere al suo Impero ambo gli stati nostri con uguale respettivo pregiudizio. E penseranno forse per fine, che non. l' amore della verità, non la gloria , non altro lodevole oggetto abbia mossa la Corte Avversaria a tanto piato, ma si bene invidia , astio genio inquieto, torbido, sedizioso.

Ma voi direte forse Sig. *Paitoni* : Donna tu scherzi e mostri ridere per tutte le bombe, che contra *Orteschi* ha esploso

il

il Sig. *Lizzari* , e io temo assaissimo , che t' abbiano esse l' animo, più che non mostri, davvero ferito, e insanguinato. Sappiate, Sig. *Paitoni*, ch' io sono una donna sincera. Vi dirò tutto, e vi dirò il vero.

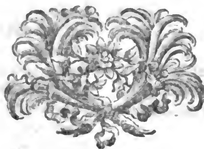
——————— *ridentem dicere verum*
Quid vetat?

Udite, le strane cose, che a mio marito, e a me sono venute in mente al pubblicarsi di ciascuno de' quattro Tomi scritti dal Sig. *Lizzari* . Io ve li partecipo in istampa questi nostri pensieri , per soddisfare anche alla curiosità del Sig. *Lizzari* medesimo , il quale certamente avrà avuta una gran curiosità di sapere , quale impressione facessero sull' animo di mio marito le sue cortesie . Ma prima sapete , cosa il Sig. *Lizzari* diceva tra se in ogni occasione ? Diceva così . *Cosa dirà mai adesso* Orteschi ? Orteschi ? Orteschi *è avvilito*, *confuso* , *sbalordito* , *annientato* . Orteschi *mi fà uffizj fra poco* , *perch' io più non parli* . Orteschi *si pente adesso d' avere scritta la sua* Costituzione , *e si morde le dita* , *e le labbra* , *e freme*, *e pesta i piedi*, *e vengongli le Convulsioni*. Eppure (osservate, Sig. *Paitoni*, come vanno le cose di questo mondo) *Orteschi* in quei tempi appunto mangiava saporitissimamente , dormiva a meraviglia , e se venivagli talora qualche effumazione Ipocondrica , mettevasi a leggere le opere *Lizzariane* per ricrearsi , e con quello stesso piacere , che lette avrebbe le *Avventure del Principe Fanferedino* , o la famosa *Storia di Paris* , *e Vienna* . Il gran ridere , che ha fatto per que' suoi motti piacevoli , coi quali così festivamente lo deride , e il sonno profondo , ch' egli prendeva dopo aver letto per qualche tempo la sera le cose *Lizzariane*, vi assecuro , Sig. *Paitoni*, che gli hanno allungata la vita di dieci anni, col fargli fare una buona digestione , una buona chilificazione , e per conseguenza una sanguificazione lodevole, e col tenergli uguali e lodevoli eziandio le separazioni , e le escrezioni così necessarie .

Quanto poi alla uscita de' singoli Tomi dirò , che al primo così abbiamo unitamente sclamato : *Pà* , *guarda*, *chi avesse mai creduto ? Il Sig.* Lizzari *se la prende contro di* Orteschi ! Al secondo così : *O umanità miserabile ! Ecco a qual passo ne riducono gli anni . Ogni età ha la sua passioncella . I vecchj di-*

ventano stizzosetti . Al terzo , cioè al foglio volante , questa fù la sclamazione di mio marito : *O povero Sig.* Lizzari ! *Come mai s' è ingannato ! Perche mai sfidarmi sì francamente con la penna ? O egli crede , ch' io sia il prototipo della pazienza , o s' imagina , ch' io non abbia un temperino affilatissimo per le penne* . All' ultimo Tomo poi così ho detto io sbavigliando , sputando , raschiandomi , e bestemmiando tutto ad un tempo : *Oh ! cospetto di Macometto ! A te , marito mio , sì fanno bravate ! Vengo , vengo , Sig.* Lizzari , *vengo io , non c'è più tempo d' accordi , non c' è più tempo di proroghe . A voi , e ingbiottite questa* . Ecco i nostri pensieri , le nostre parole tali e quali sonoci nate nel cervello , ed uscite indi per bocca . Dopo quest' ultima mia sclamazione sù due piedi ho preso il primo suo Tomo uscito , e ho detto a mio figlio : *Tè ; se ami tuo Padre leggi questo libro , e nota esattamente , quanto tu puoi , le cose dell' Autore da una parte , le citazioni , i testi , e le altre cose , che all' argomento non appartengono , da un' altra* . Io credo , che il Sig. *Lizzari* ne saprà tanto di Aritmetica , quanto ne sà di Medicina , e potrà perciò vedere , se il conto fatto dal figlio mio sia netto , ed irreprensibile . Al conto domandatogli , e ch' egli mi portò fedelmente la seguente mattina aggiunse anche certe altre sue riflessioni , che non mi dispiacciono , benche d' un povero ragazzo di appena undici anni . Eccole , siccome egli le ha dette : *Tenete , Sig. Madre . Questo è il conto richiestomi . Guardate . Il Sig.* Lizzari *ha scritto assai , ma pochissimo c' è del suo . Ecco . Sono 168. le pagine del suo libro , le quali essendo ciascuna di linee 38. danno la somma di linee 6384. , che compongono l' opera sua . Io ho contati a un di presso i testi , ch' egli scialacqua di moltissimi Autori , e riempiono essi , per quanto m' è paruto , uniti a quella immensa farragine di versi latini , e italiani , e di emisticchj (molti de' quali non si sà di quale Autore) riempiono dico 1975. linee e mezzo . Aggiungete a queste altre 2000. linee , che vi saranno certissimo di traduzione dei Testi latini , le quali forse da lui saranno state fatte per timore , ma timore ingiurioso a' suoi confratelli , che non sapessero il Latino , e abbiamo con questo quasi 4000. linee di roba non sua , e chi sa come stiracchiata al suo bisogno . Oltre questo io non ho notate , anzi gli dono* (guardate la generosità di questo fanciullo) *tre pagine , cioè il Frontispizio , l' antiporta con quei tre bei testi , e l'ultima con la Licenza . Ma non gli dono*

no già tutte le linee, che occupate sono da una quantità di affettati Riboboli Fiorentini, di Modi di dire, di Proverbj, di Transizioni, di lodi brevi agli Autori citati, di passaggi, di importune inconcludenti Erudizioni, di cose Ippocratiche fatte sue, di elogj a persone viventi, di alcuni passi del Sig. Padre rifferiti, benche pochi, di lodi a Università, e di altre cose, che avranno forse occupato altre 2000. linee dell' opera sua. Dal rimanente, che non monta per avventura a 400. linee detraete le ingiurie, ch' egli dice al Sig. Padre, e poi resta forse qualche linea di suo, che sindacata da voi non so quanto lustro potrà dare alla Veneta Medicina. Questo, Sig. Madre, non è un conto fatto per adularvi; fatelo rivedere, e mi direte, s' io faccio profitto nell' Aritmetica. Ma osservate di più. L' amor, ch' io porto al Sig. Padre, m' ha fatto anche andar più oltre con le mie ricerche. Eccovi il Catalogo di tutti quelli, che il Sig. Lizzari *cita in quest' opera sua.*



292

Ippocrate.
Bacone di Verulamio.
Platone.
Sapienza.
Cornelio Celso.
Sidonio.
Plinio.
Vallesio.
Cicerone.
Ramazzini.
Sant' Agostino.
Oppiano.
Varrone.
Tito Livio.
Dionigi d' Alicarnasso.
Albio Tibullo.
Giuvenale.
Pubblio Ovidio Nasone.
Silio Italico.
Pubblio Virgilio Marone.
Lucio Moderato Columella.
Plutarco.
Teofrasto.
Galileo.
Hauptmanno.
Derham.
Diacinto Cestoni.
Guglielmo Ballonio.
Isbrando de Diemerbroech.
Martino Lister.
Amos Profeta.
Geremia.
Francesco Bellini.
Dizionario della Crusca dell' ultima edizione di Firenze.
Egidio Menagio.
Rases.
Almansore.
Prospero Alpino.
Claudio Galeno di Pergamo.
Quinto Orazio Flacco.
Tommaso Sydenham.
Pietro Santorini gia Proto-Medico.
Areteo di Cappadocia.
Tito Lucrezio Caro.
Santorio Santorio.
Samuele Dale.
Francesco Geoffroy.
Francesco Redi.
Giuseppe del Papa.
Sidobre.
Amato Lusitano.
Tulpio.
Alvise Castelli.
Giovanni Schenchio.
Niccolo Chesneau.
Giuseppe Quercetano.
Federico Hoffmanno.
Georgio Baglivi.
Ezio.
Gl'Illustissimi Signori Pezzana.
Rulando.
Daniello Guglielmo Trillero.
Teodoro Prisciano.
Celio Aureliano.
Artmanno.
Lodovico Dureto.
Prospero Marziano.
Pietro Petit.
Eliano.
Boerhaave.
VVigan.
Paulo Egineta.

Ales-

Alessandro Tralliano.
Diocle.
Prassagora.
Asclepiade.
Quinto Sereno Samonico.
Marcello.
Bernardo Tasso.
Ercole Sassonia.
Reverendissimo Sig. Pievano di S. Samuele.
Jodoco Lommio.
Francesco Petrarca.
Seneca.
Dante Alighieri.
Pier Salio Diverso.
Jacopo Ollerio.
Giovanni Hecquet.
Lattanzio.
Gerardo Bar. van-Svvieten.
Gentile da Foligno.
Lodovico Settalio.
Desiderio Jacozio.
Bianchi.
Libro de Maccabei.

Oltre a queste opere, che fanno un numero non indifferente di Tomi ne avrà egli avuti sotto gli occhi certamente forse altrettanti, e più, perche non avrà egli mai citati tutti i libri, che aveva dinanzi a se; ma se ne avrà ben tenuta appresso una buona quantità per ogni bisogno.

Voi vedete (seguita il ragazzo) *che il Sig.* Lizzari *viene ora a contradirsi. Vi sovviene, ch' egli dice d' avere scritto in gondola questo suo libro? Dunque in gondola avrà recata tutta questa farragine di libri. Io vi sò dire, Sig. Madre, ch' egli s' inganna. Gli avrà sembrato senza dubbio d' essere in gondola, ma sarà andato a far le sue visite in una Tartana, perche non ci vuol meno d' una Tartana, per contener tanti libri. Un' altra cosa. Egli dice, che non è giustificazione bastevole per il Sig. Padre il dire, che ha scritta la Costituzione in tempo di quella sua convalescenza, e in pochi giorni. Come potrà far mai credere egli, che sia buona l' opera sua scritta a pezzi, con l' interruzione di tante visite, col gridar continuamente de' Barcajuoli:* Sia, premi, stalli; *con la mente distratta nel pensare alle singole malattie, ch' egli trattava, siccome pure doveva pensarci per fare il Medico Cristianamente?* Quì voleva il ragazzo continuare a far delle *Riflessioni*, ma io gliel' ho vietato, ed egli se ne andò più contento di un Paladino, per aver fatto quel Catalogo, che a parer suo sembravagli degno di andare stampato con l' opere *Lizzariane*. Ma io sono annojata di scrivere, Sig. *Paitoni*. Ditemi, come lo siete voi di leggere? Via dunque

que lasciamo una volta quel povero galantuomo del Sig. *Lizzari* in pace, che sarà egli pure annojato di sentire tante sue lodi. Infelice! Non s'avrebbe egli mai pensato certamente, ch'io gli rispondessi così. Oh! questo poi nò. Imaginatevi! Quello che mi dispiace, sì è, ch'egli si andrà avvezzando a tante lodi, ed io non avrò sempre la voglia di profondergliene.

Sì contenti per ora di queste, e perche non abbia a dolersi, se per l'avvenire non gliene farò più un regalo, sappia egli per mezzo vostro, gentilissimo Sig. *Paitoni*, che se mai ad onta del suo proposito gli tornasse il prurito di scrivere, o di fare anche scrivere contro di mio marito, di me, o di alcun'altro de' nostri, noi lo lascerem scrivere per tutta la vita sua, perche daddovero non v'è chi di noi prendersi voglia più la noja di perder tempo per lui. Se anche scrivesse a danno nostro tanti libri, quanti ne contengono tutte le botteghe de' nostri Libraj, indarno egli aspetterà, che si sorga di proposito a stendere apologie. Quel più, che potrà fare mio marito, sarà il toccarlo talora dolcemente e da onest'uomo ne' suoi periodici Foglj, i quali, benche dal Sig. *Lizzari* poco pregiati, potrebbero farci sentire tuttavia assai da lontano. Intanto per confermare solennemente, ampiamente, e sonoramente questa nostra volontà, eccovi, Sig. *Paitoni*, un' orrendo giuramento, uno spaventevole augurazzo. Giuro io, e giura mio marito per *Apolline* Medico, per *Esculapio*, per *Igea*, per *Panacea*, per una *Pozion solutiva magistrale*, e finalmente per un *Cristiere carminativo*, che noi siamo di questo parere presentemente, e ci conserveremo con esso per tutta la vita nostra. E se contravenghiamo a quanto da noi si promette e giura (udite strano augurazzo da far drizzare i capelli per lo spavento) sì, se contravenghiamo, vengaci tolto l'onore della pregevolissima protezione del Sig. *Lizzari*, e possiam noi cadere nella sua disgrazia, siccome dall'albero cadon mature le pera. Ma poiche sogliono per gentilezza taluni dar qualche giunta oltre la derrata, io, che non voglio cedere a nessuno in cortesia, vi prego a ricevere Sig. *Paitoni* anche una breve

AGGIUN-

Aggiunterella alle Chiacchiere.

IO m' avea fitto in animo di ſcrivere ſoltanto in difeſa di mio marito e di non voler recar la guerra in caſa altrui ma poiche ; oſſervando quel primo libro del Chiariſs. Sig. *Lizzari* più attentamente ancora di prima in queſti ultimi giorni, m' è toccato di vedere delle ſtupende coſe, delle coſe incredibili, delle coſe da niuno Scrittore mai più certamente penſate, io voglio, Sig. *Paitoni*, mettervene quì alcune ſotto gli occhi delle più maiſicce, perche da eſſe conoſcer poſſiate la erudizione, e l'ingegno del Sig. *Maeſtro*, il quale con eſſe verrà da me a voi dimoſtrato, ma ſenza ordin di pruove, voglio dire così a ſalti, un gran *Medico pratico*, un gran *Medico Teorico*, un gran *Filoſofo*, un gran *Chimico*, un grande *Anatomico*, un gran *Logico*, un grande *Interprete*, un *Oſſervatore* incomparabile, e finalmente un ſovrano *Scrittore*. Ho detto, che alcune coſe metterò quì del Sig. *Lizzari*. Saranno eſſe certo pochiſſime, perche io non ho tempo di fermarmi a diſaminar tutte le parole ſue, che ſono poco men, che tutti ſpropoſiti. Aſcoltate la filza di varie beſtemmie, ch' egli ha vomitate in Fiſica, in Logica ec. e ditegli, che per far *Rifleſſioni* vogliono eſſer teſte quadre, e non cocomeri. A noi ; e a ſalti.

Come può egli far credere di aver bene oſſervata quella Coſtituzione? Dice che comuni erano ad ogni età le Pleuritidi. Sig. *Paitoni*, mio marito sì l' ha oſſervata, come l' avete oſſervata anche voi. Avviſatelo Sig. *Lizzari*, che rari erano i vecchj, e i ragazzi, che tocchi foſſero dalla Pleuritide. Allo incontro erano a tutti comuni i Morviglioni. Ottimo Oſſervatore! Gran coſe ſi hanno a ſperare da un correttor ſiffatto della *Coſtituzione*!

Quei verſi, Sig. *Paitoni*, quei teſti ec. ſarebbero forſe effetto dell' aver egli letto quel *Lionardo da Capua*, che ſarà per avventura il primo libro della ſua Libreria? Ci ſcommetto io, che a queſto paſſo il Sig. *Lizzari* ſi morde i labbri per diſpetto, ch' io abbia già ſubodorato il fonte delle ſue dottrine. Aveſſe almen tolta la chiarezza di quell' Autore, e non le freddure! Ma il Sig. *Lizzari* è amico del bujo.

Se è vero, come dic' egli, che le malattie precedenti de' bruti analoghe ſono a quelle, che ſeguono degli uomini, per-

perche avevano i buoi d' allora attaccata la teſta , e gli uomini nò? Quelli illeſo il petto, e queſti attaccato? Dunque il Sig. *Lizzari* dice delle falſità . Povero genere umano , ſe foſſe egli il ſolo Medico al mondo! Ma notate, che il dottiſſimo Signore non parla niente di qual razza foſſe l' epidemia de' buoi. Grand' Oſſervatore ! Aſſeriſce a pag. 6. che nella Coſtituzione *ha occorſo di aggiuſtare una privata regola quaſiche ad ogni malattia*, eppure da una ſola ſoliſſima cagione , cioè dalla ſiccità dell' aria egli fa dipendere quella Coſtituzione, e alla pag. 30. ripete , che tutti que' mali erano *germi d'. una ſteſſa radice*. Gran Filoſofo, che tratto tratto ſi contradice!

Sig. *Paitoni*. Sig. *Paitoni*, per carità, Sig. *Paitoni*, non partite . Aſcoltate queſta . Dice il Sig. Maeſtro a pag. 19. di quella ſua prima lettera, che l' umidità ſoperchia, e la ſiccità non ſono altro che due noſtre SENSAZIONI . O ſcientifica ereſia!

Sono perſuaſiſſima, che neſſuno poteſſe mai avvertire, ciò che *avvertito* la bella teſta del Sig. *Lizzari*. E chi potea mai immaginarſi , che la umidità e la ſiccità dell' aria *altro propriamente non* foſſero che ſenſazioni ? Quì ſull' eſempio de' Materialiſti ſi confonde l' oggetto, che imprime le ſenſazioni colla ſenſazione iſteſſa . Gran Filoſofo !. Ah ! che ne dite ? Gran Filoſofo!

Ma oſſervate, quanto conoſca il valor de' vocaboli. Leggete, leggete . E di Logica come ſta egli? Egli argomenta preſſo a poco, Sig. *Paitoni*, in queſto modo.

L' onore è deſiderabile.
Dunque domani ſarà caldo.

Volete guſtarne una ſaporita . Si fà egli nel 1762. difenſore apertiſſimo delle quattrò qualità Peripatetiche , e aſſeriſce, che *la Medicina non può vantare altro ſuo fondamento e ſoſtegno, che quelle quattro qualità*. Così dice egli a pag. 23. O qualità ſovrane! Addio dunque Chimica , addio Fiſica ſperimentale; addiò Accademie ; addio dottrine moderne ; addio ſcienze. Il franco paſſeggiatore del *Peripato* vi deride , anzi vi ſcaccia, vi conculca, vi annichila. Più. Le due qualità d' umidezza (dice egli) e ſecchezza null' altro ſono , che affezioni de' ſenſi. Come chiama il Sig. *Lizzari* adeſſo que-

ſte

ſte due qualità *affezioni de' ſenſi*, quando prima le ha chiamate a pag. 19. ſenſazioni? Dunque sì contradice. Vada un poco a imparare la Metafiſica. Oh! il goffo Maeſtro, che Minerva m' ha dato! Più ancora. Per lui le due ſole cagioni, che producono le epidemie ſono il Seccore e l' umidità. Gran Fiſico! Gran Medico! Grande Oſſervatore!

Andiamo avanti. Oppone alle eſperienze Barometriche de' moderni Filoſofi la rancida autorità di *Ballonio* col dire, che l' *umidità ſoperchievole ricreſce il peſo dell' aria*. Il Sig. *Lizzari* non conſce i Barometri. Biſogna compatirlo. Conducetelo, Sig. *Paitoni*, alla *Bragora*, e comprategli un Barometro da que' Piemonteſi, che girano talora per la Città. Gran Fiſico!

In ſomma la ſua lezione Ippocratica, unita alla Filoſofia Ariſtotelica, chi ſa come? da lui meſcolata, ma aſſai malamente certo, è la ſorgente delle ſue dottrine. Gran Medico! Gran Filoſofo!

Non ſa tradurre il Latino: Ridete? Non ridete, Sig. *Paitoni*, che certamente non sà. Leggete a pag. 26. in cui aggiunge *l' appaſſire*, che manca in *Ballonio*, e che a *Ballonio* iſteſſo contraddice. Gran poſſeditore di lingue!

Ridete piuttoſto adeſſo, Sig. *Paitoni*, a pag. 26. ma tenetevi le coſtole con le mani, perche qui biſogna ridere, come i matti. Leggete. *Acrimonia feroce dell' aria, capace di deſtar veſcichette nella cute a guiſa di canterelle*. Povera faccia degli uomini! Poveri polmoni del genere umano! o che univerſale veſcicatorio! Leggete voi, leggano i dotti; dite voi, dicano i dotti; penſate voi; penſino i dotti.

Ehi! Sig. *Paitoni*. Guardate. Dice egli *febbri gaſtriche perniciofe maligne*. E poi burla *Orteſchi*, perche aſſeriſce, ch' egli là detto (ma non l' ha detto, come ho moſtrato contro le ſue bugie) *putride verminoſe*. Guardate mò!

Vengo ora ad una dottrina *Lizzariana*, che ſe non vi preparate ad udirla, Sig. *Paitoni*, non ſo come anderà per voi la faccenda. La è troppo bella, vedete. Preparatevi, e non dico altro. Queſta io me l' aſpettava da un Pizzicagnolo, ma non mai, oh! non mai certamente dal Sig. Maeſtro. Dice egli così a pag. 31. Famiglia (ſcriviamole queſte parole in majuſcolo) delle viscere chiuse per entro al Mesenterio. Qual è mai, dottiſſimo Sig. *Paitoni*, queſta onorata famiglia? Le glandole forſe? Oh! domandate, cariſſimo,

L al

al Sig. Dott. GLANDOLA, chi gli ha fatto por mai fra i visceri anche le gandole. Fosse mai stato scritto per lui il seguente distico, notissimo a tutti i dotti Medici?

Glandula ubique jacet, totumque est glandula corpus.
Glandula testiculus; testis Anatomicus.

Grande Anatomico è il Sig. *Lizzari*!

Sig. *Paitoni*, dov' è l' ultima edizion della Crusca? Datemela qui, e guardiamo, se quel MEDEMO da lui detto sia parola cruschevole. Sarebbe vergogna, che a tanti bei vocaboli frammischiasse una cosa non degna dell' Arno! Grande Scrittore!

Il Morbiglione secondo la sua osservazione attacca soltanto una volta l' uomo in sua vita. Voi dite, che questo è un contradire a tutte le Osservazioni de' Medici d' Europa, d' Asia, d' Affrica, d' America, e delle Terre Australi incognite eziandio. Va bene. Ma a lui questo non importa. Il Sig. *Lizzari* è un grande Osservatore, oh! grande assai. Proscrive indi l' uso delle Coppette ne'mali cutanei, e sapete voi con quale ragione il proscrive questo amico della verità, che non giura in *verba magistri*, e che sindaca tutto il mondo? Perche gli Egiziani non le hanno mai adoperate, e perche essi secondo *Alpino* sono Medici classici.

Cita *Isbrando Diemerbroeckio*, il quale secondo lui (dico secondo lui, perche non ho voglia di confrontarlo, e perche nol credo sì sciocco) assevera, che i mali cutanei critici *abbiano per loro particolare carattere di lasciare un' impronto dalla cute fino alla veste, che intonaca l' osso ad esse vicino dove germogliano* (vuol dire il periostio, ma il circoscrivere per allungar la fola, e perche crede i suoi confratelli assai sciocchi) *avente l' apice in quella ed in questa la base*. Chi mai può dir dunque critici i miei morviglioni, se il *Santorini* ed altri nelle sezioni non trovarono queste profondissime cavità? Vengo io. Dunque se al ventre vi viene un foruncolo critico, sempre cutaneo, non potrete sperare d' esserne guarito mai certamente, perchè temerete d' averne la radice nella spina del dorso, foracchiati già i muscoli, e le tante altre cose contenute nell' addome. Eppure dovrebbe egli sapere, che nella cellullare e non in altri siti tanto lontani non il solo *Santorini*, ma tutto il Mon-

Mondo Anatomico e Medico ha trovata l'origine degli esantemi.

P. 51. Dice essere *la tensione degl' ipocondrj l' unico segno d' acre zavorra ne' visceri addominali raccolta*. Per questo secondo lui convengono gli oliosi, perchè crede, che *gli olj non passino la prima tonaca degl' intestini*. Quanto al primo ride chi sa, che le flatulenze, che le infiammagioni, che le ostruzioni, e infinite altre cagioni possono produrre questa tensione medesima. Quanto al secondo ride chi ha lette infinite sperienze, che gli oliosi s' introducono benissimo nel sangue. Se è vero questo, com' è verissimo, come sarà innocente questo introducimento di olj nel sangue, che pieno è già di putride particole, che unite all'oliose faranno il bel servigio all' infermo? Ma il Sig. *Lizzari*, che capisce moltissimo il valor de' vocaboli e de' medicamenti alla pag. 52. soggiunge: *Ne in ogni sorta di olio si saria rinvenuto con che satisfare alla mentovata bisogna. Imperciocchè non occorreva solamente di allentare uno sdegnato solido, od ammollare un liquido* (Questa non l'ho udita mai più. Che i liquidi si ammolliscano e cogli oliosi, è il più bel pensiere d' una testa la più poetica,) *che per lo inspessimento era divenuto come un sugo condensato d' erbe, od estratto che dir si voglia; ma si bene di penetrare, e scommettere nella troppa coesione le parti componenti l' umor condensato, volendosi di vantaggio includere in questa mira la necessità di ridonare alcun poco di brio a' liquidi divenuti per così fatta stemperatura inertissimi. Tutte le quali prerogative si osservano compendiate nell' Olio recentemente tratto dalli Semi di Lino, ec.*

O quante belle cose! Notate, Sig. *Paitoni*, la sovrana sua contraddicenza. Prima dice, che gli olj non oltrepassano la prima tonaca degl' intestini, e poi soggiunge, che penetrano e scommettono l' umor condensato. O bella! o bella! o degna di lui! E poi che dite di quella virtù, ch' egli dona all' olio di lino di dar brio a' liquidi? Questa è sonora. L' olio di lino per lui è ora divenuto un salvotalile de' più potenti, e un diluente de' più efficaci. O gran Logico! O gran Fisico!

A pag. 53. e 54. dove parla delle unzioni da farsi a' fanciulli per muover loro il ventre assevera, che *l' esterno lor ventre e precisamente vicino al bellico è facilmente penetrevole* (*l' olio*) *nelli suoi per conto della tenera età molto sboccati pertugj*. O

 mol-

molto sboccato pertugio, da cui ſcaturiſcono ſiffatte dottrine! Chi m'IMPARA per carità, donde abbia tratto il Sig. *Lizzari* così bella nozione Anatomica?

A pag. 57. legga chi vuole, e che abbia teſta ben fatta, e vedrà, che il Sig. *Lizzari* eſclude tutte e poi tutte le cagioni delle gangrene, tranne quel ſno SECCORE dell'aria. O magnifica, magnificentiſſima prova del ſuo valore in Medicina!

Dalla pag. 57. ſino alla 71. dice coſe, a cui io ho altrove riſpoſto o eſplicitamente, o implicitamente. Quanto alla cura delle Pleuritidi può egli parlare d'altri, non di mio marito circa gli ſpiritoſi, i bezuarri ec. Vedaſi, com' egli ha trattato gl'infermi.

Ma in queſto luogo io non poſſo laſciar di notare la maraviglioſa penetrazione del mio Sig. *Maeſtro* nella LEZIONE IPPOCRATICA, di cui egli crede *Orteſchi* digiuno. Non baſta leggere, Sig. *Paitoni;* voi dite, che biſogna intendere, e dite vero. Udite mò un bel paſſo *Lizzariano*. Per provare, che *Ippocrate*, oltre varj altri da lui accennati, ammette le Pleuritidi *ab ingluvie* porta quell' Aforiſmo: *Qui acidum eructant, non admodum Pleuritici fiunt*. Se ſi conſideri col ſenſo puro litterale queſto aforiſmo, vede anche un orbo, che non dovrebbero adunque quei, che ruttano acido per prava digeſtione, andar ſoggetti troppo a Pleuritidi. Dunque non fa al caſo del Sig. *Lizzari*. Ma ſe ſi voglia con tutti i commentatori d'*Ippocrate* ſpiegarlo, vuol dire *Ippocrate*, che quelli, che han laſſezza di ſolido, non vanno troppo ſoggetti alle infiammagioni, a cui vanno bensì ſoggettiſſimi quei di rigida fibra. Ma chi ha laſſa fibra, non bene digeriſce. Dunque ec. Al Sig. *Lizzari* tocca cavare la conſeguenza. O il famoſo interprete è il Sig. *Maeſtro*!

A pag. 79. dice il noſtro Maeſtro, che la *cacochimia reca guerra nelle forze, e nei guaſtamenti*. Chi può intendere, intenda il ſovrano Scrittore.

Quanto alla lunga diceria del Salaſſo *uſque ad animi deliquium di Galeno*, eſſa è buona per i dolori di pancia. Quanto all' uſo, che del ſalaſſo mio marito ha fatto, ho detto abbaſtanza. Paſſiamo dunque alla pag. 111., dove dice, che in tanto SECCORE *Orteſchi*, non doveva uſare la *Canfora*, *perche il ſolido era tenſo ed arſiccio, e gli umori condenſati per penuria*

dell'

dell' acquidoſo non permettevano una medicina , che diſtruggendo la coeſione , e quindi promuovendo copioſi ſceveramenti ne' liquidi , potrebbe così favorire anzi che allontanare li danni temuti per l' inſpeſſimento . Due coſe s' oſſervino degne di quel grand' uomo . La prima ſi è ch' egli proſcrive la Canfora e tutti gli ſcioglienti antiflogiſtici , ove è infiammagione da SECCORE prodotta . La ſeconda , ch' egli non crede , che ſi conoſca tra noi un certo elemento , che ſi chiama acqua , il quale miſto in gran copia a que' temuti rimedj , ſiccome mio marito ſuggeriſce nell'opera ſua , introduce tanta umidità , quanta baſta a impedire gli effetti dannevoli da lui temuti di que' rimedj , e a dar loro anzi la vera forza e neceſſaria di togliere quelle ſtaſi , che cagionano quella ſecca ſua gangrena , che tanto il moleſta . Per andare d' accordo con lui più facilmente , biſognerebbe laſciar cheto quel ſuo intaſamento dentro le vene , non diſturbarlo con gli antiflogiſtici , ma condurlo a mano coi purganti per le nobili vie del ſedere .

Pronuncia altamente a pag.122. il Sig. *Lizzari* , che *l' opinion ſua circa l' arſione è altrettanto vera , quanto lo può eſſere in queſto mondo una verità di giudizio* . Non ha mai detta una ſimile verità , perche gli errori tutti degli uomini dipendono dalle falſità de' noſtri giudizj . Gran Logico !

Parla il Sig. *Chimico* a pag. 124. d' una certa Panacea venuta di Francia , chiamata *Kermes minerale* , e ne parla con poca lode ; dicendo *che non vale un zero* . Non ſo , ſe dica così il celebratiſſimo Sig. *Van-ſvvietten* , e il valoroſo Sig. *Conegliano* , che lo ha felicemente adoperato , e che ha in ſua caſa una ottima penna per dir qualche coſa in difeſa del rimedio da lui favorito , e potrebbe dar guſto anch' egli , quando biſognaſſe , al celebre noſtro Sig. Maeſtro .

Vi additerò (dice a pag. 127. : Udite il ſoave ſtile , Sig. *Paitoni*) *vi additerò quei limpidi fonti , dov' abbia attinto il liquore per impaſtarne il governo ec.* V' aſſecuro , che queſto è un gran bel paſſo . Ma ſapete , quanti ne ha egli di ſimili ! Grande Scrittore ! Non ſono elleno coſe da far ridere quel topo , che dee naſcere dalle montagne ?

Perche mai a pag. 142. è egli il Sig. *Lizzari* così anſioſo di *cavar ſangue , e così ſollecitamente , ne con tanta ſobrietà , come nelle malattie precedenti ?* Temeva egli dunque la infiammagion della cute aſſai più , che quella del polmone . Che

ſe

ſe nega oſtinato, che la materia putrida, la quale in amendue i caſi naſceva pure dalla ſteſſa *ſorgiva*, non infiammava il polmone, come mai può dirmi, che infiammaſſe la cute? O impercettibili dottrine, che non poſſono eſſere inteſe da chi ha teſta appoggiata ſul collo. Gran Pratico? Gran Filoſofo!

Quel Signore celeberrimo, che ripete a pag. 149. le lodi ſull'uſo di Corno di Cervio Filosofico è quello poi, che ride ſull'uſo del *Kermes minerale!* Che ne dite, Sig. *Paitoni?* Gran Chimico! Gran Pratico!

Condanna a pag. 139. la perſona umiliſſima del mio Signor marito, perche dice così nel §. 59. della Coſtituzione. *Se ſopravenga* (ne' Morviglioni) *una nocevole Diarrea, che la criſi impediſca dell' eruzione, poſſono adoperarſi* (*i criſtieri*) *colla decozione ſemplice della Radice di Tormentilla nell' acqua ſempliee, o di Tamarindi nel ſiero, perche tolto il proflavio del ventre ſeguiti la ſalutare eruzione*. Leggete, Sig. *Paitoni*, a pag. 149. la bella ſua riſplendentiſſima contraddicenza, dove parla del ſuo metodo di curar le diarree ſintomatiche in que' Morviglioni. *Se il ventre* (dice egli) *ſi foſſe mantenuto in una ſoverchia lubricità, ci rimediavano li criſtieri d' acqua d' orzo toſtato, colla Teriaca freſca, e coi tuorli d' uovo*. Quali de' criſtieri ſono più aſtringenti? I ſuoi, o i noſtri? Ma ponganſi uguali in valore. In che dunque tra noi sì diſcorda? Perche ſono a lui permeſſi, e non a noi? O errano amendue, o neſſuno. Vuol egli forſe eſſere il ſolo Medico del genere umano? voleva egli ſcriver ſolo ſu quella Coſtituzione? Io credo, che sì. Da null' altro poſſono avere origine le ſue contraddicenze, le ſue invettive, le ſue confuſe dottrine.

Ecco un' altra contraddicenza. Ho detto in altro luogo, ch' egli condanna *Orteſchi*, perche ha ſtampata la ſua Coſtituzione, che ha chiamata *non compiuta*. Egli a pag. 153. dichiara la ſua lettera rozza e imperfetta. Sig. *Paitoni*, che è queſto? Egli vuol aver dunque il ſommo jus di far tutto a modo ſuo, e gli altri hanno a tacere in eterno. Queſta è bene una gran preſunzione del Sig. Maeſtro!

A pag. 165. ſoggiunge: *Tra le altre ſue imperfezioni* (parlando della ſua lettera) *le quali non ſaranno leggere ne poche &c.* Ecco una confermazione della ſua contraddicenza. O belliſſime coſe!

Di-

Dice a pag. 166., ch'egli è stato il primo fra suoi, che si sia dato a questa non meno utile, che onorevole impresa. Bugie, Sig. *Lizzari*. Chi primo pubblica l'opera, è 'l primo. *Orteschi* l'ha pubblicata molto prima di lui, come sa tutto il mondo. Chi può tenersi dal ridere? Gran collora gli è venuta per essere comparsa prima la nostra Costituzione!

Mi resta in ultimo luogo a considerare ancora una cosa sul Frontispicio di questa sua prima opera quanto alle parole, che sieguono, cioè a quelle *Malattie acute occorse negli anni 1761. e 1762. non pure nella Città di Venezia, che quasi in tutta l'Italia*. Possibile, che le malattie tutte, che in tanti e sì varj Paesi d'Italia nostra in quel memorabile tempo son corse, siano state d'una medesima indole, abbiano prodotto i medesimi effetti, e ricercassero una medesima cura? Possibile, che il Sig. *Lizzari* abbia avute tante fedeli, esatte, incontrastabili relazioni di tutte le Costituzioni, che corse sono in Città, in Terre, in Ville così differenti, e che non sono sì poche? Quanto all'intera uniformità delle Costituzioni, non sarebbe cosa a giudizio mio così facile, anzi io lo chiamerei un raro e strano fenomeno. Quanto poi all'avere tante relazioni, bisogna credere, che esso Sig. *Lizzari* abbia un numero infinito di corrispondenze, e che in ogni piccolo luogo d'*Italia* siavi un dotto e fedel Medico, che abbiagli tutte le cose appartenenti a quella Costituzione partecipate.

Sin quì le bugie della prima lettera. Nel *Supplemento* io non trovo cosa, a cui io non abbia risposto. Quanto all'esame della sede delle Pleuritidi vada ad accordarsi con tanti celebri Scrittori, che ne hanno parlato. Il Sig. *Haller* è vivo, vive il Sig. *de Haen*, il Sig. *Tissot* sta benissimo di salute, e il Sig. *Crantz* fa il Medico a *Vienna*. Parli con essi loro, e con tanti altri, che hanno scritto su quel proposito. Io sono nauseatissima delle sue inconcludenti ciarle, e voglio finire una volta la seccatura di esaminare le sue magagne.

In questo suo *Supplemento* procura di giustificare quel suo modo di scrivere, quella profusione di versi, quello scialacquo di puerilità, col dire che lo fà *ad imitazione del nostro celebratissimo Vallisnieri per profferire con migliore garbo alcune verità o sentimenti*. Doveva imitare il celebre Autore nelle Osser-

vazio-

vazioni ; nelle dottrine , nello ſtudio ; nella corteſia ; e non ne' ſuoi difetti .

Due ſole coſe voglio oſſervare in quel ſuo *Supplemento* , le quali ſono come i più pregiati liquori , che recanſi in tavola ſulla fin d'un banchetto . V'aſſicuro, Sig. *Paitoni*, che non poſſono eſſer più belle, più brillanti , più ſaporite . Pare, ch'egli le abbia ivi meſſe , perche io poteſſi chiudere con qualche magnificenza queſte feminili mie chiacchiere . Uditele, Sig. *Paitoni*, guardatele , fiutatele , toccatele , guſtatele .

Vende il Sig. Correttore a pag. 62. di queſto ſuo dolciſſimo *Supplemento* le ſeguenti dottrine all'incanto . *Si dà una ſpecie* (dice il Sig. *Ippocrate* di nuova ſtampa) *di Pleuritide convulſiva , e ſpaſmodica , in cui il polſo è ben sì duro , ma inſieme veloce , e minuto , e ineguale , ed il dolore è così acuto , e raccolto , che ſembra di ferire non altramente , che farebbe un ago la parte . Quindi ſono forzati gl' Infermi a lagnarſi continovamente , e portare tant' oltre i lamenti , che arrivino colle grida loro a' tuoni più acuti , cui perviene la voce di chi piagne , od urla :* vox plorantium , vel ululantium ſimilis . *Nel qual caſo o non ci ha ad entrare il ſalaſſo , o ſi ha a maneggiare con grande circoſpezione , imperocche dopo di eſſo ſi diacciano gl' infermi , e preſſoche improviſamente periſcono* . Indi a pag. 64. ſoggiunge , che *nelle Pleuriſie del Mediaſtino è ſommamente neceſſaria la cautela intorno il ſalaſſo , sì riguardo all' umore , che alimenta la malattia , sì al ſito , ov' eſſa riſiede* . Finalmente a pag. 66. compiſce la micidiale dottrina dicendo , che *la Pleuriſia del Diaframma , la quale è una ſpecie di Pleuriſia piuttoſto ſuppuratoria , che infiammatoria ..... non accorda , anzi rifiuta le cacciate generoſe del ſangue , ed ammette al più al più o 'l taglio della ſalvatella , o l' apertura delle morici* . Udiſte Sig. *Paitoni* ? Ah ! . perche non ſon' io la Fama , onde poteſſi al mondo tutto far paleſi queſte ſovrane dottrine ! Chi può ſtar cheto in leggere ſiffatte coſe ? Io non ho avuto quì biſogno , Sig. *Paitoni*, di chieder l' ajuto d' altri per illuminarmi . Ci vedo quanto baſta sù queſto propoſito , benche ſia donna , e ci vederebbe anche il più ſguajato maniſcalco di Villa . Si può ſentir di peggio ? Queſti ſon que' Sapienti , che pretendono di correggere le opere altrui , che arditamente e inoneſtamente attaccano i galantuomini volendo far loro da Maeſtri , gli vilipendono per giunta con tuono da ſuperiori , e preſumono di dar legge ad

un

un mondo? Eh! ci vuol altro, che franchezza, che ardire, che presunzione, ove trattisi d' insegnar con le stampe. O bisogna dir bene, o tacere.

Non mostra di sapere gli elementi della Medicina, chi tanti spropositi aduna in poche righe. *Una Pleuritide convulsiva, ove è un dolore sì acuto, che i lamenti arrivano ad urli o non domanda il salasso, o 'l domanda con grande circospezione?*

Dov' è *Ippocrate*, che non viene a lacerar queste pagine vedendosi così maltrattato da chi si gloria seguace suo? Se quì non abbisogna il salasso, dove abbisognerà egli? Un dolor così acerbo non vuol sangue? E perche? *Perche dopo di esso si diacciano gl' infermi, e periscono*. So anch' io, che periranno. La strana convulsione fa in un momento la stasi, questa l' infiammagione produce, che in poco tempo passa a gangrena, e se non v' ha chi sul principio non cavi nò il sangue, ma lo profonda, bisogna, che l' infermo perisca certissimamente. Lo stesso dicasi delle altre due Pleuritidi di Mediastino e di Diaframma, nelle quàli attaccate essendo due membrane, se non sono solleciti e ripetuti i salassi, muojono in brieve tempo que' miseri, a' quali tocca la disgrazia di cadere in mano di siffatti Maestri. *Nella Pleuritide del Diaframma al più al più o 'l taglio della salvatella o l' apertura delle morici?* Questa salvatella, queste morici mostrano la pratica delle donne Veneziane, che non sanno la struttura e l' uso di membrane sì nobili, come sono il Diaframma e il Mediastino, e quanto difficili sieno a vincersi le stasi di simil natura, o mostrano almeno, che, se chi produce siffatte dottrine non ne è persuaso in suo cuore, cova adunque nell' animo il bel pensiere di sostenere ostinatamente una storta opinione con la falsità delle ragioni, che s' adducono, malgrado il danno grandissimo, che potrebbe venirne al suo prossimo.

Ma osservate per ultimo, Sig. *Paitoni*, fin dove può giugnere il desiderio di ingiusta vendetta contro ad un innocente. Oltre le infinite contraddicenze, che s' incontrano nelle quattro opere del Sig. *Lizzari*, e ch' io v' ho in parte mostrate, badate attentamente anche all' ultima, ch' è più vergognosa di tutte. Nella sua prima *Lettera* a pag. 10. così dice, Sig. *Paitoni*, il nostro dolcissimo Sig. *Lizzari*; e badate bene, vedete. *Risovvenitevi del dottissimo Commentatore Francesco Vallesio che nel*

M com.

206

com. sul. sez. I. *del lib.* I. *dimostra la difficoltà nel decidere sulli caratteri, e sulli andamenti delle malattie popolari, prima che siano cessate*. Questo vien da lui detto per biasimar mio marito, che ha scritta troppo presto secondo lui la *Costituzione*. Udite adesso quello, che nel *Supplemento* dice lo stesso Sig. Precettore a pag. 92. *Se adunque* (dice egli) *le dottrine e le massime contenute in questa mia opera sono la vera Medicina, e se le malattie della passata costituzione epidemica*, NON ESTINTA ANCORA DEL TUTTO, *sono ec.* Dunque egli ha scritto sulla Costituzione prima che quella finisse. Dunque è reo dello stesso delitto, di cui accusa mio marito. Dunque egli vuol fare da Sovrano a suo modo, e vuole, che gli altri facciano a modo suo. O piuttosto, per fargli maggior grazia, dice, e disdice, e si contradice parte per mancanza di memoria, che è effetto dell' età sua decrepita, parte per umore stizzoso dell' età stessa figliuolo, e parte finalmente per torbido genio, ch'è figlio legittimo dell' inquieto suo poco amabile temperamento.

Da tutte queste cose osservate, dottissimo Sig. *Pattoni*, non meno che dalle anzidette, se io ho provate ottimamente le mie proposizioni. Proponetelo ora voi il Sig. *Lizzari* francamente come Maestro agli studiosi di Fisica, siccome quello, che non sa nemmeno l' uso de' Barometri; proponetelo ai Logici, siccome quello, che non sa fare un Sillogismo in BARBARA; proponetelo ai Mechanici, ai Chimici, e ai moderni Fisiologi, siccome difensore delle quattro qualità Peripatetiche; proponetelo agli Anatomici, siccome inventore di nuovi visceri entro il mesenterio; proponetelo agli Osservatori Medici, siccome quello, che osserva le cose al rovescio; proponetelo ai glossatori degli Scrittori antichi, siccome quello, che fa lor dire, quel che non s' han mai sognato; proponetelo agli amanti della lingua latina, siccome quello, che la traduce a suo modo; proponetelo ai Grammatici, siccome quello, che sospende i sentimenti senza finire i periodi; proponetelo agli studiosi della lingua Italiana, siccome quello, che tutti i difetti adotta de' cattivi Secoli, e i più disusati vocaboli cerca nella ultima Edizion della Crusca sol per distinguersi; proponetelo ai Candidati di Medicina, siccome quello, che stroppiando le Mediche Teorie fa prendere cattive indicazioni, e guasta eziandio per questo la buona Pratica; e proponetelo finalmente, per non andar troppo alla lunga, ai più castigati nel parlare

lare del proſſimo noſtro, ſiccome quello, che contro ad uno, il quale non l' ha mai offeſo in vita ſua, ſcaglia le acerbe deriſioni, profonde i diſpregj, le ingiurie vomita, e gl' inoneſti amari ſtrapazzi.

D I C E B A M.

PRO-

PROTESTA DELL' AUTRICE.

IO ho fatta in mezzo a queste CHIACCHIERE una protesta a nome mio, e di MIO MARITO di non voler più rispondere al Sig. LIZZARI, se mai gli venisse il prurito di tornare a scrivere un'altra volta. Io credo superflua quella protesta. I galantuomini mantengono le promesse. Il Sig. LIZZARI a pag. 83. delle sue RIFLESSIONI *prende impegno col* PUBBLICO *di non far più parola per sostenere l'opera sua*. Dunque il Sig. LIZZARI non parlerà più sù questo proposito. Dovrebbe anche tacere sul riflesso d'aver nauseati con le sue impolite maniere verso MIO MARITO tutti i DOTTI, e tutti i BUONI, che mal volentieri soffrono le impertinenze. Pure potrebbe dimenticarsi egli delle sue promesse, e potrebbe il genio suo torbido trasportarlo a scrivere contro di MIO MARITO, e contro forse anche di me. In questo caso una donna civile non dovrebbe temere da un galantuomo, che, scordatosi egli di certa onestà familiare agli uomini ben nati, volesse con le ingiurie vilipenderla. Se ciò nulla ostante avvenisse, e forgesse a maltrattarmi anche peggio di MIO MARITO, e tutti gli strapazzi mi facesse, che da umana lingua alla più abbjetta donna si possono fare, io fo qui un'altra protesta tanto per me, quanto per MIO MARITO medesimo. Protestiamo dunque altamente a tutto il MONDO, che adesso per allora tutti i suoi strapazzi da noi si dispregiano, che gli perdoniamo di cuore tutte le offese, e che non gli risponderemo mai una parola per queste, riserbandoci il solo diritto di ristampare questa PROTESTA medesima, e di pubblicarla con l'aggiunta d'un solo AVVISO alle persone, perchè da noi non s'abbia a parlare del Sig. LIZZARI MAI PIU', MAI PIU', MAI PIU' IN ETERNO.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor General del Sant'Officio di *Venezia* nel Libro *MS.* intitolato: *All' Illustriss. e Chiariss. Sig. Gio: Battista Paitoni &c. Anna Maria Giacomina Ortesebi alcune Chiacchiere in risposta a quanto ha detto &c. l' Illustriss. e chiariss. Sig. Antonio Lizzari sul proposito della costituzione Epidemica Veneta degli anni* 1761. *e* 1762., *scritta già dal Dottor Pietro Ortesebi suo marito* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi concediamo Licenza a *Pietro Savioni* Stampator di *Venezia*, che possi essere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 13. Settembre 1764.

(Angelo Contarini K. Ref.
(Alvise Vallaresso Ref.
(Francesco Morosini 2°. Cav. Proc. Ref.

Registrato in Libro a Carte 214. al Num. 1265.

Davidde Marchesini Segretario.

25. Settembre 1764.

Reg. nel Mag. Eccellentiss. contro la Beſtemmia.

Francesco Gadaldini Segretario.